

assolvere un importante e severo compito che, sono sicuro, sapranno svolgere nell'interesse dell'Istituzione, dei cittadini e dei lavoratori della nostra regione.

## **V Legislatura**

## Rodolfo Gigli (I Giunta, 1990)

Seduta n. 2, giovedì 26 luglio 1990

### Letture delle proposte politico-programmatiche

Queste linee programmatiche, elaborate con il contributo sostanziale di tutti i partiti che hanno dichiarato la disponibilità politica a fare parte della maggioranza di Governo, sono state redatte con il seguente schema:

Prima parte - Revisione dello Statuto e processo di autoriforma:

Crisi del regionalismo;

I contenuti culturali e politici della riforma;

Le proposte;

Collocazione nel sistema regionale europeo;

Seconda parte - Le politiche di base. Interventi a sostegno dell'attività produttiva. Politiche del lavoro:

Assetto del territorio e modello di sviluppo;

Politica ambientale;

Sistema finanziario regionale;

Politica del personale.

Terza parte - Le politiche per la qualità della vita:

a) Gestione dei servizi

Sanità; Servizi Sociali; Trasporti; Servizi culturali; Politica della casa e per l'edilizia scolastica.

b) Interventi sul territorio

Piano per il risanamento delle acque; Piano dei rifiuti; Sistema di protezione civile.

Signor Presidente e colleghi, a vent'anni dalla loro costituzione le Regioni a statuto ordinario si trovano di fronte ad un appuntamento improrogabile con la società civile e con gli altri livelli istituzionali: la revisione dello Statuto e l'avvio di un profondo processo di autoriforma.

Già durante la IV legislatura la classe dirigente regionale e le forze politiche del Lazio avevano acquistato piena consapevolezza di questa esigenza.

Nella fase finale, infatti, il Consiglio regionale aveva dibattuto, in una seduta allargata allo stesso Governo ed agli enti locali, questa prospettiva evidenziando le difficoltà e le diversità di impostazione, ma anche i punti di incontro. E sottolineando, comunque, con unanime giudizio di tutte le forze politiche presenti, che la sola riforma delle autonomie locali in senso stretto, senza una revisione degli statuti regionali, non avrebbe potuto produrre gli adeguamenti ed i cambiamenti necessari.

Le forze politiche regionali, pur con toni diversi, hanno tutte ulteriormente sottolineato questa urgenza, anche durante l'ultima campagna elettorale.

Poi è venuta la riforma delle autonomie locali, approvata recentemente<sup>34</sup>, che, pur se limitata in alcuni aspetti, è servita comunque a riportare il dibattito sul piano della concretezza e, soprattutto, ha ridato speranza a quanti da tempo invocavano almeno un passo in questa direzione.

I partiti che hanno preso l'impegno di proporre questo programma di governo per la quinta legislatura intendono assumersi prioritariamente e formalmente l'onere dell'avvio concreto del processo di autoriforma della Regione. Priorità che viene formalmente esplicitata in questo documento che salda la comune volontà delle forze di maggioranza di farsi carico del governo della Regione per rinnovare, con il concorso di tutte le forze politiche presenti in Consiglio, gli strumenti di gestione nella vita istituzionale e l'organizzazione della vita amministrativa.

Per guidare questo processo di rinnovamento non basta, tuttavia, fissarne le priorità ed individuarne gli sbocchi finali. Bisogna anche spiegare le ragioni e le cause che hanno accentuato negli ultimi tempi le difficoltà dell'Istituto regionale, nella convinzione che l'accordo sull'analisi della situazione renderà più facile il cammino di tutti nella direzione giusta.

#### Prima parte - Revisione dello Statuto e processo di autoriforma

##### 1) Crisi del regionalismo

Siamo consapevoli che l'approvazione degli statuti regionali, avvenuta in un contesto storico ed in un clima di forte tensione politica e culturale, ha sciolto solo in minima parte i nodi del regionalismo. Si è parlato, perciò, di occasione mancata e di riforma incompiuta.

---

<sup>34</sup> Si intende la legge 8 giugno 1990, n. 142.

Su un punto, tuttavia, al di là di queste valutazioni più generali, ci si trova oggi sufficientemente d'accordo: gli statuti sono in una fase di obsolescenza. Sulla base di questa comune constatazione ha preso corpo il dibattito sulla loro riforma, con grandi impennate di dottrina e con arditi disegni di ingegneria istituzionale, senza tuttavia trovare un ancoraggio preciso in termini legislativi, mentre la società civile e l'organizzazione economica e tecnologica mutavano a ritmi sorprendentemente più accelerati.

Oggi siamo tutti d'accordo nel chiedere e nel volere la riorganizzazione, anche a livello regionale, degli strumenti per governare questo cambiamento in atto, adattando norme e procedure alla realtà specifica delle singole Regioni.

Dal confronto sono emersi elementi di analisi che portano studiosi ed amministratori a valutazioni sufficientemente concordi.

Irrisolto è rimasto, ad esempio, il nodo del superamento sostanziale del centralismo. Su questo concordano anche coloro che, nell'euforia del varo delle Regioni, ritennero che finalmente fosse stato dato corpo - con gli Statuti - a quello Stato delle autonomie disegnato con chiarezza nella Carta costituzionale.

Il "centralismo" come metodo di governo ed a volte come procedura è stato, infatti, quasi del tutto recuperato nella sostanza, tramite quella formidabile invenzione delle "leggi quadro" e "leggi cornice" che da sole hanno mantenuto inalterata la capacità "direzionale" del centralismo.

La verità è che al di là delle deficienze statutarie e della carenza di volontà politica, la stagione del massimo fiorire del decentramento (che potenzialmente l'istituzione delle Regioni avrebbe potuto produrre), ha coinciso nel nostro Paese con una fase di sviluppo economico caratterizzata da una radicale ristrutturazione industriale, che richiedeva un processo di integrazione verticale delle decisioni. È evidente che solo a livello centrale poteva esserci una risposta politica e che nessun, pur efficace, coordinamento a livello interregionale avrebbe potuto surrogare l'organizzazione centrale.

Incompiuto è rimasto poi il disegno di organizzazione sostanziale della struttura finanziaria. Questo ha creato uno spazio permanente di conflittualità a tutti i livelli all'annuale scadenza della legge finanziaria. Ora, invece, è maturata in tutti la convinzione che è stato un grave errore da parte delle Regioni impostare costantemente lo scontro sulla qualità delle risorse da mettere a disposizione, trascurando il problema della qualità e della certezza.

Lo Stato, d'altra parte, nello scambio politico ha sempre cercato di "monetizzare" la domanda di autonomia invece di "istituzionalizzare" - con nuove norme - altri livelli di responsabilità e di

funzionalità.

Sostanzialmente incompiuto è rimasto anche il disegno di un sistema di programmazione che per metodi, strumenti e procedure avesse valenza istituzionale e capacità di porre vincoli e ruoli a tutti i soggetti attivi misurando con le compatibilità anche le risorse.

L'assenza di questi strumenti ha pesato in maniera grave sul piano politico. Ad essa è riconducibile un'esasperata conflittualità tra Regione e Regione e tra Regione ed Enti locali che ha non poco contribuito ad abbassare la credibilità del sistema complessivo delle autonomie.

Ed anche qui va aggiunta una riflessione. Entrato in crisi, anche e soprattutto dal punto di vista ideologico, il concetto di pianificazione totalizzante ed essendo maturato lentamente quello di concertazione programmata dal basso, si è fatto grande uso della parola "programmazione senza alcun ancoraggio reale a strumenti o procedure. Si potrebbe dire che la programmazione regionale è morta per overdose di buone intenzioni!

Spinge ora verso la riforma anche la convinzione che siamo in presenza di un pesante riflusso del valore propulsivo delle Regioni, incapace di incidere in termini sostanziali nella riorganizzazione del potere statale tra centro e periferia. Nel Lazio sentiamo in maniera particolare questo problema, coinvolti come siamo dal peso dell'apparato statale sui livelli istituzionali inferiori e da quello dell'area di Roma sul resto del territorio regionale.

Tuttavia sappiamo che il cedimento del sistema regionalista non può essere attribuito solamente ad una ripresa rigorosa del centralismo. Ci sono anche problemi di altra natura.

In realtà ci troviamo di fronte ad una situazione in cui più che una perdita di peso delle istituzioni decentrate si registra una caduta delle capacità di direzione politica dell'intero sistema istituzionale, al centro come in periferia. E, dunque, anche l'amministrazione centrale appare spesso nuda e disarmata di fronte alle trasformazioni sociali ed economiche. Non è in gioco il ruolo di questo o di quel livello istituzionale, ma la stessa capacità di governo politico dei processi di cambiamento in atto o sul punto di esplodere.

Quel che conta in questa fase è che alle forze politiche non sfugga un elemento decisivo: il quadro istituzionale si può e si deve modificare per governare e far crescere autonomia e pluralismo e non certo per inventare o rinvigorire poteri o contropoteri che suonerebbero comunque come un ulteriore segnale di debolezza verso la società civile.

La distribuzione quantitativa del potere – compreso quello economico - è certamente tra i compiti fondamentali di un sistema istituzionale ben coordinato, purché sorretto da un apparato amministrativo efficace e costruito su regole certe e non sulla discrezionalità. Ma è soprattutto la

qualità dei meccanismi che presiedono al dispiegarsi della vita sociale in tutti i settori, l'oggetto fondamentale delle riforme che tutti vogliamo, ad ogni livello.

## 2) I contenuti culturali e politici della riforma

Pur in presenza di una riforma già concretamente avviata, quella complessiva delle autonomie locali rimane per le Regioni il punto fermo del confronto politico con il Parlamento e con il Governo della Repubblica. L'obiettivo non è quello di aprire sul piano istituzionale un conflitto che è quasi perenne in altri settori; vogliamo invece concretizzare la consapevolezza politica che se le Regioni non diventano esse stesse "Stato", diventano automaticamente un segno di contraddizione e di debolezza; un fronte di conflittualità perennemente aperto con i cittadini intesi sia come soggetti politici che come utenti di servizi. Sotto questo profilo ci sono già nel nostro sistema preoccupanti segni di separatismo e di localismo esasperati.

A questi non trascurabili segnali, va contrapposto – con la riforma – un modello cooperativo, costruito su solidi strumenti istituzionali, all'interno di una visione unitaria dello Stato, disegnato dalla Costituzione.

Questo modello implica più autonomia e più responsabilità, e quindi la creazione di strumenti in grado di recepirne e organizzarne la realizzazione.

Vanno sottolineati a questo riguardo alcuni elementi di fondo:

- l'organizzazione del nostro sistema regionale e subregionale è privo di strutture in grado di fornire un aggiornamento continuo sulle mutazioni che avvengono nel territorio. E la stessa ristrettezza dell'ambito territoriale entro cui queste mutazioni avvengono – proprio perché il più delle volte sono generate da fattori esterni – non aiuta la comprensione del fenomeno. Si pensi agli acuti problemi della ristrutturazione industriale e alla forte domanda di mobilità delle forze lavoro che essa richiede;

- questa crescente complessità genera - a sua volta - una domanda politica articolata e differenziata che si scontra da un lato con la scarsità dei mezzi ordinari a nostra disposizione e dall'altro con un sistema decisionale basato su equilibri di garanzie formali, che calando dall'alto verso il basso impoveriscono la natura stessa dell'autonomia;

- all'articolata differenziazione della domanda e del fabbisogno dei servizi che si sviluppa all'interno di una organizzazione sociale così complessa, il sistema delle autonomie oppone, il più delle volte, una rigidità formale che tende ad esaltare il suo potere di divieto e di consenso, indebolendo, spesso, il suo potere di proposta;

- questa situazione di affanno, rispetto alla società che cambia, può produrre forme di sudditanza psicologica verso il soggetto economico più forte, a scapito della capacità di coordinare tutti i soggetti attivi del mondo del lavoro e della produzione e di controllare, di fatto, l'armonico sviluppo della comunità regionale.

### 3) Proposte di riforma

I partiti della maggioranza, condividendo questa analisi e questa aspirazione di fondo, ritengono di dover sottolineare su quali punti statuari è necessario intervenire:

- ridefinizione dei ruoli e dei rapporti tra Giunta e Consiglio come presupposto per modificare i processi decisionali ai vari livelli. Le maggiori e necessarie responsabilità della Giunta sul piano delle decisioni non possono limitare l'autonomia del Consiglio regionale, i suoi poteri di indagine e di controllo ed i suoi poteri di indirizzo complessivo. La definizione delle reciproche competenze va decisa con riforme statuarie e non affidata a circostanze politiche legate a meccanismi contingenti o ad alterni rapporti di forza contrattuale. Va rafforzato in questo contesto il ruolo del Presidente della Giunta, inteso come organo di continuità e di sintesi dello svolgimento della vita istituzionale e amministrativa della Regione e come fattore di coordinamento di tutte le politiche produttive e di settore;

- dentro la sfera dei rispettivi poteri - ma in una visione integrata del ruolo della Regione - attività di Giunta e di Consiglio necessitano di una profonda revisione dei rispettivi organismi, anche potenziando l'Ufficio di Presidenza con i consiglieri Questori, sia in termini di competenza sia in termini di comportamento. È necessario ridisegnare da un lato le funzioni e le competenze assessorili e dall'altro il ruolo e il peso delle commissioni, anche attribuendo loro poteri legislativi in prima lettura per alcune specifiche materie;

- connaturali e significativi nel processo di riforma devono essere l'ampliamento e l'uso degli strumenti di partecipazione democratica. Vanno in questa direzione la revisione della legislazione sui referendum e un rinnovato ruolo del Difensore civico. In questo contesto particolare attenzione va attribuita anche al ruolo delle varie consulte, in modo particolare di quella femminile e del Comitato regionale radio-televisivo;

- punto qualificante di questo processo rimane la sistemazione dei rapporti con le autonomie locali e con gli enti sub-regionali, anche con la revisione delle modalità e delle procedure del sistema dei controlli;

- il riordino della legislazione regionale diventa - infine - una necessità di governo, poiché in essa

sono contenuti i diritti e i doveri dei soggetti politici e dei soggetti economici. Tenendo presente che il cittadino (i suoi diritti e i suoi doveri) è al centro della legislazione e non il destinatario terminale delle decisioni.

Una trasformazione così radicale dello Statuto non può avvenire per esclusiva iniziativa della Giunta o della maggioranza.

La costituzione di una commissione consiliare che, integrata con esperti, in tempi brevi e prestabiliti formuli una proposta complessiva di aggiornamento, sembra lo strumento più idoneo da proporre. Nella consapevolezza che solo un elevato grado di collaborazione tra Giunta e Consiglio e tra tutte le forze politiche potrà dare a questa commissione l'autorevolezza e la carica politica indispensabili per tracciare un itinerario di riforma credibile, convinto e coerente.

Contestuale alla creazione di questa commissione deve essere la istituzione di una consulta permanente delle autonomie locali. L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che il modo e la sostanza di un corretto rapporto con le autonomie locali è basato sulla continuità e qualità delle occasioni di confronto. Istituzionalizzare queste opportunità significa avere uno strumento adeguato per la visione organica e coordinata delle esigenze diffuse nel territorio, senza ledere e condizionare le legittime responsabilità delle autonomie, ma anche senza rinunciare alla funzione di coordinamento di livello superiore.

Una consulta così concepita può svolgere anche un'utile funzione nel concorrere – secondo quanto dispone la legge regionale sulla procedura della programmazione - alla formulazione dei programmi regionali.

Ma essa risulta particolarmente opportuna anche per riaprire in maniera corretta la problematica delle deleghe agli enti Locali, riavviando in termini più decisi e in tempi più serrati quel processo di decentramento previsto dalla Legge 68/85, e dalla L.R. 17/86, in un quadro di maggiori certezze e garanzie, evitando che il trasferimento di funzione senza poteri, di poteri senza risorse e di risorse senza progetti, contribuisca a rendere ancora più problematica la vita già angusta delle Autonomie Locali.

Questo sistema rinnovato è in grado di produrre anche una qualità diversa di rapporti con il Parlamento e con il Governo. La Regione Lazio ha su questo punto problemi specifici da affrontare, sia per le dimensioni dell'area metropolitana romana, sia per le funzioni specifiche di Roma Capitale.

Gli aspetti essenziali di questa problematica vanno tenuti correttamente presenti nel momento in cui la Regione dovrà dare completa attuazione agli articoli 3 e 4 della nuova legge sulle



Autonomie Locali.

Una attuazione che intendiamo garantire nei tempi stabiliti dalla legge 142/90 e realizzando un corretto, preventivo confronto con tutti gli enti Locali interessati e, quindi, non limitato all'area metropolitana di Roma, anche se la strutturazione di questo nuovo livello istituzionale, sembra essere la parte più innovativa e delicata.

È convinzione delle forze politiche di maggioranza che la Regione abbia un ruolo importante e decisivo nella organizzazione del Governo dell'area metropolitana romana, evitando sovrapposizioni o creando spazi artificiali di conflittualità. I rapporti con il Comune di Roma (come con gli altri enti Locali) devono essere improntati alla consapevolezza di dover esercitare ruoli diversi e ad un livello diverso, pur senza invocare ingiustificati modelli di gerarchia. Sappiamo bene che il Comune di Roma ha nel contesto della vita politica e amministrativa della Regione un peso e un ruolo che vanno compresi e rispettati. Sappiamo anche tuttavia che la Regione ha doveri generali di coordinamento soprattutto per garantire prospettive di riequilibrio territoriale tra Area metropolitana e resto del territorio. A questi doveri non intende in alcun modo venir meno.

È sulla base di queste considerazioni che l'omogeneità politica dei due esecutivi può assumere rilievo anche sul piano operativo.

Mi si lasci tuttavia esternare il personale rammarico e le preoccupate riserve degli altri quattro partiti della coalizione per la decisione dei socialdemocratici di non assumere alcun ruolo di responsabilità all'interno della Giunta, pur assicurando una leale solidarietà nella composizione della maggioranza.

Avremmo tutti preferito una soluzione diversa e la definizione di un quadro organico di pentapartito ed è quindi nostra intenzione adoperarci per fare in modo che il Partito Social Democratico ritorni sulle sue decisioni assumendo una responsabilità diretta all'interno dell'esecutivo.

Nessuna divergenza, però, mi sembra di rilevare dalle dichiarazioni del Segretario Cariglia sul piano politico, solo l'autonoma decisione di un partito che, pur condividendo l'impostazione politica della maggioranza, ha ritenuto di non dover partecipare, per il momento almeno, alla gestione della Regione. Una scelta che ci rammarica, che potremmo dire non condividiamo, ma che rispettiamo, sicuri soprattutto del leale, intelligente e costruttivo apporto del Partito Social Democratico sia in Consiglio, sia nelle varie commissioni.

#### 4) Collocazione nel sistema regionale europeo

Fare del Lazio una regione europea è un altro degli obiettivi che si propone la maggioranza; una regione europea sia sul piano della qualità della vita civile, sia sul piano della vita istituzionale, rientra appieno nel programma di ammodernamento delle nostre strutture amministrative,

L'identità regionale è una componente essenziale del sistema politico e amministrativo europeo: la forza delle amministrazioni centrali, in nessun Paese del Vecchio Continente, è riuscita a cancellare gli elementi caratteristici, sul piano storico e culturale, delle singole Regioni.

Le vicende storiche e lo spirito del tempo ne hanno spesso disarticolato i confini e modificato le sovrastrutture amministrative; ma la forza profonda della identità regionale è sempre riuscita a riemergere con prepotenza ponendo spesso non pochi problemi alla «tenuta nazionale» dei singoli Stati.

Sotto questo profilo – con la disgregazione dell'impero del socialismo reale – andremo a vivere una stagione europea ad alto rischio ed in molte situazioni i confini tra il vento delle autonomie e il vento della separazione può diventare labile e di incerta lettura.

È sul piano istituzionale che va ricomposto il disegno unitario, senza comprimere le diversità. Questa linea di condotta vale per i singoli Stati e vale per le stesse Istituzioni comunitarie. Anche in Italia la forza del «localismo» rappresenta un problema per il sistema politico; ma le sue manifestazioni deteriori non devono far dimenticare che si tratta di un problema reale. Le incompiutezze di cui abbiamo parlato hanno generato, nel profondo, diffusa insoddisfazione e senso di malessere, che, se non giustificano separatismi e frazionismi, danno pur tuttavia l'idea di quanto precaria sia in questo momento l'organizzazione della nostra vita amministrativa.

Il «disegno europeo» del '93 non è una corsa di primogenitura delle Regioni forti contro le Regioni deboli, ma l'occasione per portare tutti insieme il nostro Paese al rango di Stato moderno, non solo economicamente forte. Le singole Regioni italiane saranno tanto più competitive a livello europeo quanto più sapranno dare risposte efficienti nei settori e nei servizi in cui hanno primaria responsabilità. L'idea di procedere in ordine sparso, o di tessere alleanze che indeboliscano ulteriormente la tenuta complessiva del Paese, va combattuta a tutti i livelli.

Nel semestre di Presidenza italiana della Comunità Europea, la Conferenza delle Regioni, in ordine a questi problemi, deve svolgere un ruolo preciso.

Il modello cooperativo di cui abbiamo dato in queste pagine un disegno e una filosofia vale in tutti i rapporti istituzionali: non solo tra Governo e Regioni e Regioni ed enti locali, ma anche tra Istituzioni Comunitarie e Istituzioni regionali europee.

I meccanismi di integrazione messi in moto a livello comunitario, determineranno

progressivamente nel tempo un livello molto alto di poteri decisionali che sarà sempre meno rituale e sempre più contingente: la presenza continua delle Regioni nelle Istituzioni comunitarie non sarà più dunque un problema di prestigio o di presenza emblematica; ma dovrà assumere sempre più un significativo punto di forza nella determinazione degli indirizzi politici inerenti allo sviluppo economico, alle politiche sociali e alle politiche culturali.

D'altra parte per quanto la ristrutturazione economica del nostro Continente abbia costruito apparati produttivi sovranazionali di dimensioni imponenti, l'organizzazione economica europea è ancora fondata su modelli regionali di sviluppo.

Le caratteristiche fondamentali di questi modelli determinano una profonda diversità di comportamenti nel complesso gioco delle trattative a livello comunitario, soprattutto per le politiche agricole.

È una ragione di più per mantenere di alto profilo la presenza del Lazio a livello comunitario: s'impone dunque l'obbligo di un coordinamento più forte di questa presenza a livello dell'esecutivo.

Questo alto profilo è - del resto - una logica conseguenza dell'impegno e dell'attenzione che anche sul piano istituzionale la Regione Lazio ha sempre dimostrato verso il processo di integrazione europea.

Non è mancata certo una puntuale e tempestiva informazione verso i cittadini per i passi in avanti che in questa direzione sono stati compiuti in questi anni; passi che sono stati sempre segnalati con opportune e spesso anticipatrici iniziative. Una ragione in più dunque per avere sempre lo spazio «Europa» come punto di riferimento anche delle nostre politiche di sviluppo economico, sociale e culturale.

#### Parte seconda – Politiche di base

##### 1) Sistema economico regionale, l'attività della Giunta a sostegno delle attività produttive.

La Regione Lazio ha mostrato nel corso degli anni '80 una capacità di sviluppo insospettata e inattesa, che si è verificata all'interno di un modello di attività economiche fortemente differenziato e ad alto tasso di imprenditorialità.

Basti solo pensare che, secondo recentissimi dati della Banca d'Italia, il prodotto regionale è cresciuto tra l'87 e l'89 di circa 20 mila miliardi di lire.

La conferma che la vitalità del sistema economico regionale si è consolidata nei corso degli anni

'80, viene dalla collocazione del Lazio al 7o posto fra le Regioni italiane per quanto concerne il prodotto per abitante.

Secondo i più recenti dati ISTAT sui conti regionali, nel periodo '83-'87, a fronte di un tasso medio annuo di incremento del PIL dell'Italia pari a +11,5%, il Lazio presenta la variazione superiore più elevata, + 13,6%; così come sopra la media nazionale, pari al 10,39o, si colloca l'incremento del Lazio quanto agli investimenti fissi lordi, +12,7%. Se si considera poi il PIL per addetto il Lazio si trova al terzo posto, dopo Lombardia e Liguria.

Ed è recentissima la valutazione dell'Union Camere che vede nell'88 Roma salire di ben 31 posti nella graduatoria del reddito. Sono cifre, tra l'altro, che hanno il loro fondamento in una diffusione significativa della imprenditorialità, visto che nel 1989, con un saldo attivo di 13.064 imprese, il tasso di crescita di nuove imprese nel Lazio è il secondo, dopo le Marche, nell'Italia centrale. A livello nazionale, quindi il Lazio è una delle Regioni che ha operato i maggiori salti in avanti, grazie agli ottimi risultati dell'industria e all'ulteriore espansione del settore terziario, soprattutto nell'area metropolitana romana.

Ciò vale anche per la dinamica dell'occupazione, anche se il tasso di disoccupazione giovanile ha superato nell'88 il 32%, confermando la necessità di intervenire con misure adeguate in questo settore.

Nell'insieme dell'economia regionale, quindi, si è rafforzata la struttura produttiva e dei servizi e occorre ora agire sulla base dei notevoli risultati conseguiti per assicurare la prosecuzione dei ritmi di crescita, migliorando le condizioni di operatività delle imprese e allargando la partecipazione al lavoro.

L'obiettivo della Giunta non può che essere quindi quello di favorire la prosecuzione di questo processo di sviluppo, attraverso il consolidamento del tessuto produttivo, e operando soprattutto al fine di accrescerne la competitività, nell'ottica della competizione globale quale si va delineando.

Condizione preliminare di questo processo dovrà essere la definizione del quadro di riferimento territoriale, sulla base del complesso di analisi, di studio e, anche, di progetti compiuti, i quali, attraverso una valutazione integrata, l'adeguamento alla nuova organizzazione gestionale e un rapido completamento delle necessarie elaborazioni, consentiranno di portare a compimento e alla operatività strumenti generali come i Piani Territoriali di Coordinamento (integrati con i Piani Paesistici e il nuovo testo unificato della Legge urbanistica regionale, nonché strumenti settoriali come il Piano Trasporti, il Piano dei Pareri, il Piano dei Centri Mercati, il Piano delle Grandi Strutture

Commerciali, ecc.).

Sarà compito di tale strumento individuare le opzioni prioritarie lungo le quali orientare i comportamenti dei soggetti economici pubblici e privati nella prospettiva ormai non più rinunciabile di un coordinamento complessivo dei piani territoriali, integrati con quelli paesistici, l'approvazione del testo unificato della legge urbanistica regionale, nonché strumenti settoriali come il Piano trasporti, il Piano dei parchi, il Piano dei centri merci, il Piano delle grandi strutture commerciali.

Bisognerà garantire l'integrazione e il coordinamento tra tutti i Piani, generali e di settore, attraverso opportune metodologie e strutture operative.

C'è un'esigenza di programmazione da soddisfare in termini nuovi, rinunciando a illusorie velleità dirigistiche, ma fissando confini certi entro i quali gli operatori economici possano muoversi.

Ciò appare importante in rapporto ai problemi posti dalla prossima esclusione del territorio laziale da benefici dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, in ottemperanza alle decisioni della Commissione CEE, per quanto riguarda gli incentivi alle imprese.

Occorrerà un programma specifico per assicurare la riduzione dell'impatto negativo che tali misure possono determinare, come per esempio l'esclusione del territorio laziale dai benefici dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, ma con l'occasione si dovrà porre attenzione alle esigenze di riequilibrio delle aree più depresse della Regione, evitandone l'emarginazione ulteriore e recuperando le vocazioni produttive anche alla luce dell'aumentata mobilità della popolazione, delle innovazioni dei mezzi e dei modi di comunicazione delle informazioni e dei nuovi modelli lavorativi che si vanno affermando.

In tale ottica dovrà essere qualificato e ridisegnato il ruolo della FILAS, evitando dispersioni di risorse su iniziative frammentarie e su progetti il cui esito dovesse essere verificabile solo a lungo termine.

Specifica priorità verrà data a quelle iniziative imprenditoriali intese a cogliere, con caratteri innovativi, le diverse opportunità presenti sul territorio regionale, particolarmente in comparti finora poco valorizzati.

Tutto ciò ha valenza anche rispetto all'obiettivo di accrescere la base occupazionale, passando all'attuazione delle leggi approvate nella passata legislatura e riproponendo quelle per le quali il Governo ha formulato osservazioni.

È comunque necessario sottoporre a un esame critico tutta la normativa regionale a sostegno

dell'impresa e dell'occupazione, riordinando l'intera materia, eliminando e modificando le norme che non sono state operative, o che hanno dato scarsi risultati.

Sembra, altresì, opportuno, in considerazione della particolare delicata situazione della occupazione femminile, che vada tempestivamente attivata la *Consulta per le pari opportunità*.

Lo strumento primario di politica del lavoro a livello regionale resta peraltro la Formazione Professionale, che va adeguata ai bisogni di un sistema sociale e produttivo profondamente cambiato in tutti i settori e comparti.

Com'è noto la recente riforma delle Autonomie Locali delega alle Province questo delicato settore. Questa indicazione non abbassa tuttavia il livello di responsabilità della Regione sia in ordine ai suoi compiti di programmazione, sia ai tempi in cui questa delega deve essere correttamente effettuata, sia per quanto attiene alle modalità di esecuzione.

Sta di fatto che il complesso sistema della Formazione Professionale presenta in questo momento una divaricazione forte sia nei confronti della domanda di lavoro così come è determinata dal mercato, sia nei confronti dell'evoluzione tecnologica dell'apparato produttivo. Senza contare poi che anche la domanda della pubblica amministrazione nel settore dei servizi non trova una risposta negli sforzi di orientamento dell'apparato formativo: si pensi ad esempio alle crescenti difficoltà del settore sanitario, dove il servizio infermieristico è quello professionalmente più richiesto, ma trova crescenti difficoltà a reperire «vocazioni» e disponibilità. Serve dunque uno sforzo di riorganizzazione dei corsi esistenti: ma anche e soprattutto una nuova capacità di scavare nuovi orientamenti anche con opportune operazioni promozionali.

Sistema formativo e problematiche del lavoro vanno viste in un contesto unitario, con progetti meno dispersivi, ma più mirati. La qualificazione delle risorse umane è strumento essenziale per innalzare il livello della qualità dell'offerta di beni e servizi, privati e pubblici.

In questa prospettiva si dovrà attivare un progetto di monitoraggio in grado di far affluire su un sistema di reti, flussi strutturali e confrontabili di informazioni e dati di carattere quantitativo sui corsi, le utenze, le qualifiche, i costi.

Verranno stabiliti standard unitari di qualificazione e verifica dell'efficacia dell'azione formativa al fine di adeguare alle indicazioni comunitarie i criteri e i curricula definiti in ambito regionale.

Fare politica di sviluppo significa valorizzare tutto il patrimonio di imprenditorialità della Regione, favorendone l'ulteriore espansione e diffusione anche in zone rimaste, almeno in parte, al margine di tali processi. Ci riferiamo all'Alto Lazio, al Sud Pontino e alle aree più interne.

E poiché non ci può essere sviluppo senza innovazione, dovrà essere promosso un sempre più

stretto coinvolgimento con le Università e gli Enti di Ricerca, anche mediante la costituzione di Centri di trasferimento tecnologico a livello locale, particolarmente rivolti alle piccole imprese, sia artigiane e industriali sia dell'agricoltura e dei servizi. Altro elemento strategico ai fini dello sviluppo del sistema regionale è dato dalla riqualificazione del reticolo infrastrutturale operando per il miglioramento globale dei sistemi di trasporto e di comunicazione.

Una priorità fondamentale è rappresentata dal *potenziamento della viabilità*.

Com'è noto la Regione con la L.R. n. 60 del 20 maggio 1985 ha definito il proprio impegno finanziario alle spese sostenute dall'ANAS per la realizzazione di alcune strade di rilevante interesse regionale (completamento della trasversale nord Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti) ed ha indetto appositi concorsi di idee per la progettazione di massima per lo snellimento del traffico della S.S. 7 Appia (tratto Terracina-Fondi-Formia con penetrazione nel Porto di Gaeta), e per la strada di Valmontone-Cisterna (S.S. 148 Pontina).

Considerato che è in via di elaborazione da parte della competente amministrazione il secondo stralcio del Piano decennale della Viabilità ove saranno finanziati interventi ritenuti prioritari, l'azione regionale sarà diretta a far inserire il finanziamento delle opere già previste nella L.R. n. 60 dell'85 – cioè la realizzazione della trasversale nord: Civitavecchia, Viterbo, Orte, Terni, Rieti; la progettazione di massima dell'Appia e della Pontina - in detto programma.

Sarà questa l'occasione per risolvere il problema a suo tempo sollevato in vista della realizzazione dell'Autostrada Livorno-Civitavecchia, che dovrà avvenire tenendo conto, da una parte dei notevoli problemi di carattere ambientale che tale costruzione comporterà sul territorio laziale; d'altra parte, e in particolare, delle complesse implicanze che siffatta arteria determinerà sulla già difficile mobilità dell'hinterland romano.

A tal fine dovrà essere attentamente valutata l'ipotesi di un nuovo e più diretto collegamento della costruenda autostrada con la A2 Roma-Napoli, da inserire in un corretto inquadramento territoriale.

Tale opera potrebbe essere inserita nel Piano stralcio suddetto, una volta che le proposte progettuali siano state sottoposte al parere della Regione.

Altra infrastruttura viaria che assume carattere strategico ai fini di una politica di riequilibrio territoriale è sicuramente la Strada Statale Cassia (S.S. n. 2) di cui va completato il raddoppio.

Sulla base di quanto esposto, avendo individuato le opere considerate prioritarie, sarà opportuno stipulare in tempi ragionevolmente brevi una seconda convenzione con l'ANAS al fine dell'inserimento delle opere proposte dalla Regione nel precitato secondo stralcio del Piano

decennale.

Per quel che attiene, poi, alle vie di comunicazione di interesse regionale, la Regione, dovrà completare le procedure già avviate per l'affidamento dei lavori per la definitiva realizzazione delle opere previste dall'articolo 1 della L.R. n. 22/87; e, previa predisposizione di appositi studi di fattibilità, darà avvio all'iter per la costruzione di nuove opere viarie che tengano conto delle effettive esigenze di mobilità sul territorio laziale.

Un ulteriore aspetto dell'impegno regionale è costituito *dalla portualità*. In tale ambito occorrerà continuare nell'azione intrapresa negli ultimi anni portando a conclusione la ristrutturazione dei Porti turistici di Formia-Gaeta, Ponza e Ventotene per i quali sono già stati assegnati i lavori, e di Terracina, per il quale occorre, dopo gli studi incorso, riavviare la gara di appalto.

Tenuto conto dei recenti provvedimenti amministrativi adottati dal Consiglio regionale e dalla Giunta, particolare attenzione dovrà essere posta al potenziamento del sistema portuale regionale attraverso l'avvio della costruzione del Porto Turistico di Roma a Fiumara Grande, il potenziamento dei poli di Civitavecchia e di Gaeta-Formia e la ristrutturazione del Porto di Anzio, all'interno di un disegno di rilancio economico collegato anche alla portualità minore.

Il Governo regionale coopererà quindi al fine di potenziare le capacità imprenditoriali *sia nell'industria e nell'artigianato sia nel terziario dei servizi tanto tradizionali quanto innovativi*.

A questo riguardo andrà agevolata l'integrazione tra industria e servizi, superando ogni sterile contrapposizione, nella prospettiva di accrescere il valore aggiunto prodotto da un tessuto economico più avanzato, in grado di raccogliere le sfide degli anni '90.

In relazione a tali obiettivi le risorse finanziarie disponibili sul bilancio regionale andranno indirizzate alla riqualificazione e al rifinanziamento delle leggi per le garanzie sui fidi a breve e medio termine, per il sostegno alle esportazioni, per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, per il riuso degli opifici dismessi, per il completamento delle aree attrezzate per nuovi insediamenti o trasferimenti di azienda.

Particolare attenzione verrà dedicata alle opportunità offerte dai Fondi Comunitari di Sviluppo.

Sarà prioritario l'intervento nel settore del riciclaggio e dello smaltimento dei rifiuti industriali, favorendo ogni nuova iniziativa in tale campo.

Si porrà inoltre attenzione al completamento dei programmi relativi ai Centri Merci, previa sollecita approvazione del relativo Piano.

Per quanto attiene alla politica *in favore dell'artigianato*, vivaio prezioso di imprenditorialità e di



professionalità, essa dovrà essere volta a favorirne la crescita anche in termini qualitativi e a creare un miglior rapporto con il mercato.

In questa prospettiva verranno incentivati:

- lo sviluppo di forme associative fra le imprese, soprattutto di tipo consortile, finalizzate al miglioramento delle condizioni di offerta sul mercato;
- la realizzazione di progetti volti ad accrescere il contenuto tecnologico dei prodotti e i livelli di qualità;
- l'assistenza tecnica alle aziende di subfornitura, produttrici di componenti e semilavorati, per adeguarne gli standard tecnologici;
- la qualificazione degli interventi di formazione professionale, indirizzati sia ai dipendenti che ai titolari di impresa;
- la revisione dell'attività promozionale, in modo da finalizzarla a un impatto efficace con il mercato.

Sarà inoltre valutata l'ipotesi di istituire una *Consulta regionale dell'Artigianato*, per favorire un migliore raccordo delle categorie artigiane con gli organi regionali.

Tra i settori produttivi, la Giunta ritiene di dover prestare una specifica attenzione *all'agricoltura*, il cui ruolo è rilevante nell'economia regionale e va difeso dai rischi di involuzione.

Ciò comporterà l'attuazione di una profonda riforma del modo di operare della Regione nel settore, anche per superare i ritardi accumulatisi.

Tenuto conto del fatto che il ruolo dell'agricoltura si ripropone attuale anche in funzione degli obiettivi di salvaguardia ambientale, la sua rivalutazione si fonda sull'innovazione-tecnologica, organizzativa e culturale, sulla qualità produttiva, su un valido associazionismo, su una politica promozionale finalizzata a una efficace commercializzazione; su un miglior coordinamento con il sistema dei servizi, riformando l'ERSAL, migliorando l'assistenza tecnica con il concorso degli organismi professionali, potenziando la sperimentazione, anche mediante il coinvolgimento della Facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia, realizzando i contenuti della Convenzione, appena firmata.

I punti di riferimento dell'intervento regionale saranno la riserva alla Regione delle politiche e dei Piani settoriali e territoriali, l'esercizio della facoltà di delega alle Province, la valorizzazione delle Comunità Montane, lo snellimento delle procedure e la revisione della legislazione attualmente in vigore.

Tra le attività terziarie, un ruolo di grande rilievo spetta nel Lazio al *comparto distributivo*, in

funzione dello sviluppo dei settori direttamente produttivi.

Ciò implica da parte della Giunta l'adozione di misure in favore *dell'associazionismo tra le Aziende*, verificando e, se del caso, rivedendo i meccanismi esistenti, per l'ammodernamento delle imprese e l'assistenza tecnica.

Si darà altresì corso alla realizzazione dei *Centri Agroalimentari* nelle aree interessate, in conformità delle indicazioni programmatiche già emerse e nel rispetto dei tempi previsti, mentre sarà potenziato il sistema fieristico regionale nella logica di un sistema espositivo policentrico.

Tra le risorse di cui il Lazio dispone si colloca il *Settore Turistico*, la cui importanza in termini di occupazione, indotto e fatturato, richiede da parte della Regione un progetto complessivo di valorizzazione che tenga conto delle risorse ambientali e culturali del territorio regionale.

Un progetto questo che richiede il coinvolgimento tanto della parte pubblica quanto dell'iniziativa privata al fine di:

- riqualificare la struttura turistica e i servizi connessi;
- rinnovare e diversificare l'offerta;
- attuare azioni concrete contro lo scadimento dell'immagine delle città, a partire dalla Capitale, e dei servizi pubblici;
- promuovere decisamente un'azione contro l'inquinamento del mare e dei bacini fluviali e lacuali e contro l'erosione delle coste;
- rimuovere la situazione di difficile fruibilità dei beni culturali.

A questi fini, oltre che all'adeguamento della legislazione regionale, bisognerà pensare ad una stretta integrazione delle funzioni che investono vari livelli:

- a) l'organizzazione interna dell'Ente Regione;
- b) la costante consultazione delle categorie del settore turistico, anche attribuendo nuove funzioni alla Consulta Regionale del Turismo;
- c) l'individuazione negli Enti Strumentali del Turismo (oggi EPT e Aziende di soggiorno, domani APT) il braccio operativo della Regione nel sistema turistico. Riguardo alla promozione turistica all'Estero, si è dell'avviso di istituire una «agenzia regionale di promozione turistica» con organici qualificati, dotata di autonomia finanziaria e amministrativa. Al suo interno va garantita la presenza tanto della parte pubblica quanto degli operatori privati del settore per offrire attraverso una più efficace ed organica azione promozionale, una immagine del «prodotto Lazio» (turistico, ma anche industriale, artigianale, agricolo, ecc.) sui mercati esteri, in termini di maggiore credibilità ed efficienza.

## 2) Politica per l'ambiente

Le politiche ambientali devono essere ormai considerate parte integrante dell'assetto del territorio e del modello di sviluppo, e non come progetti a sé stanti. Ma mentre sul primo la Regione ha tutti gli strumenti per impostare correttamente i problemi di prevenzione e di tutela, per il secondo le possibilità di diretto intervento sono limitate sia per competenza sia per carenza di strumenti.

Se tuttavia la tutela dell'ambiente viene assunta come l'obiettivo prioritario dei comportamenti legislativi, amministrativi e produttivi, un salto di qualità può essere compiuto grazie anche alla più diffusa sensibilità dei cittadini.

La Regione Lazio non parte da zero su questi temi, ma la presenza di un'area metropolitana di vaste dimensioni impone maggiore impegno e maggiore capacità di prevenire le emergenze più acute.

La tutela dell'ambiente, nelle innumerevoli forme che negli ultimi anni ha assunto, diviene sempre più fattore decisivo per lo sviluppo equilibrato del territorio, dal quale i processi produttivi non possono prescindere.

I progetti di tutela ambientale devono perciò essere volti a definire quelle che sono le azioni di salvaguardia ecologica e le modalità di uso del territorio più idonee. In particolare:

- perseguendo la difficile ricerca del possibile equilibrio tra le due contrapposte istanze di statica e rigida conservazione e di incontrollata trasformazione;
- controllando e reprimendo tutte le forme di inquinamento;
- limitando il consumo delle risorse non riproducibili, primo fra tutte il territorio;
- garantendo il bilancio attivo delle risorse riproducibili ed il ripristino più ampio possibile di quelle strutture o in condizioni precarie.

È necessario, dunque, impostare in modo nuovo la questione della tutela ambientale. Ciò presuppone un profondo cambiamento nei metodi di gestione del territorio, avendo coscienza della insurrogabilità di risorse preziose (naturalistiche e storico-culturali) e sapendo di dover privilegiare nella valutazione, gli elementi qualitativi su quelli quantitativi.

In una parola, si tratta di concepire la politica dell'ambiente muovendosi in due direzioni:

### 1) realizzazione di un sistema di zone protette attraverso:

- a) il Piano delle Riserve (conservazione della natura);
- b) il Piano dei Parchi (come strumento non solo di conservazione, ma anche di sviluppo e di

riorganizzazione dei beni naturali);

c) i Piani paesistici (tutela del paesaggio);

2) riequilibrio dello sviluppo territoriale puntando su tre obiettivi fondamentali:

a) il controllo della compatibilità ambiente-sviluppo, avendo quale fine la minimizzazione degli impianti ambientali;

b) il raccordo - nella logica di bacino - delle politiche di sostegno alla salvaguardia ecologica (difesa dell'acqua, dell'aria e del suolo);

c) definizione di programmi volti a determinare consapevolezza e accettazione sociale dei costi di disinquinamento.

L'organizzazione di una politica ambientale di queste dimensioni postula un organico di Governo: la creazione dell'Assessorato all'Ambiente deve essere un obiettivo da raggiungere entro la prima parte della legislatura.

Se poi ci si pone l'obiettivo di vincolare almeno il 10% del territorio regionale a Parchi e Riserve naturali (oggi siamo al 4,6%) anche l'Agenzia per le aree protette diventa un organismo tecnico indispensabile, sia per formulare le opportune politiche generali di sviluppo delle aree protette sia per tutelare le vocazioni specifiche. Il raggiungimento di questo obiettivo non può essere tuttavia affidato ad iniziative spontanee o estemporanee.

Le priorità negli interventi vanno correttamente dedotte dalle indicazioni contenute nel Piano dei Parchi e delle Riserve Naturali che è in fase di elaborazione. È questo lo strumento idoneo per una intelligente ed equilibrata politica organica del settore.

Va riconosciuto che durante l'ultima legislatura è stato fatto un grande sforzo dal punto di vista anche qualitativo: molto resta tuttavia da fare sul piano delle tecniche e degli strumenti di gestione.

La Regione si deve dotare anche di strumenti conoscitivi permanenti in materia ambientale: in questa direzione potrebbe risultare utile e opportuno affidare a un Istituto specializzato la redazione di un Rapporto Biennale sullo stato dell'ambiente nel Lazio per avere così una visione più precisa dei mutamenti e delle alterazioni che intervengono.

Anche sotto questo profilo la situazione del Comune di Roma merita particolare attenzione. Sono infatti scaduti i vincoli sulle aree da destinare a servizi e al verde pubblico, che ove fossero liberalizzate, sarebbero senz'altro oggetto di massicci attacchi speculativi.

Bisogna riproporre con tempestività la legge già predisposta nella precedente Legislatura per introdurre una nuova normativa vincolistica che, in attesa di una sistemazione finale di queste

aree, ne impedisca la irrimediabile compromissione.

### 3) Sistema finanziario regionale

Il tema delle risorse finanziarie rimane il problema centrale del contenzioso con il Governo e con l'Amministrazione statale. Venti anni di esperienze in materia e l'analisi che ne può essere fatta in questa fase, dimostrano senza ombra di dubbio che l'assetto della finanza regionale risulta estremamente riduttivo rispetto alla sostanza e alla forma previste dall'articolo 119 della Costituzione, soprattutto sotto il profilo dell'autonomia. Sottolineare ancora una volta che appena il 2% del bilancio delle Regioni a Statuto ordinario è fondato su proventi tributari propri, serve solamente a rendere evidente quanto poco e male si sia operato in questa direzione. Fa riscontro in senso inverso - un monumentale 81% di risorse vincolate: bisogna operare perché il peso quantitativo di questi due termini venga progressivamente modificato.

Tanto più che la destinazione per settore delle risorse vincolate certifica una ulteriore limitazione all'autonomia di spesa: cosa significhi, questo, in termini di credibile programmazione è facile immaginare!

Anche se nell'evolversi delle politiche regionali nel settore finanziario si sono via via sperimentati modelli e procedimenti di tipo diverso, nella sostanza il problema dell'autonomia, insieme quello della certezza e della tempestività delle risorse, è rimasto sostanzialmente immutato.

Maggiore modernità anche procedurale sembra aver acquisito il metodo che potremmo definire di «finanza progettuale». Intendiamo con questo la possibilità di acquisire risorse che vengono messe a disposizione di quelle Regioni che siano in grado di concorrere, anche in competizione tra loro, con proposte di singoli progetti di settore. Queste opportunità di natura straordinaria, offerte dal bilancio dello Stato, devono spingere anche la nostra Regione ad una maggiore capacità progettuale, sia in proprio sia sotto forma di coordinamento degli enti locali e degli enti sub-regionali.

Senza questa volontà innovatrice anche la ristrutturazione degli enti strumentali (FILAS, ERSAL, ecc.) pur se correttamente orientata a farne, in termini più chiari e corretti, «strumenti» di attuazione delle politiche regionali, molto difficilmente potrà dare risultati positivi; e la possibilità stessa - pur correttamente avvertita - di influenzare le politiche del credito risulta essere una ragionevole, ma improbabile aspirazione.

Quello finanziario è un settore nel quale le singole Regioni poco possono fare da sole nel

processo di autoriforma; ed è evidente che solo una comune determinazione verso un ben precisato obiettivo può «costringere» il Parlamento a chiudere, con una legge giusta (tale non appare la legge 14 giugno 1990 n. 158), un ormai interminabile confronto.

Va comunque sottolineata anche l'esigenza di rivedere tutto l'apparato normativo che regola l'attività finanziaria interna della Regione (legge di spesa, legge di contabilità, sistema di rendicontazione, ecc.).

Si tratta di un sistema di norme a volte superate (vedi ad es. la L.R. 15/77), o comunque inadeguate, che esercita un certo peso su alcuni aspetti patologici della spesa pubblica, quali la cumulazione dei residui passivi, la velocità della spesa, la formazione di economie, eccetera.

Così come si ritiene necessario procedere alla immediata rilettura di tutte quelle leggi regionali di spesa risultate carenti in termini di efficienza e di efficacia.

In termini pratici, l'Assessorato al Bilancio dovrà, contestualmente alla presentazione del Bilancio del prossimo esercizio finanziario e, comunque, entro il corrente anno, elaborare e produrre un rapporto dettagliato sullo stato di operatività di tutte le leggi regionali recanti spese di sviluppo per un esame congiunto da parte della Giunta regionale e della competente Commissione Consiliare al Bilancio e Programmazione.

In questo contesto un'utile funzione di analisi e di coordinamento può svolgere l'osservatorio della Finanza regionale opportunamente riformato e attrezzato, sia in termini di personale sia in termini di strumenti conoscitivi.

#### 4) Politica del personale

Le politiche del personale vanno impostate nella convinzione che le scelte dell'esecutivo, anche le più impegnative e rispondenti alle esigenze dei cittadini, non producono gli effetti desiderati, se l'organizzazione dei servizi non è finalizzata al perseguimento degli obiettivi da realizzare e se il personale non è adeguatamente motivato e sensibilizzato al raggiungimento di questi fini, nella piena convinzione di essere al servizio della Comunità per rispondere alle sue richieste e alle sue aspettative.

Bisognerà, pertanto, procedere ad una rilettura critica degli interventi legislativi e amministrativi di governo del personale che si sono succeduti in questi venti anni di attività della Regione, al fine di individuare le cause che sono alla base sia dell'attuale stato di difficile governabilità dei processi organizzativi, che del basso livello di motivazione del personale, in particolare dei dirigenti, pre-condizioni ostative a qualsiasi ipotesi di rilancio operativo dell'Ente.

A questo riguardo, particolarmente urgente risulta essere la revisione della legge sulle strutture (L.R. 36/85) dimostratasi del tutto insufficiente rispetto alle accresciute e più articolate funzioni quantitative e qualitative dell'apparato amministrativo regionale.

Una revisione che va fatta tenendo presente la funzione di coordinamento e di indirizzo che la Regione deve svolgere, piuttosto che l'attività di gestione spesso impropria che svolge attualmente. Anche nella riorganizzazione delle strutture, va fatto, insomma, un salto di qualità.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, l'impegno prioritario è quello di dare completa attuazione alle vigenti norme contrattuali e a quelle contenute nelle leggi di organizzazione. Va peraltro sottolineato, con preoccupazione, come la positiva scelta fatta dalla Regione a favore della «flessibilità organizzativa» si sia, di fatto, tradotta nel tempo in «discrezionalità» organizzativa, rendendo indefiniti i confini di responsabilità ed incerte le fasi dei vari provvedimenti. Da qui nasce l'esigenza di armonizzare, in termini di flessibilità, l'intero sistema procedurale ben sapendo che il requisito della «flessibilità» non può significare assenza di ordine organizzativo.

Nello stesso tempo è necessario dar vita ad una politica del personale che crei nello stesso adeguati stimoli e motivazioni, senza, per altro verso, ingenerare false ed illusorie aspettative. Ciò è possibile adottando, in primo luogo, criteri trasparenti di gestione del personale fondati su regole precostituite ad appropriati strumenti tecnici con cui sostenere le decisioni in materia di promozioni, conferimento di incarichi e funzioni, trasferimenti ecc. e, nel contempo, demandandone l'intera gestione ad un unico responsabile politico.

Fondamentale appare, infine, la Formazione Professionale del personale nelle forme distinte dell'aggiornamento e della qualificazione.

Le iniziative già in atto nei confronti della dirigenza come quelle dirette a specifiche professionalità devono essere ricondotte nell'ambito dell'Istituto regionale di formazione dei dipendenti (I.R.FO.D.) previsto dalla L.R. 1/89 il cui decollo costituisce un impegno prioritario per il servizio che deve fornire anche agli enti locali della Regione, in un quadro organico ad alto contenuto culturale e professionale.

Sotto questo profilo un contributo importante può essere anche dato dallo sviluppo del sistema di informatizzazione delle strutture, già da tempo avviato, ma che va portato avanti con maggiore completezza e incisività, avendo presente che esso raggiunge il suo obiettivo prioritario se contribuisce ad accumulare e rendere disponibili conoscenze, a snellire le procedure a velocizzare il processo decisionale.

## Parte Terza – Politiche per la qualità della vita. Servizi e interventi nelle infrastrutture.

### 1) Politica sanitaria.

Il nuovo quadro normativo rappresentato dalla già varata legge sulle Autonomie Locali e dalla imminente riforma del S.S.N., fa emergere la prospettiva di una presenza della Regione più estesa e determinante nell'ambito del sistema-salute.

Questa presenza dovrà essere avvertita soprattutto dai cittadini come risposta concreta al bisogno di salute e di qualità della vita.

L'istituzione regionale non può e non deve essere, quindi, solo il momento formale del dispiegarsi di competenze e procedure, deve piuttosto porsi come interprete attento delle aspettative sociali che i cittadini hanno diritto di vedere soddisfatte.

Un programma nella sanità non può, peraltro, prescindere da una chiave di lettura etica dei compiti che nell'ambito regionale vanno svolti.

Può sembrare azzardato parlare di etica e di ideali in un contesto oberato da tanti motivi di crisi così reali, così pesanti, così ardui, da affrontare. Problemi di spese crescenti, di risorse inadeguate, di rapporti interistituzionali spesso confusi e difficili, problemi che si traducono in ricadute negative per il cittadino: carenze nelle strutture, nei servizi, nella presenza di idoneo personale, nella accessibilità alle prestazioni.

Eppure crediamo che ci sia spazio per una nuova sanità nel Lazio; una sanità che discenda da una rinnovata percezione dei problemi da risolvere, in chiave di solidarietà sociale.

Quale può essere, dunque, l'impegno per i nuovi amministratori regionali?

Certamente ogni area di intervento esige strategie specifiche e programmi particolari sui quali si dovrà approfondire il dibattito, ma in generale l'impegno non può essere quello di innestare una marcia in più nell'affrontare i grandi temi degli anziani, dei portatori di handicap, dei tossicodipendenti, così come quelli della tutela ambientale, della prevenzione e della lotta alle molteplici forme di inquinamento oltre che delle varie forme di assistenza sanitaria in generale nel territorio. In particolare, un primo fondamentale obiettivo da perseguire, è quello di rendere meno difficile e più «umano» il rapporto tra cittadini e sistema sanitario; un rapporto che è oggi troppo spesso di diffidenza, di sfiducia, a volte conflittuale, motivato principalmente dalla scarsa vivibilità dei luoghi sanitari, dalla lentezza delle procedure burocratiche e dalla insufficiente risposta alla domanda, in caso di patologie gravi o per le quali sia necessario una diagnostica



sofisticata.

Sarà, pertanto, necessario impegnare la V Legislatura regionale per dare attuazione ad un programma integrato di interventi rivolti alle strutture fisiche, all'organizzazione e al funzionamento, alla formazione e qualificazione del personale, capace di sviluppare le sinergie utili a far fare alla sanità laziale il necessario e atteso salto qualitativo.

Per quanto attiene gli interventi relativi alle strutture fisiche, si tratta di continuare l'attività già avviata passando dalla fase programmatica a quella realizzata che prevede il totale rinnovo e riequilibrio della rete degli ospedali e dei poliambulatori del Lazio, nonché la realizzazione delle Residenze Sanitarie Assistenziali per gli anziani e i disabili.

Si tratta, nel primo decennio, di costruire 5.600 nuovi posti letto, che andranno a sostituire posti letto esistenti; e di ristrutturarne completamente altri 7.000. Già nel prossimo triennio, comunque, verranno completati o avviati i lavori per 2.147 nuovi posti letto e per altrettanti da ristrutturare.

Nel programma, particolare rilievo ha la rete dei poliambulatori.

È previsto il potenziamento di quelli ospedalieri e dei relativi supporti diagnostici nonché la costruzione di 12 nuovi complessi e la ristrutturazione e l'ampliamento di altri 11.

A Residenze Assistenziali per anziani e disabili, saranno destinati oltre 10.000 posti nel prossimo decennio, di cui 3.200 posti nel triennio in corso (2.600 da costruire ex novo più 600 ristrutturando edifici esistenti).

Questa serie di interventi, prevede una spesa complessiva, per il triennio in corso, di circa 1.000 miliardi; il Piano relativo è già stato approvato dal Nucleo di Valutazione del Ministero della Sanità e, con l'approvazione del CIPE, diventerà operativo.

La Regione e la Giunta Regionale, saranno pertanto impegnate in uno sforzo particolare permettere in moto la macchina organizzativa.

Si tratta, infatti, di interventi straordinari che richiederanno procedure e impegni straordinari e coinvolgeranno le forze sociali e imprenditoriali oltre che quelle politiche.

Ma gli interventi strutturali previsti non potranno dare i risultati attesi se non si procederà, in parallelo, ad intensificare un'azione di innovazione organizzativa basata su nuove e moderne metodologie gestionali che garantiscano economicità e professionalità.

Per poter concretamente incidere sui fatti gestionali e funzionali, è inoltre necessario avviare una più concreta azione di formazione e qualificazione del personale, soprattutto di quello infermieristico, ripensando al sistema di reclutamento, incentivando l'ingresso degli allievi nelle

scuole e trovando sistemi che quantifichino sempre più questa delicata professione senza ricorrere a facili scorciatoie che porterebbero solo ulteriori disastri agli ospedali.

Accanto a questi obiettivi che potremmo definire strategici e che richiederanno, presumibilmente, tempi non brevi, la Giunta e la Maggioranza che la esprime, intendono porsi anche obiettivi a breve e medio termine; già realizzabili nella prima parte della legislatura e precisamente:

1) conclusione dell'iter legislativo del Piano Sanitario regionale, opportunamente rivisitato anche alla luce della legislazione nazionale in corso d'opera, previo confronto con le parti sociali, sindacali e istituzionali; tale piano dovrà essere preceduto dal definitivo razionamento di tutte le UU.S.LL. del Lazio.

2) Predisposizione e approvazione di un progetto per il potenziamento delle «Alte Tecnologie Sanitarie» nel settore pubblico, al fine di definire il fabbisogno qualitativo e quantitativo di tali attrezzature e la loro collocazione strategica sul territorio regionale onde consentire all'utenza una maggiore fruibilità di interventi diagnostici di costi elevati.

3) Potenziamento finanziario, tecnologico e umano dei servizi di prevenzione e di sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro.

4) Completamento degli interventi già avviati nella precedente legislatura relativamente:

- al piano AIDS che dopo la recente approvazione della legge 135/90, consente alla Regione di rilanciare gli interventi per la ristrutturazione dei reparti per le malattie infettive, a cominciare dalla costruzione del Nuovo Spallanzani. Saranno altresì potenziati i day-hospital, incrementati gli ambulatori e accresciuto il trattamento domiciliare;

- alla disciplina delle attività trasfusionali relative al sangue umano e ai suoi componenti;

- ai servizi di emergenza, attraverso la istituzione, nella Regione, di centrali operative per l'invio dei mezzi di soccorso e di trasporto degli infortunati e degli infermi, che siano coordinate con il Dipartimento d'Emergenza e di Accettazione e con il Servizio di Guardia Medica Territoriale;

- all'organizzazione integrata dei servizi per la salute mentale che sostituiscono la ex Ospedalità Manicomiale, adeguandoli alle nuove funzioni.

Perciò in linea con il progetto obiettivo che fa parte della proposta di Piano Sanitario Nazionale, accanto ai centri di Salute Mentale e ai servizi psichiatrici di diagnosi e cura, si pongono i servizi residenziali e semiresidenziali di terapia e risocializzazione e, per i pazienti della ex Ospedalità Manicomiale non dimissibili per motivi socio-sanitari, le Residenze Sanitarie Assistenziali.

A tale proposito, con riferimento alla L.R. 49/83 e nelle more dell'attuazione degli interventi di

cui alla deliberazione consiliare n. 1224 del 27 marzo 1985, si dovrà garantire ai malati psichiatrici e neuropsichiatrici, la continuità dell'assistenza anche attraverso l'utilizzazione delle strutture convenzionate preposte allo scopo.

Alla attuazione di una strategia di interventi coordinati capaci di impegnare non in termini alternativi o dialettici, ma in forma organica, tutte le strutture, le componenti e le azioni che a vario titolo (istituzionale, volontaristico o promozionale), si occupano del problema «droga». Occorre quindi che l'obiettivo «libertà dalla droga» venga perseguito contemporaneamente tanto sul fronte della prevenzione quanto su quello del recupero, confermando il ruolo delle strutture pubbliche operanti presso le U.S.L. e valorizzando nel contempo il ruolo del volontariato.

## 2) I Servizi Sociali.

In questo settore va fatto uno sforzo sia nell'organizzare meglio le risorse esistenti sia per meglio rispondere alle emergenze. Se per tutti gli altri servizi il concetto fondamentale è di mettere gli utenti al centro di ogni sforzo, per gli utenti di questo settore bisogna parlare di autentico dovere morale, proprio perché gli sforzi sono indirizzati verso la parte più debole e spesso emarginata della popolazione.

In particolare bisogna rendere operanti le istituzioni della solidarietà, attraverso: 1) l'approvazione della legge di riordino dei servizi sociali;

2) il potenziamento dei servizi di assistenza domiciliare agli anziani;

3) il riordino delle strutture residenziali;

4) la completa attuazione delle normative (L.R. 21/85 e legge 13/89) sulle barriere architettoniche;

5) la qualificazione della spesa mirata alle attività di riabilitazione;

6) l'approvazione di una legge sul lavoro part-time per anziani e handicappati;

7) l'approvazione di una legge che tuteli i minori dagli abusi intramurali, dalla violenza sessuale, dallo sfruttamento da parte di organizzazioni criminali, prevedendo anche una Consulta Regionale Minorile,

8) l'attuazione della legge che regola l'inserimento sociale degli stranieri, facilitandone l'integrazione e regolandone l'accesso alle prestazioni del servizio sanitario e all'uso dei vari servizi sociali.

L'organicità delle soluzioni proposte, potrà essere favorita da un Osservatorio regionale che registri tutti i dati e le variazioni successive.

Nel contesto delle politiche sociali particolare attenzione intendiamo porre ai fenomeni della emigrazione e della immigrazione.

Quanto alla emigrazione la Regione Lazio ha saputo predisporre una legislazione all'avanguardia, che raccoglie un diffuso consenso. Si tratta ora di continuare in questa direzione, portando alla immediata approvazione del Consiglio regionale le normative già elaborate.

Bisogna ulteriormente perfezionare gli interventi nel campo della promozione culturale, cercando di rafforzare i vincoli esistenti tra la Regione e i concittadini all'estero e coinvolgendo le comunità emigrate nelle politiche di sviluppo della società laziale.

Per quanto riguarda la immigrazione bisogna sottolineare che la nuova legge al riguardo, entrata in vigore da meno di un mese, pone le premesse affinché i relativi problemi possano essere affrontati e, almeno in parte, risolti.

Occorrerà, inoltre, non perdere alcune delle possibilità che consentono l'assegnazione di fondi nazionali o comunitari per far fronte al finanziamento di progetti destinati ad interventi in favore di queste categorie di cittadini. È pertanto urgente ed indispensabile l'individuazione dei settori di intervento e la predisposizione di progetti adeguati alle necessità ed alle aspettative degli immigrati.

Sarà altresì necessario proporre urgentemente al Consiglio regionale l'approvazione delle norme, rinviate a nuovo esame da parte del Governo, per le attività di cooperazione allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo. Ciò per poter usufruire dei Fondi Nazionali stanziati al riguardo e poter contemporaneamente corrispondere alle aspettative di grande parte di immigrati che vedono in una politica di cooperazione, l'opportunità per un loro reinserimento nei Paesi di origine.

Sempre nel settore dei servizi sociali particolare attenzione va rivolta alle azioni delle IPAB che – quando non ne sia stata ravvisata la opportunità-possibilità di estinzione – devono essere ricondotte nell'ambito di un programma regionale di servizi sociali. E inoltre bisogna impegnarsi affinché il patrimonio IPAB sia finalizzato sempre di più al conseguimento degli obiettivi di questo stesso programma.

### 3) I Trasporti

Per quanto attiene al trasporto e alla mobilità dei cittadini dobbiamo ammettere che siamo in una situazione di grande emergenza.

Le risposte ai problemi di lungo periodo non possono che derivare dalla approvazione del Piano regionale dei Trasporti affidato all'IRSPER e che dovrebbe esserci consegnato entro l'anno in corso.

Nei settori vitali della mobilità umana e delle merci le forze politiche saranno chiamate in occasione delle proposte concrete che saranno presentate, ad un confronto determinante su alcuni problemi chiave, primo fra tutti la revisione dell'attuale assetto istituzionale e organizzativo dei trasporti regionali così come appare oggi definito.

La esigenza di un nuovo quadro giuridico-istituzionale discende in particolare dalla legge n. 142/90 concernente «l'ordinamento delle autonomie locali» nella quale si ridefinisce la materia relativa ai servizi pubblici, prevedendo altresì, nelle disposizioni finali e transitorie, la revisione entro due anni della forma organizzativa del Consorzio Trasporti Lazio, ovvero della sua soppressione o trasformazione. Il rischio che si corre, nell'occasione, è quello di perdere di vista il contesto unico dell'assetto territoriale regionale e di non cogliere tutte le interdipendenze tra le varie sub-aree regionali, riconnesse dalla forte presenza della Città di Roma, avviata alla sua nuova configurazione di Città-metropolitana, andando così alla soluzione del caso per caso nell'ambito delle specifiche competenze degli enti locali, in modo frammentario e disarticolato.

Si tratta, quindi, di prevedere un nuovo disegno organico di coordinamento unitario del trasporto regionale che possa basarsi su una struttura giuridico-organizzativa che abbia la capacità di agire tenendo presente contributi e modalità privatistiche, ma nel rispetto delle finalità sociali proprie del servizio pubblico, secondo lo spirito della legge 142.

A medio termine, pur nel contesto generale del Piano, i contenuti della politica dei trasporti possono essere così individuati:

- utilizzare il mezzo ferroviario per facilitare la mobilità delle persone, concordando con le F.S. l'uso della rete per i servizi regionali; regionalizzando le ferrovie di interesse locale (Castelli, Viterbo, Attigliano, Terracina, ecc.); progettando (in base alla legge già approvata) e realizzando un'ampia rete di ferrovie metropolitane esterne (Passo Corese, Tivoli, Pomezia e Fondo Valle Pontino, Nettuno, Spinaceto e Decima, ecc.); dando il massimo impulso a tutte le forme di trasporto in sede propria (metropolitane per Roma, tranvie su percorsi protetti; corsie preferenziali e corridoi protetti, ecc.);

- attribuire importanza di primo piano alla realizzazione dei nodi di scambio (ferro-ferro, ferro-gomma, mezzo privato-mezzo pubblico);

- rivedere radicalmente la rete dei servizi automobilistici, che dovrà fornire la adduzione del traffico verso i nodi di scambio;

- dare attuazione agli interporti e ai centri merci già programmati (Orte, Frosinone ed individuare i restanti, sulla base delle indicazioni dell'apposito piano che è già stato predisposto e

che va portato all'esame degli organi competenti per una rapida approvazione;

– sviluppare lo scalo internazionale di Fiumicino e attrezzare la Regione per il secondo ed il terzo livello del trasporto aereo.

La Regione dovrà insistere per l'adozione di adeguati Piani per il traffico nei centri urbani e procedere nell'attuazione delle tipologie di biglietti integrati in una visione più unitaria della mobilità dei cittadini.

Considerato, infine, che è in corso di revisione il Piano Nazionale dei Trasporti, bisognerà operare per ottenere, in quella sede, un chiaro riconoscimento della necessità di realizzare un sistema di trasporto regionale utile per il nostro sviluppo locale ed anche per l'intera area centrale del Paese verso la quale il Lazio svolge ormai un ruolo di riferimento essenziale.

#### 4) Servizi Culturali

I servizi culturali nei loro molteplici aspetti sono parte integrante della qualità della vita come quelli per il tempo libero e per lo sport.

L'impostazione di una politica per la cultura in sede regionale nel prossimo quinquennio deve partire da una rilettura critica della legislazione regionale vigente che spesso ha mostrato limiti e inadeguateZZ6c.

La L.R. 32/78 (attività di promozione culturale), ad esempio, va modificata secondo una esigenza che è da tutti ormai condivisa. Occorre ridefinire la materia garantendo organicità agli interventi, indicando tipologie e procedure che consentano decisioni tempestive da parte della Regione.

Anche la L.R. 78/79 (norme per l'attuazione del diritto allo studio) ha dimostrato, nell'esperienza ormai più che decennale della sua applicazione, scarsa capacità di rendere il diritto allo studio veramente effettivo, finendo per rappresentare piuttosto una semplice presenza istituzionale. Si rende necessario pertanto apportare le modifiche che consentano di:

a) orientare gli interventi in relazione alle obiettive situazioni prese in esame;

b) ridefinire la composizione della Commissione Consultiva, di cui all'articolo 2, particolarmente pletorica;

c) ridefinire la tipologia degli interventi, alcuni dei quali appaiono troppo teorici ed altri, invece, di primario rilievo, mal definiti o sottovalutati, come l'orientamento scolastico in raccordo con quello universitario, nonché l'educazione permanente.

Modifiche tese alla ridefinizione della tipologia degli interventi:

a) che assicurino condizioni di fruibilità dei servizi essenziali (mense e alloggi) diretti alla

generalità degli studenti, e che favoriscano, anche attraverso criteri selettivi, situazioni di particolare disagio in singoli Atenei o in singole Facoltà;

b) che rivedano il sistema di finanziamento, oggi ancorato alle quote trasferite dallo Stato, anche se integrate coi proventi delle tasse universitarie, ma largamente insufficienti;

c) che prevedano una nuova organizzazione degli Enti di Gestione (I.D.I.S.U.), con particolare riferimento alla composizione dei Consigli di amministrazione e finalizzata alla realizzazione di una gestione dei servizi più efficiente ed economicamente più vantaggiosa.

Al di là di queste competenze, la Regione deve essere presente in maniera adeguata nella vita culturale della comunità laziale. In particolare:

- va ribadito l'impegno di riqualificare l'attività del Teatro dell'Opera secondo un disegno di specializzazione nel contesto delle attività teatrali del nostro Paese;
- rimane integro l'impegno di contribuire alla realizzazione dell'Auditorium per la musica in piena concordanza di vedute con il Comune di Roma;
- un contributo decisivo deve essere dato per avviare la formazione di un Museo delle Scienze degno delle tradizioni di Roma e della regione;
- occorre infine stabilire un'intesa concreta con il Comune di Roma per attrezzare l'ex Campo Boario per manifestazioni culturali e musicali all'aperto.

Per quanto attiene le politiche per lo sport e il tempo libero si impone in primo luogo la revisione della legge n. 51/79 che attualmente prevede unicamente contributi in conto capitale a favore di Comuni e loro Consorzi. Queste due limitazioni hanno reso di fatto la legge scarsamente utilizzabile.

Una strada da percorrere sembra quella di consentire ai Comuni di assumere mutui con garanzia e contributi in conto interessi a carico della Regione, estendendo detti benefici anche alle associazioni sportive.

La legislazione per il tempo libero è in sostanza ancora tutta da strutturare, e sarebbe il momento opportuno per dare concreta attuazione anche in questa materia al D.P.R. 6 Î6.

Così come ormai necessaria e largamente avvertita, ci sembra la realizzazione di un programma di comunicazioni istituzionali al servizio dei cittadini.

Questi ultimi in generale, compresi i soggetti più attivi del sistema produttivo, non sono sufficientemente informati sulle attività e sulle iniziative della Regione nei vari settori, a cominciare dai provvedimenti che vengono presi a sostegno dell'attività delle singole categorie. Un intelligente sistema di informazioni può sopperire a questa lacuna, senza che, ovviamente, con

questo si sconfini in poco corrette azioni di propaganda o di politica puramente di «immagine».

#### 4) Politica per la Casa

Anche in questo settore la Regione ha competenze rilevanti da fronteggiare. Ma in situazioni di sicura emergenza come l'area metropolitana romana, essa deve svolgere un compito ancora più incisivo.

In particolare bisogna osservare che mentre per i centri e i Piani di zona di piccole dimensioni può ancora sopperire la L.R. n. 73/75, per il resto occorre prevedere un Piano Pluriennale di finanziamento in conto capitale per allacciare i Piani di Zona ai pubblici servizi generali (collettori, opere acquedottistiche, viabilità); nonché per alcuni principali opere di urbanizzazione secondarie (servizi sociali ecc.) prevedendo per il resto sia il vincolo di riutilizzare gli «oneri - Bucalossi» provenienti dalla edilizia pubblica, sia, eventualmente, favorendo la contrazione di mutui a breve con agevolazioni regionali.

Particolare attenzione merita la riorganizzazione degli I.A.C.P., soprattutto di quello di Roma - per il peso che queste strutture esercitano nel contesto dell'edilizia pubblica residenziale - potenziandone il ruolo, favorendone efficienza e funzionalità, anche attraverso l'aggiornamento dei loro statuti per adeguarli alla più recente legislazione del comparto edilizio.

Nel contesto della politica della casa particolare attenzione va anche messa al patrimonio immobiliare - in particolare a quello edilizio e abitativo - della Regione e delle IPAB, effettuandone un più preciso censimento, e facendone un uso più appropriato e razionale.

Anche l'edilizia scolastica richiede un ulteriore impegno. La situazione igienico-sanitaria di queste strutture nella nostra Regione è altamente problematica.

Esaurita la programmazione triennale prevista dalla legge n. 488 serve un ulteriore piano per la messa a norma del patrimonio esistente e per soddisfare nuove e più articolate domande.

Una particolare attenzione va posta anche alla politica di recupero edilizio. La riqualificazione del patrimonio edilizio esistente è un aspetto strettamente integrato ad una politica organica del territorio. La Regione può potenziare il suo ruolo in questo settore sia migliorando gli indirizzi legislativi sia attraverso il rifinanziamento delle leggi esistenti (legge 51/82 e legge 64/89).

#### 5) Risorse Idriche

Parte essenziale delle politiche per lo sviluppo della qualità della vita è poi, *la difesa delle risorse idriche e la difesa del suolo.*



L'emergenza idrica sta assumendo soprattutto in alcune zone, dove l'uso di queste risorse è andato progressivamente aumentando sia per le utenze civili sia per le utenze industriali.

Oltre agli strumenti già esistenti, s'impone dunque la necessità di nuovi e approfonditi studi e di più articolati progetti.

In questa direzione va la revisione del Piano di risanamento delle Acque che va effettuata tenendo conto:

- della evoluzione delle situazioni di fatto intervenute dal 1981 ad oggi;
- della necessità di superare la visione territoriale comunale con quella di bacino idrografico uniformandosi negli indirizzi della legge 183/89 ai fini di una puntuale determinazione dello stato di fatto e dei conseguenti interventi necessari;
- di individuare, anticipando la legge attualmente in discussione in Parlamento, gli ambiti territoriali ottimali nonché il modello di gestione di uso di tale risorsa nel suo intero ciclo (fondi di attingimento, adduzione, rete di distribuzione urbana, raccolta e depurazione delle acque di rifiuto).

Sul breve periodo bisogna dare immediata concretizzazione alle disposizioni contenute nella L.R. n. 48/90 (primi interventi a tutela delle risorse idro-potabili), che prevede gli interventi finanziari necessari per alcune zone di tutela assoluta. Con opportune integrazioni può essere completato il programma relativo alla prima fase attuativa del Piano che comprende interventi a difesa del litorale nei comuni di Anzio-Nettuno, Civitavecchia-S. Marinella, Ladispoli-Cerveteri, Pomezia-Sabaudia-Piana di Fondi.

Un obiettivo da sottolineare resta quello del disinquinamento del Tevere con il completamento del sistema di depuratori. Qui va affermato comunque il principio che un bacino idrico di così vaste proporzioni, sia per gli interessi che intorno ad esso gravitano, sia per la sua dislocazione territoriale, può essere gestito solamente da una Authority specificatamente costituita.

Particolare importanza assume, nell'ambito della pianificazione dei sistemi idrici, la redazione di una variante al Piano Regolatore per gli acquedotti che sia in grado, nel breve periodo, di quantificare nuovi fabbisogni e nuove risorse con particolare riferimento alle emergenze più acute (vedi acquedotto sottomarino per le Isole Pontine).

In questo contesto si pone anche il problema *dello smaltimento dei rifiuti sia urbani che industriali*.

Ricordato che il Lazio è stata la prima Regione ad approvare un Piano di trattamento dei rifiuti, occorre ora procedere, dopo le opportune verifiche e le eventuali modifiche (vedi o.d.g. approvato

all'unanimità dal Consiglio Regionale nel maggio-giugno '89) alla sua concreta e, per quanto possibile, tempestiva attuazione.

Per i rifiuti urbani vanno realizzate politiche – a livello regionale, provinciale e di bacini di utenza - che tendano, oltre allo smaltimento anche alla trasformazione e al recupero (anche energetico) coinvolgendo parti private ed evitando il pericolo che sui Comuni si riversi il peso, anche economico, dell'intera gestione del problema.

La costruzione di nuovi impianti di smaltimento nel territorio regionale significherebbe altresì alleggerire gli impianti romani, fortemente congestionati dall'afflusso di rifiuti urbani di altra natura, ivi compresi quelli ospedalieri, provenienti dalle altre province. Verrebbe in tal nodo razionalizzato un servizio di importanza primaria sia per gli aspetti di carattere igienico-sanitario, sia per la tutela del territorio nel suo insieme.

Per i rifiuti industriali, si ribadisce la necessità di procedere con tempestività alla realizzazione delle strutture di stoccaggio e di trattamento (piattaforme polifunzionali) per dare una risposta definitiva ai problemi dell'imprenditoria regionale del settore.

Particolare attenzione va posta - infine - alla organizzazione di un efficace sistema di protezione civile attuando la legge 37/85 e rivedendola soprattutto per quanto riguarda la predisposizione dei Piani. Occorre individuarne meglio i contenuti e snellirne le procedure.

Carattere prioritario riveste la realizzazione del nuovo Centro Operativo delle Frascchette, già deliberato dalla Giunta regionale e per il quale esistono i primi finanziamenti.

Il rafforzamento del sistema va anche indirizzato alla prevenzione di quelle emergenze stagionali in qualche modo «annunciate» come gli incendi boschivi, che stanno assumendo anche nella nostra Regione il peso di vere e proprie calamità naturali.

Signor Presidente e signori consiglieri, consentitemi alcune considerazioni finali per chiudere l'esposizione del programma con il quale la Giunta si presenta al giudizio dell'assemblea regionale.

Nessun programma - per quanto tessuto a fitte trame – può contenere tutte le realtà che si vuol governare.

Per questo motivo in una società complicata e in continua mutazione come quella in cui viviamo, la flessibilità più che un requisito metodologico diventa ricchezza culturale e dote politica.

D'altra parte ci sono situazioni e problemi che ogni giorno prospettano aspetti nuovi e diversi. Si pensi alle quotidiane situazioni critiche che sul piano individuale e sociale creano la diffusione dell'AIDS e l'espandersi della droga e la problematica posta dalla crescente presenza di immigrati extracomunitari.

Giunta e Consiglio a questi problemi soprattutto ai primi due – hanno dedicato nella passata legislatura grande attenzione, con analisi e ricerche, riuscendo ad avere una visione di insieme delle urgenze che essi impongono sul territorio. E per quanto riguarda la droga sono risultate con palese evidenza anche le connessioni col preoccupante espandersi della criminalità organizzata anche nella nostra Regione.

C'è una parte debole della società laziale aggredita da questi fenomeni; si delineano nuove povertà i cui confini non sono spesso facilmente superabili, ma la cui esistenza è certa.

Di fronte a questa situazione non è sufficiente fare appello al senso generale di solidarietà; né schierarsi in maniera convinta al fianco del quotidiano lavoro del volontariato di ispirazione laica e cristiana al quale è doveroso rivolgere più che un ringraziamento un sostegno convinto, sia in termini finanziari sia in termini di costante disponibilità per meglio capire e per meglio decidere.

Una ulteriore integrazione al programma deriverà certamente dall'opera di delegiferazione e di verifica delle leggi di spesa che deve essere tempestivamente effettuata, anche con l'aiuto dell'Osservatorio della Finanza regionale opportunamente modificato e potenziato.

C'è infine l'esigenza imposta dalla continuità amministrativa di non lasciar cadere azioni positive intraprese nella precedente legislatura.

Anche se alcune di quelle iniziative non sono esplicitamente qui richiamate, esse - dopo opportuna verifica - vanno portate avanti. In questo caso, del resto, la continuità amministrativa è anche continuità politica, sancita dal risultato elettorale che ha dato positivo sigillo al giudizio che sul precedente esecutivo i Partiti della maggioranza avevano sempre espresso.

Il programma - insomma - non è un masso di marmo. Esso viene concepito come un processo che trova il suo perfezionamento e il suo migliore compimento nella attenzione e nel lavoro quotidiano, una volta fissati gli obiettivi di massima e le strategie di fondo.

Questo processo trova il suo primo atto di valore fondamentale nel confronto fra le forze politiche che avviene nell'aula consiliare. La maggioranza si presenta a questo appuntamento con una elevata disponibilità al dialogo, pronta ad ogni miglioramento e ad ogni integrazione che possa scaturire da un dibattito privo di inutili pregiudiziali e di infruttuose contrapposizioni. Se alla fine del confronto il programma risulterà migliorato, vuol dire che tutti avremo sfruttato una buona opportunità di democrazia sostanziale.

Anche il dialogo con le organizzazioni sindacali va visto in questa ottica. Esso viene considerato come un punto molto elevato dello svolgimento complessivo della vita politica regionale. Per questo motivo non può essere esaurito da protocolli settoriali o da tavoli occasionali. Deve avere il

senso della continuità e deve essere costruito sulla sostanza delle cose, abbandonando o diluendo il più possibile i riti formali.

Detto questo la maggioranza e l'esecutivo da essa espresso sono consapevoli delle proprie responsabilità, e dopo aver esperito in ogni circostanza il dovere del confronto, si assumeranno sempre l'onere delle decisioni. Siamo infatti consapevoli che per la società civile e per le sue componenti più attive e dinamiche, il quadro delle decisioni tempestive e coraggiose è un elemento essenziale del buon governo e della corretta amministrazione. Lo scenario nel quale collochiamo tutti i nostri sforzi è certamente l'Europa. In essa, che si sta unificando, intendiamo portare i contributi e la qualità di una Regione moderna anche nei servizi e nella qualità della vita e non solo economicamente forte e storicamente piena di tradizioni prestigiose.

In questo sforzo nessuno dei soggetti attivi della società laziale può rimanere spettatore inerte. Vogliamo essere tutti protagonisti, tutti portatori di idee, di diritti e di doveri. Quanto a questi ultimi, l'Esecutivo e la maggioranza sanno di averne più di qualsiasi altra componente. E se ne assumono il peso relativo!

### Seduta n. 3, venerdì 27 luglio 1990

#### Dichiarazioni del Presidente della Giunta neoeletto

Signor Presidente, colleghi, nel cominciare il cammino di impegno della Presidenza della Giunta regionale, cui mi chiama la fiducia di questa Assemblea, mi viene in mente un consiglio che il cardinale Richelieu ha scritto nelle sue massime: «Per ben governare bisogna ascoltare molto e parlare poco», e per quanto è possibile cercherò di seguire, non soltanto oggi, ma anche nel prosieguo del mio impegno, questo consiglio. Ma in questo momento non posso evitare alcune considerazioni, se non altro per esprimere la mia gratitudine al Consiglio che ha voluto confortare i nostri propositi programmatici con ampia fiducia, ed anche per la fiducia che ha voluto esprimere nei riguardi della mia persona.

Qualcuno diceva che forse sarebbe stato più opportuno, ed io sostanzialmente condivido questa valutazione, che al termine del dibattito ci fosse stata una replica da parte di chi era stato incaricato di illustrare il programma. Ma la prassi, credo, di questo Consiglio porta invece a far sì che dopo l'elezione del Presidente, lo stesso Presidente, nel prendere la parola per i doverosi ringraziamenti, esprima anche qualche considerazione, qualche giudizio, risponda in qualche modo alle osservazioni che nel corso del dibattito sono state avanzate anche sul programma.

Un ringraziamento comunque, dicevo, ai colleghi della maggioranza, che hanno voluto confortarmi con la loro fiducia, ma con loro vorrei ringraziare sinceramente anche i consiglieri dell'opposizione, anche perché ritengo, e non ho motivo di dubitare di questa mia convinzione, che le loro critiche, le loro riserve non debbono essere interpretate come un atto di ostilità preconcetta nei confronti del Presidente della Giunta, ma debbono essere interpretate come un contributo in assoluta buona fede, anche se qualche volta in termini dialettici e critici o, se volete, eccessivamente critici, al miglioramento della vita istituzionale e all'attività della Regione.

Anche se, dicevo, proprio per quanto riguarda il programma, debbo dire che abbiamo ascoltato, in quest'Aula, giudizi diversi, spesso contrapposti e qualche volta, mi è sembrato di notare, anche contraddittori.

Qualcuno lo ha definito un astratto libro dei sogni, qualcun altro, invece, lo ha trovato generico, privo di idee, di incisività, di contenuti; giudizi contraddittori, ho già detto, che, a ben guardare, si elidono a vicenda e che in fondo ci rafforzano nella convinzione che il taglio che abbiamo dato al programma, e le scelte che abbiamo indicato, siano quelle giuste per permetterci di realizzare il progetto di società regionale che abbiamo nel programma stesso tratteggiato.

Signor Presidente, colleghi, io credo che nessuno di noi si senta sminuito nella sua funzione dal non potersi chiamare legittimamente «onorevole». Se c'è una sola persona, dentro o fuori di questa Aula, che ritiene il sacrificio di questo aggettivo possibile e concreto inizio per migliorare i rapporti tra i cittadini e le opposizioni, io credo che possiamo tranquillamente chiamarci tutti «signori», dando a questa espressione il significato più nobile e più credibile.

Sappiamo bene, invece, che la chiave per una inversione di tendenza, per ricostruire un rapporto diverso, non sta nel vocabolario o nell'uso delle parole, la chiave è nei comportamenti e questi ultimi si fondano sulle convinzioni e sui valori. Non c'è aggettivo che possa da solo cambiare la sostanza delle cose.

Detto questo, e con molto rispetto, riaffermo qui la convinzione profonda che ho: considero il programma di governo, che ho avuto l'onore di presentare a nome della maggioranza, come un

processo. Abbiamo avviato questo processo ieri, ed è un processo che non finisce certamente oggi. Abbiamo solamente compiuto il primo passo ed è giusto chiarire fin dall'inizio alcuni punti che sembrano aver attratto l'attenzione di molti e qualificati interventi che ho avuto la fortuna e il piacere di ascoltare ieri e questa mattina.

Intanto mi sia consentita una osservazione di merito.

A chi denuncia le cose che mancano nel programma, potrei con serena certezza contestare le cose che non ha letto, forse per mancanza di tempo o perché spesso ci si affida, so bene, nella lettura di un programma - per altro così ponderoso - a metodo selettivo. Va da sé, per altro, che non tutti debbono avere la forza d'animo di leggersi per intero un programma per sua natura spesso più corposo delle intenzioni.

Rispondo, dunque, ai rilievi che sono stati mossi, almeno da alcuni, dando per scontato che sono frutto di passione costruttiva e non di approssimativa lettura. Sul piano politico due mi sembrano i rilievi principali: uno verte sulla compattezza della maggioranza, l'altro sulla continuità con la Giunta precedente.

Sappiamo che il pluralismo si fonda sulla diversità di opzioni, sulla diversità di orientamenti e di progetti politici, ma sappiamo anche che il pluralismo arricchisce e di esso si alimenta la nostra libertà. Questa credo sia, in sostanza, la democrazia. E questa alleanza nasce dalla libertà del consenso che è stato espresso in primo luogo dal corpo elettorale. Questa alleanza è la più lunga e consolidata nel tempo nella nostra Regione, e neppure la teoria della competizione, una competizione tra eguali, ne ha scalfito, nel corso di questi anni, la tenuta. I partiti al suo interno sono cresciuti, dichiarandosi alleati, ma nello stesso tempo dichiarandosi anche diversi, come è giusto che sia. Questa crescita credo sia la risposta alle critiche sulla compattezza di questa maggioranza. Né la somma, pure ardita, di tutte le opposizioni, né un'aritmetica composizione e scomposizione delle singole forze della maggioranza, sono in grado in questo momento di offrire maggiore omogeneità e maggiore solidarietà, e, se mi si consente, neppure maggiore credibilità di quanto questa maggioranza non sia in grado di offrire.

In democrazia il filtro del voto non è una esercitazione pura e semplice per la conta dei numeri; del resto qualunque sia il disegno strategico delle singole forze politiche che compongono questa maggioranza, nessuno di questi disegni può esulare dalle regole certe del metodo democratico e, soprattutto, tutte le forze coinvolte in questa maggioranza fanno di dover compiere un lungo tratto di strada in comune e soprattutto i loro disegni hanno il comune presupposto di dover offrire il massimo di governabilità in prima persona.

E alle opposizioni, che hanno un ruolo importante, dico con serena franchezza: non fate troppo affidamento sulle divisioni della maggioranza per accrescere il vostro ruolo e il vostro peso politico nel processo decisionale. Fate affidamento piuttosto, secondo le migliori tradizioni della democrazia parlamentare, sulla vostra capacità di proposta e sulla vostra capacità di iniziativa. Ne guadagneranno certamente le istituzioni, ne guadagnerà la qualità della politica, ne guadagnerà la qualità del bene comune che insieme, tutti insieme, pure con ruoli diversi, dobbiamo servire.

E alla luce di queste considerazioni, la continuità, l'altro elemento di valenza politica, la continuità è una logica conseguenza dei ragionamenti svolti ed acquista anche una precisa valenza di carattere, appunto, politico.

Abbiamo chiesto agli elettori – forse noi della DC con maggiore chiarezza rispetto ad altre forze politiche – più consenso per continuare meglio una comune esperienza; la risposta è stata positiva, è stato già detto anche da altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito, e questo intendiamo fare. Il diverso equilibrio, il cambio del timoniere, possono arricchire, ampliare o, se preferite, possono impoverire o ridurre questa continuità ma non possono metterla certamente in discussione.

Voglio aggiungere anch'io un sentito e sincero ringraziamento a chi, prima di me e per lungo tempo, con grande capacità, competenza, passione, intelligenza ha guidato la maggioranza e la Giunta nel corso degli ultimi anni, all'amico Landi, sapendo che la sua presenza in questo Consiglio, l'esperienza da lui acquisita nel corso di questi anni sarà un elemento prezioso per poter affrontare problemi difficili, complessi, quali quelli che ci attendono.

Mi si lasci poi svolgere anche questa riflessione: esercitare il potere secondo regole certe e in virtù del consenso, non è arroganza. Ho sentito parlare qualche collega di un presunto atteggiamento di arroganza da parte della maggioranza; io credo che questa non si possa definire arroganza.

Arroganza può essere l'abuso di potere, certo, ma è arroganza anche la mancanza di umiltà nel giudicare. Voglio dire che se l'arroganza non è una dote politica, non è neppure una categoria di cui abusare per catalogare gli altri. Questa non è una stagione semplice per le forze politiche tradizionali del nostro Paese; tutte credo, in misura diversa, hanno problemi di identità, di ruolo, di continuità e di mutamento rispetto al proprio passato e credo che nessuna abbia gli strumenti per un giudizio certo. Per questo motivo non serve a nulla cercare di scaricare le tensioni interne sulla dinamica della vita istituzionale.

Noi siamo consapevoli, cari colleghi, di essere maggioranza, non solo perché ci fa tale la forza

dei numero, ma anche e soprattutto perché i nostri partiti, pur così diversi per tradizioni, per culture Per esperienze storiche, hanno voluto e saputo trovare un punto di incontro, hanno saputo individuare obiettivi comuni, hanno saputo definire percorsi e metodi per perseguirli e per raggiungerli nella comune solidale convinzione di fornire con ciò quella che riteniamo la risposta più avanzata oggi possibile alle attese della società regionale.

Per quanto ci riguarda, non intendiamo abdicare a questo nostro ruolo, a questo ruolo che ci è stato assegnato dalla volontà dell'elettorato, ma poiché siamo anche consapevoli che nessuno, uomo, partito o coalizione di partito, può avere la pretesa di essere depositario unico di verità assolute ma che anzi, ciascuno di noi, in maggioranza o in minoranza che sia, se in buona fede, può essere portatore di qualche parte di verità, vogliamo dirvi che da parte nostra non ci sarà la pretesa arrogante - in questo caso sarebbe certamente opportuno dirlo - di avere sempre ragione.

Come capo di questa maggioranza cercherò di attenermi al metodo della lealtà, al metodo dell'attenzione, della collegialità e del confronto con tutti. Le istituzioni non sono una scacchiera su cui muovere, con mano di parte, pezzi più o meno pregiati per fini impropri!

Sul piano programmatico sono state molte le osservazioni e le critiche e molti anche gli arricchimenti, non voglio soffermarmi su questi ultimi ma voglio che si sappia che tutti sono stati recepiti, quantomeno memorizzati, e saranno og8o non solo da parte mia ma anche della Giunta e della maggioranza, di un successivo opportuno approfondimento per le decisioni conseguenti e poi l'evolversi delle realtà ci indicherà, come prioritarie, molte altre cose che sono state indicate anche nel corso del dibattito. Credo che la cosa importante sia quella di metterci nelle condizioni politiche di capire per agire con efficacia.

Quanto alle critiche, torno a ripetere gradite perché fatte con sincerità e passione, mi sembra giusto soffermarmi almeno su alcune di esse e comincio dalla politica ambientale. Confesso che non ho capito molto il senso e le ragioni di tante critiche rivolte al programma per la parte che riguarda l'ambiente e mi preme sottolineare due cose: che in nessun altro programma la politica ambientale era stata evidenziata come politica di base, cioè come un elemento costitutivo di tutti i comportamenti dell'Amministrazione e non quindi come fatto residuale ma come linea strategica, cosa che abbiamo voluto fare - può darsi che non ci siamo riusciti o che non siamo stati capiti - nel predisporre questo programma ed è proprio la sua collocazione nel contesto del programma ed il modo con cui è stata impostata tutta la problematica della gestione dei servizi essenziali, sono, credo, una dimostrazione di questa attenzione che abbiamo, in misura consistente, rispetto a questi problemi.



Certo, ci si può mettere, con ostinata e convinta fermezza, ad elencare le tante cose che mancano nel programma, ma nulla può cancellare questa scelta che riteniamo una scelta di campo importante.

In sostanza voglio dire che l'impegno per dar vita all'assessorato all'ambiente è un impegno convinto e sincero e se la sua istituzione non è stata ascritta nel capitolo delle riforme istituzionali è perché sono convinto che si può fare anche prima che esse prendano corpo. Fissare la data per la sua costituzione io non credo serva a molto in questa fase, serve invece cominciare subito ad identificare i contenuti politici ed istituzionali e gli strumenti necessari per portare avanti questa politica.

L'invocazione del piano dei parchi secondo me è corretta, ma il piano, cari amici, forse molti dei colleghi, e soprattutto dei colleghi che per la prima volta siedono sui banchi di questo Consiglio, non lo sanno, il piano sta per essere completato, non è una nostra aspirazione, sta per essere completato nei prossimi mesi ed il Consiglio sarà chiamato a discuterlo, ed esaminarlo e, mi auguro, ad approvarlo. La critica che ho fatto allo spontaneismo non vale per il passato, cari colleghi, vale semmai per il futuro, proprio perché abbiamo e stiamo per avere uno strumento nuovo a disposizione sulla base del quale fare le nostre scelte ed operare le nostre decisioni.

Spero che siamo tutti convinti di una cosa: i parchi e le riserve, parlo di quelli esistenti, vanno messi in grado di funzionare perché, altrimenti, sarà difficile per tutti mantenere i consensi acquisiti e guadagnarne dei nuovi.

Va da sé che se poniamo mano immediatamente alla costituzione dell'assessorato per l'ambiente, anche l'agenzia, intesa come strumento tecnico di supporto alla gestione, assume connotati diversi.

Questo è il concreto terreno del confronto che deve realizzarsi fra di noi. Mi sembra più importante, in questa fase, avere le idee chiare, che fissare scadenze precise.

Voglio fare anche una osservazione sul problema dello impatto ambientale. Questo tema non è assente. Quando si afferma la improrogabile necessità di attivare la legge urbanistica regionale, questo tema assume un rilievo e una valenza diversi.

Non vorrei che, anche qui, i temi trattati dovessero essere giudicati nella loro importanza o nella sincerità della volontà della Giunta, sulla base delle righe che ad essi sono state destinate nel programma, quasi che finissimo per trasformarci in tanti «pizzicagnoli» che misurano con la bilancia i prodotti che vendono.

Sulla criminalità voglio dire qualcosa ai consiglieri Palermo e Pannella, che su questi argomenti

si sono particolarmente soffermati, ma non soltanto a loro.

Qualche volta ho avuto la sensazione, lo confesso, che si presumesse che la Regione fosse una sorta di sezione distaccata del Ministero degli interni. Non abbiamo forze repressive da mettere in campo. Questa maggioranza non può essere messa sul banco degli accusati perché non fa o non vorrebbe fare nulla nel campo della repressione. Nessuno, credo, tuttavia, può legittimamente accusarci di insensibilità rispetto a questo problema. Mi riferisco, soprattutto, a quello che è già stato fatto a questo riguardo: abbiamo una commissione che ha fatto il proprio dovere, e autorevoli consiglieri, anche dell'opposizione, possono testimoniare; abbiamo promosso indagini svolte al massimo livello, abbiamo illustrato alla pubblica opinione il risultato di queste indagini, richiamando l'attenzione di tutti sulle precise dimensioni del fenomeno.

Di nostro possiamo certamente produrre comportamenti trasparenti, coerenti, intelligenti atti di governo; possiamo meglio controllare la qualità dello sviluppo, possiamo e dobbiamo essere sempre schierati dalla parte più debole, più esposta della popolazione, dobbiamo creare le condizioni che limitino la capacità di espansione del fenomeno. Insomma possiamo produrre politiche intelligenti e mirate e di questo nessuno può dubitare in via pregiudiziale.

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri enti locali, che sono stati oggetto di numerosi interventi critici da parte di consiglieri dell'opposizione, non posso che riaffermare quanto è già scritto nella relazione con estrema chiarezza e aggiungere che non siamo per niente timidi con Roma e aggressivi con gli enti locali cosiddetti minori. Verso la capitale sappiamo di avere dei compiti da svolgere subito, anche sul piano legislativo: la costituzione del livello istituzionale legato all'area metropolitana, è certamente il compito più importante che ci attende nei riguardi di Roma e che è anche capitale del Lazio.

Quando diciamo che rifiutiamo il metodo gerarchico per svolgere con serietà questo ruolo, non intendiamo dire che vogliamo sederci al tavolo del confronto portandoci dietro antichi bagagli di timidezza nei confronti di Roma. Sul piano del metodo, per raggiungere meglio l'obiettivo, non abbiamo difficoltà a fare nostra la proposta avanzata dalla consigliera Mafai, di avviare il discorso partendo da un confronto diretto tra Consiglio comunale, Consiglio provinciale e Consiglio regionale: se questo può servire a migliorare i rapporti, siamo pronti anche a battere questa strada.

La pari dignità non significa rinunciare alle proprie funzioni, significa semplicemente avere rispetto per lo spazio che anche altri livelli istituzionali si sono istituzionalmente e politicamente costruito.

Questo discorso vale anche per le deleghe: la consulta delle autonomie che proponiamo non sopperisce, certo, alla carenza che abbiamo anche noi denunciato nella politica di trasferimento delle competenze agli enti sub-regionali; non vuole coprire nemmeno incertezze e sfasature che ci sono state nel corso degli ultimi anni. La storia delle deleghe, peraltro, è lunga e spesso le stesse forze politiche in un'Assemblea legislativa la chiedono e poi la negano, magari, e la ostacolano in un'altra. Una consulta permanente serve, prima di tutto, per dissodare il terreno e per liberare il cammino da ostacoli legati ad incomprensioni o a diverse sensibilità. Sulla programmazione, e mi avvio a concludere, mi sia consentita questa riflessione: so benissimo che il metodo non basta, ma bisogna pure indicarne uno come quello che si ritiene più credibile, più concretamente praticabile. So bene che servono i piani, ma questi senza progetti sono davvero libri dei sogni. I progetti senza risorse sono speranze che servono solo a scaldare per un po' di tempo il cuore della gente.

Ecco perché invochiamo maggiore capacità progettuale; se non imbocchiamo questa strada continueremo a fare pochi passi avanti. Insomma: più procedure, più conoscenze, più proposte sulle quali coinvolgere concretamente gli sforzi di tutti e le risorse che abbiamo a disposizione e che non sono limitate.

Anche sulla sanità vorrei sgombrare il terreno da un processo alle intenzioni. Dico con chiarezza che questa maggioranza non intende fare il processo ai principi generali della riforma. Prendiamo atto che in tutto il paese è in discussione la capacità di gestione: consiglieria Scalabrini, l'idea non è di mettere «un tigre nel motore» per rendere più forte la nostra capacità di velocità.

Bisogna spendere più risorse nella prevenzione, più solidarietà concreta nell'esistenza, più professionalità nel personale, più capacità tecniche nelle strutture. È questa una scelta che va anche aldilà del piano, la cui definizione – sono d'accordo – va comunque accelerata.

Mi avvio alla conclusione con qualche riflessione sul problema della revisione dello Statuto e sul processo di autoriforma.

Non credo che vi siano dissensi, non mi è sembrato almeno dal dibattito, sull'analisi della crisi del regionalismo. Chi, per motivi polemici, tuttavia, lega questa crisi semplicemente alla insufficienza delle forze politiche, o è arrivato tardi - sarei tentato di pensare - sul terreno delle autonomie o, forse, non ci ha mai creduto sul serio.

Cominciamo con il respingere l'affermazione fatta da qualche parte che chi ha prodotto questa crisi non può assumersi l'onere della riforma.

Questa crisi, intanto, e lo sappiano tutti, non è uno specifico problema del Lazio, non è certamente un dato dell'ultima legislatura. Qui si sono misurate maggioranze diverse, che hanno

constatato di persona, sulla propria pelle la insufficienza sia istituzionale, sia organizzativa dell'Istituto regionale.

La ripresa del ruolo delle Regioni in questa fase è un compito che interessa tutti gli organi regionali, nessuno escluso. Sappiamo bene, oltretutto, che la critica al centralismo interessa tutte le forze politiche e, spesso, su questo punto sono divise al proprio interno.

La crisi, consigliere Osio, non nasce certamente da un eccesso di autonomia, la critica al centralismo verte sui contenuti dell'autonomia: l'ingessatura imposta dai vincoli delle risorse che è una gabbia politica che limita le nostre responsabilità persino sul piano dell'ordinaria amministrazione.

Infine, lasciatemi dire che la presunta verginità nella gestione del potere non è certamente una garanzia di migliore riformismo: questo è frutto di scelte politiche concrete più che di connotati ideologici o di vocazioni storiche.

Detto questo riaffermo qui la volontà di procedere in collaborazione stretta con il Consiglio, alla revisione dello Statuto e del Regolamento, soprattutto per dare forza e attuazione a quelle parti che in essi sono ancora vitali e che non mancano davvero.

Concordo con quanti ritengono che non è assolutamente necessario procedere ad uno stravolgimento dello Statuto e del regolamento; si tratta, in primo luogo, di farne una rilettura attenta per capire quali parti dello Statuto, anche se giuste, non sono state correttamente applicate e poi, certamente, fare emendamenti a riguardo.

L'intervento del consigliere Palermo mi fa riflettere sul continuo richiamo da lui fatto in questi giorni al Regolamento. Lasciatemi dire che non mi dispiace per niente la sensibilità nuova nell'affrontare i problemi di cui, soprattutto ieri, ci ha dato prova il consigliere Palermo, sia pure con qualche – mi consenta – deformazione professionale, ingenua forzatura interpretativa, ma questo è naturale e facilmente comprensibile.

Può essere considerato, questo, un approccio nuovo che può anche risultare prezioso nel confronto politico che oggi avviamo all'inizio di questa V legislatura. Il richiamo al Regolamento ha valore politico per tutti ma anche una valenza istituzionale; di questa valenza è custode il Presidente del Consiglio che credo abbia già dimostrato in poche ore di esperienza alla Presidenza di saper ben svolgere il suo compito e al quale voglio rinnovare un augurio sincero, come consigliere e come Presidente della Giunta regionale, di buon lavoro.

Il fatto che sia stato eletto da una maggioranza, di certo non lo vincola ad un esercizio di parte, di questo credo possiamo esserne tutti certi, noi della maggioranza ma anche i consiglieri

dell'opposizione.

Per quanto mi riguarda, infine, riaffermo con forza che quest'aula rimane il luogo privilegiato del confronto istituzionale ma anche del confronto politico e programmatico.

Il buon funzionamento dei lavori è una garanzia per tutti e se per inerzia abbiamo acquisito qualche cattiva abitudine, credo che dobbiamo avere la disponibilità d'animo e cambiare, dobbiamo averla tutti, soprattutto noi anziani per anni di presenza in quest'aula.

Se il Regolamento ci aiuta in questo è bene richiamarlo anche spesso usando la coerente avvertenza di farlo per regolare al meglio, ciascuno di noi, prima di tutto i propri comportamenti.

Signor Presidente e signori consiglieri, debbo dire poche ma sentite parole ai rappresentanti dei partiti che hanno sottoscritto il programma che abbiamo da poco approvato e che, intervenendo in aula, lo hanno con chiarezza condiviso, aggiungendo nuove e specifiche indicazioni secondo la loro sensibilità. Debbo loro gratitudine.

Ho potuto cogliere con mano, non una formale disponibilità ma uno spirito di collaborazione e di solidarietà che, per chi come me si accinge ad una impresa di cui non si nascondono le difficoltà, è un elemento di conforto e di sicuro stimolo.

È questa una condizione che intendo coltivare nell'interesse, mi auguro, della comunità laziale.

È stato illustrato un programma comune, come tale è la volontà di realizzarlo.

Per finire esprimo l'auspicio ed anche l'impegno ad operare perché le indicazioni programmatiche della Giunta che ho avuto da voi l'onore di presiedere, possano diventare, al termine di questa legislatura, anche una sorta di bilancio consuntivo dell'attività della Giunta ed, insieme, del Consiglio regionale.

Ho iniziato con una citazione e vorrei terminare con un'altra: «Quasi sempre in politica - ha scritto Chateaubriand – il risultato è contrario alle previsioni».

Signor Presidente e signori consiglieri, voglio assicurarvi che, per quanto ci riguarda, lavoreremo con tutto il nostro impegno per smentire il pessimismo dello Chateaubriand di ieri e dei tanti Chateaubriand di oggi. Grazie.

## Giorgio Pasetto (Il Giunta, 1992)

Seduta n. 111, mercoledì 5 agosto 1992

### Documento di indirizzo politico programmatico

Signor Presidente, Signori Consiglieri, innanzi tutto mi rivolgo all'Assemblea regionale affinché abbia la compiacenza di comprendere che l'accelerazione dei processi relativi alle intese politiche verificatisi in questi ultimi giorni hanno determinato una definizione in tempi rapidi del programma, nel quale possono essere alcune carenze, delle quali mi scuso fin da questo momento.

Il Consiglio regionale del Lazio porta a conclusione questo oggi una lunga crisi politica che ha rischiato, in parte, di indebolire la credibilità dell'istituzione e di chi ne esercita le specifiche responsabilità e la rappresentanza.

Come Aldo Moro, in un passaggio delicato per la vita della Nazione, ebbe il coraggio di "chiedere scusa al Paese" per il ritardo con il quale si avviava a soluzione, nel periodo della solidarietà nazionale, una tormentata crisi politica e di Governo, anche noi, con tutta la modestia delle nostre forze, vogliamo avere il coraggio e la lealtà di sollecitare alle forze politiche, ai gruppi consiliari, alle forze sociali e alla gente tutta, un analogo gesto di comprensione.

Mi accingo, dunque, a chiedere la fiducia a questa autorevole Assemblea regionale, ma non mi nascondo, insieme ai colleghi della futura Giunta, che stavolta è soprattutto alla gente comune che, insieme, dobbiamo rivolgere un invito alla fiducia.

Alle spalle di questa vicenda che pone fine alla condizione di difficoltà della nostra Regione, vi è una fase di crisi politica economica e sociale che dura ormai da mesi e che ha portato il paese ai limiti estremi della demoralizzazione e della disgregazione.

Nessuno in quest'aula può dimenticare il monito politico del 5/6 aprile e le difficoltà che tuttavia derivano da un sistema elettorale ormai incapace di fornire, insieme ai dati della protesta, anche e soprattutto una indicazione politica netta.

Se dall'ultimo responso elettorale, infatti, emerge con chiarezza il disagio del Paese, non si afferma però una soluzione politica alternativa. Ma c'è di più. Emerge una volontà di rottura con il sistema attuale dei partiti che evoca, al tempo stesso, una volontà di nuovi equilibri nella stagione del post-comunismo, ma fin anche un desiderio, in alcune frange e settori della società civile, di

dare forza agli interessi forti, con l'obiettivo di uscire dalla crisi economica e finanziaria con un taglio chirurgico delle posizioni più deboli.

Ci sono esigenze ineludibili nella richiesta di cambiamento posta in essere dalle recenti elezioni.

Di questo, al di là delle polemiche pretestuose, vi è consapevolezza in larga parte delle forze politiche popolari. Diversamente, qualora l'insensibilità e l'inettitudine fossero state davvero prevalenti, non avremmo assistito alla elezione di un uomo come Scalfaro, già nel cuore dei nostri concittadini, alla massima carica della Repubblica.

E anche i primi segnali del nuovo Governo, presieduto dall' Onorevole Amato, confermano la possibilità di trovare una via d'uscita per il Paese, anche se le scelte, le decisioni, i sacrifici non possono riguardare soltanto le fasce di lavoro dipendente.

In queste Ore un filo di speranza si ricomincia ad intravedere. L'Italia, con tutte le sue difficoltà, non è con le spalle al muro.

I nostri nemici - la mafia e il debito pubblico, la corruzione morale e la crisi dello Stato - possono essere vinti con un generale recupero dal senso delle responsabilità e della solidarietà.

Questo spirito deve essere presente tra noi. La mia proposta di governo regionale punta, certo, alla fiducia di una maggioranza consapevole e qualificata, ma non si rassegna all'idea di dover consumare un rito antico - e forse ormai logoro - con le opposizioni.

Nella Regione Lazio le molte emergenze non hanno provocato, nelle trattative sviluppate nel corso di queste lunghe settimane, l'assunzione di un'idea volta ad allargare i confini dell'attuale maggioranza.

Di fatto, senza precludere la possibilità di organizzare un nuovo modello di relazioni tra maggioranza e opposizioni, si è scelta nell'attuale fase la strada della distinzione delle responsabilità per dare più vigore e credibilità alle scelte di governo.

Proprio questo non ci può far sottovalutare la rilevanza del processo in atto nei livelli istituzionali della città di Roma, sia al Comune che in altri enti locali, laddove si registrano intese programmatiche e di governo che hanno nel rapporto con le forze ambientaliste un punto di novità e di qualificazione.

D'altra parte, non si può affermare, come fa il Segretario regionale del P. D. S., Antonello Falomi, che questa Giunta nasca sulla base di uno schema politico astratto, incentrato sugli equilibri di potere, in assenza di chiari indirizzi programmatici.

È vero l'inverso, e cioè che il programma, in questo clima in cui si impone un po' ovunque il rifiuto generalizzato del confronto ideologico, è il terreno che qualifica l'azione della Giunta che ho

l'onore di presentare.

Ma il programma, amici della maggioranza e colleghi dell'opposizione, non è un insieme arido di nozioni, dati, scadenze e impegni.

Il programma è l'anima di una politica. Il nostro programma, in senso politicamente forte, è la ripresa del ruolo istituzionale forte del Governo regionale, quale livello possibile di composizione dei localismi e delle vocazioni territoriali.

Non possiamo dimenticare che la cultura da cui nasce l'esperienza regionale si collega ad una stagione, quella del centro-sinistra, che rappresenta per tutti un riferimento storico essenziale per la ricostruzione di una strategia riformatrice.

L'idea di cui siamo portatori fa della Regione il punto di passaggio più significativi dell'articolazione di uno stato democratico, pluralista, decentrato, in cui la programmazione costituisce il Valore principe di un progetto moderno di effettiva governabilità.

A una stretta, dunque, di esercitare un'azione di prima corresponsabilità, nella distinzione dei ruoli, rispetto alla ripresa di questo progetto riformatore.

Cari colleghi, non mi sento, allora, il fortunato erede di una dote sfuggita ad altre mani. È volgare e non per me, questa semplificazione alla quale anche la stampa più autorevole si è lasciata andare.

Se sono stato chiamato a questa responsabilità (di cui ringrazio innanzi tutto la Democrazia Cristiana e agli altri partiti della maggioranza) vuol dire che vi è una forte volontà di cambiamento e di silenzio nella vita politica amministrativa della nostra Regione.

Nel documento programmatico che vi è stato presentato sono esposte le linee generali di indirizzo che esprimono la volontà di dare un segnale forte di impulso innovativo.

In questa sede mi sia consentito di sottolineare, sinteticamente, solo alcuni punti di particolare rilievo di questo programma.

Innanzitutto l'obiettivo che si deve perseguire, attraverso nuove e più snelle procedure, è quello di svincolare le scelte di indirizzo e gli atti di gestione da un possibile uso improprio del potere di discrezionalità, introducendo criteri di rigore che evitino fenomeni di malcostume e lo spreco di risorse.

In tale direzione, anche ai fini di una piena e coerente attuazione delle leggi 142 e 241 del 1990, ci sentiamo fortemente impegnati a favorire il sollecito completamento dell'iter relativo al cosiddetto "pacchetto di leggi sulla trasparenza", varato dall'esecutivo uscente.

Mentre ci si deve compiacere per l'entrata in vigore della "legge sul riordino della dirigenza",



che traccia una netta, indispensabile distinzione degli ambiti di responsabilità dei dirigenti nell'attuazione degli obiettivi indicati, avvertiamo, però, la necessità di affiancare a tale testo, in tempi rapidi, le nuove "norme generali per lo svolgimento del procedimento amministrativo, l'esercizio del diritto di accesso ai documenti amministrativi, la migliore funzionalità dell'attività amministrativa".

Si valutano inoltre positivamente alcune significative proposte normative di iniziativa consiliare, dettagliatamente illustrate nel documento programmatico, che possono utilmente integrare le disposizioni dell'esecutivo e realmente concorrere all'obiettivo di un opportuno e forte risanamento morale. In questo ambito, si invitano tutte le forze politiche ed i gruppi consiliari a favorire ogni possibile e congrua "unificazione" dei testi normativi, nell'esclusivo fine della loro celere approvazione e piena entrata in vigore, mentre, limitatamente alle leggi che comportino nuove spese, si dovrà fare esclusivo riferimento ai livelli finanziari previsti all'interno dei fondi globali fissati in sede di approvazione del bilancio, pluriennale 1992/1994.

Ci preme in oltre sottolineare altri aspetti qualificanti legati alla esigenza di un rapporto di credibilità con la gente della nostra Regione: l'accelerazione dei processi di informatizzazione di tutti i settori dell'amministrazione; il contenimento e la limitazione dei comandi di personale da altri enti ed istituzioni in correlazione equilibrata con i comandi del personale della Regione presso enti esterni; l'individuazione di criteri che privilegino competenza e professionalità nella designazione dei rappresentanti regionali nei consigli di amministrazione di enti ed aziende.

Ma un autentico risanamento morale può trovare effettiva attuazione solo se contestualmente avremo il coraggio di procedere, senza calcoli di parte ed ingiustificate paure, sulla strada di un forte processo di autoriforma dell'istituto regionale e del suo apparato amministrativo.

In un tempo nel quale le riforme istituzionali sono poste al centro della vita politica nazionale, uno snodo essenziale sembra essere costituito proprio dalla consapevolezza della necessità di una rivisitazione del ruolo degli enti regionali, che ad oltre vent'anni dalla loro istituzione, appaiono largamente inadeguati alle attuali funzioni ed ancor più a quelle che a loro dovrebbero derivare dalla ipotizzata modifica dell'art. 117 della Costituzione.

In tal senso vanno, d'altronde, anche le dichiarazioni programmatiche del Governo Amato, che prevedono un potenziamento delle Autonomie regionali. In questo senso la Regione Lazio si è posta da tempo il problema della sua autoriforma nel duplice versante dello Statuto e del Regolamento consiliare, nella consapevolezza che su tale tema, per il suo rilievo istituzionale, può e deve realizzarsi il più ampio confronto tra tutte le forze politiche regionali a prescindere dalla

loro collocazione di maggioranza o di opposizione.

Tale compito ci pare sia stato positivamente svolto dall'apposita commissione consiliare e dagli esperti che hanno prodotto una ipotesi di statuto e di regolamento ufficialmente consegnata alla Presidenza del Consiglio regionale.

Di grande rilievo politico appare la netta ridefinizione dei ruoli tra organo legislativo ed organo esecutivo, operata attraverso un'esaltazione del ruolo di legislazione, coordinamento e controllo del Consiglio, ed un'accentuazione delle capacità operative della Giunta e del suo Presidente, eliminando procedure amministrative improprie, quali quelle delineate dal frequente ricorso ai pareri obbligatori delle commissioni consiliari.

Significativa è anche l'acquisizione di una più accentuata autonomia del Consiglio e il sostanziale ampliamento della durata in carica dell'Ufficio di Presidenza.

In una logica di snellimento dei lavori consiliari, che riservi a tale sede i dibattiti e le decisioni sulle grandi linee di indirizzo e sulle nodali scelte politiche, si colloca l'attribuzione alle commissioni consiliari di un ruolo redigente che semplifica e riordina gran parte dell'attività legislativa.

Tutta la filosofia della riforma statutaria si lega ai principi già affermati dalla legge 142 per le autonomie locali, in particolare quando definisce il diverso riparto dei compiti tra Consiglio e Giunta, con l'attribuzione a quest'ultima, in base al principio della competenza residuale, di tutte le materie non esplicitamente affidate al Consiglio.

I lavori della Commissione lasciano al dibattito politico la puntualizzazione di alcuni aspetti concernenti i limiti dell'autonomia del Consiglio, all'interno dell'unicità dell'Ente Regione e della partecipazione degli Assessori alle sedute delle Commissioni.

Le esigenze di funzionalità delle vari e Amministrazioni e l'impossibilità affermata anche recentemente dalla Corte Costituzionale di protrarre in definitivamente l'istituto della prorogatio, hanno suggerito inoltre di prevedere l'affidamento all'esecutivo di tutte quelle nomine che non sono esplicitamente attribuite al Consiglio dalla Costituzione, dallo Statuto, dalle leggi statali o regionali.

Come si può constatare, si tratta di una grande e significativa riforma del modo di essere della Regione. L'impegno della maggioranza è per tanto quello di affidare, senza ulteriori indugi, al dibattito e alle decisioni del Consiglio una materia di così grande rilievo istituzionale.

Rafforzamento dei processi di programmazione attraverso l'individuazione di aree di coordinamento, concentrazione dell'attuale dispersione delle strutture, rafforzamento politiche di governo del personale, appaiono momenti obbligati per conferire anche alla Regione Lazio

quell'efficienza che giustamente si richiede per tutte le Pubbliche Amministrazioni.

Una Regione che venga identificata dalle Province e dai Comuni - anche attraverso le loro associazioni rappresentative - come casa comune, ovvero un momento importante di equilibrio e non di accentuazione delle differenziazioni, degli squilibri determinati dalla presenza di un polo che accentra interessi e risorse, come quello romano, e da impulsi non sempre omogenei dati allo sviluppo delle singole Province.

In questa ottica, le perimetrazione e l'attribuzione delle funzioni amministrative all'Area metropolitana, alle Province e ai Comuni, come stabilisce la legge 142/90, dovranno essere una significativa realizzazione della nuova maggioranza.

Più in generale, una Regione che voglia pienamente svolgere il proprio ruolo legislativo, nonché di programmazione e di coordinamento, non può prescindere dal riconoscimento delle funzioni e dell'attribuzione delle deleghe che devono avere gli enti locali.

In particolare, l'iter avviato dalla Regione per la perimetrazione dell'area metropolitana romana ha ottenuto il consenso dei Comuni e della Provincia sulle due ipotesi a suo tempo formulate.

Per completare questo iter manca ancora il parere del Comune di Roma, che noi intendiamo sollecitare anche in questa sede, per poter avviare dopo l'estate, in raccordo con le autorità di Governo, gli ulteriori atti esecutivi.

Ricordo che oltre alle ipotesi di perimetrazione e all' O. d. G. votati dal Consiglio regionale, in data 22.2.91, l'Ufficio legislativo della Regione ha elaborato le linee fondamentali della legge per l'attribuzione delle funzioni amministrative.

La proroga del decreto sulla perimetrazione dell'Area metropolitana al prossimo 31 dicembre richiede una fase di decisioni chiare e di inequivocabili da parte della Regione.

Così come l'istituzione immediata di un tavolo di concertazione tra Regione Lazio, Comune di Roma e Provincia di Roma, per affrontare le tre questioni: Area metropolitana, Roma Capitale, Legge per l'attribuzione di funzioni e deleghe, è il segnale forte per coinvolgere i vari livelli istituzionali e per giungere a rapide e collegiali decisioni.

La maggioranza si impegna altresì ad istituire uno speciale comitato, cui partecipano i Presidenti delle Province del Lazio e l'Unione regionale delle Province del Lazio, con il compito precipuo di definire entro il 31.12.92 le modalità dell'effettivo trasferimento alle Province delle funzioni manifestamente previste dagli artt. 14 e 15 della Legge 142/90.

Risultano in particolare da realizzare procedimenti normativi rispetto al riconoscimento di funzioni inerenti la difesa del suolo, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, delle risorse idriche

ed energetiche, la prevenzione della calamità, la qualificazione dei beni culturali attraverso l'individuazione e la conservazione del patrimonio di interesse storico ed artistico.

Al termine dei propri lavori il comitato dovrà predisporre una legge quadro che identifichi i criteri e le modalità dei singoli atti normativi di trasferimento. Nel contempo il Comitato dovrà assicurare la rilevazione delle risorse necessarie, onde evitare ulteriori aggravii finanziari sul già esiguo bilancio delle Province.

La pochezza fra risorse, strumenti ed obiettivi deve del resto, costituire il metodo impegnativo di governo della Giunta caratterizzante l'individuazione delle priorità afferenti lo sviluppo dell'economia laziale e la politica dei servizi.

Rischierebbe, infatti, di non essere compresa dalla gente e di risultare una buona intenzione fine a sé stessa l'opera indicata di risanamento morale ed istituzionale, se non fossimo in grado di accompagnarla con una riqualificazione dei meccanismi della spesa pubblica volta all'ottimizzazione delle risorse, all'identificazione di obiettivi realistici, al superamento della cultura delle "emergenze strutturali".

Le "emergenze" che si delineano da anni in alcuni settori specialmente nella politica dei servizi, derivano dalle insufficienze troppo spesso manifestate dall'Istituto regionale nel dare incisività alle sue prerogative programmatiche, lacune che si riflettono oggi nella gestione ordinaria dei servizi.

Occorre uscire dalla logica dell'emergenza, nella misura in cui tale logica determina interventi improvvisati ed episodici.

Soprattutto occorre uscire dalla logica dell'emergenza come strumento ordinario di governo della cosa pubblica, che non risolve problemi e favorisce la disaffezione rispetto alle istituzioni.

Fare i conti con le risorse disponibili, identificando le priorità d'intervento è una risposta, anche in termini di trasparenza amministrativa, oltre che di congruità della gestione, ad una società non più disattenta verso le cose della politica, ma anzi vigile rispetto ai problemi, alle loro soluzioni, agli strumenti adottati per perseguire.

Si tratta, per altro, di una scelta in certo senso obbligata, tanto per la scarsità delle risorse attualmente a disposizione delle autonomie locali rispetto ai fabbisogni, quanto per le condizioni in cui versa l'economia laziale.

Il sostanziale blocco della spesa pubblica, inserito nella già forte recessione in atto, ha sostanzialmente annullato la timida ripresa produttiva degli inizi del 1992, con possibili forti conseguenze negative sull'occupazione a partire dalla ripresa autunnale.

Non vi è dubbio, inoltre, che l'approssimarsi della sfida europea, di condizioni di "effettivo"

libero mercato, della possibilità di adottare atteggiamenti protezionistici rispetto a meccanismi di nuova competitività, ponga l'urgente problema di una visitazione degli strumenti di sostegno all'iniziativa privata e di una selezione nella scelta degli interlocutori.

La politica degli interventi "a pioggia", frutto di una filosofia economica a carattere assistenziale, non potrebbe comunque fungere da parafulmine rispetto ad una condizione di mercato nella quale profitto e professionalità dovranno accompagnarsi, per le imprese, alla capacità di studiare strategie di medio periodo, alle esigenze di diversificazione della produzione, di flessibilità organizzativa, di solidità finanziaria.

In questa direzione, l'indirizzo della Giunta regionale, tanto più per il pericoloso clima di recessione in atto, non potrà che sere a sostegno, in ogni settore, di una imprenditorialità reale, garanzia unica ed effettiva di ripresa e sviluppo.

Lasciamo l'esame del pacchetto di provvedimenti che la Giunta intende perseguire nel settore della produzione e dei servizi alla lettura delle schede programmatiche, che vi sono state, mi auguro, consegnate.

Ciò che in questa sede intendiamo far risaltare è che individuazione delle priorità d'intervento e degli strumenti operativi correlati avviene nel contesto di una mutata e più rigorosa filosofia e metodologia di governo.

Un rigore da cui possono trarre vantaggio le fasce e più deboli della popolazione.

Un rigore che, tuttavia, non nasconde le piaghe di un'amministrazione troppo spesso poco rigorosa, e non ceta i sacrifici che dovranno essere affrontati in questa fase.

Perché quando apprendiamo che in campo sanitario il prevedibile indebitamento al 31.12.1992 sfiorerà i 4.000 miliardi, di cui almeno 1.500 a carico della Regione, dobbiamo avere il coraggio di dire che non è più possibile, per nessuno, la fruizione di posizioni di privilegio, o tollerare sprechi, pena il blocco dell'intero sistema sanitario regionale.

Rigore con equità dovrà, dunque, essere non soltanto lo slogan, ma l'effettivo criterio di governo della Giunta, stando attenti a non creare ulteriori sacche di emarginazione, di razzismo strisciante, come l'attuale sperpero del denaro pubblico determina.

Nell'ambito delle preannunciate indicazioni di risanamento, uno spazio non secondario merita la questione ambientale, che abbiamo qualificato nel programma come la quarta priorità.

Con l'istituzione dell'Assessorato all'Ambiente si dà seguito ad un'esigenza profondamente sentita e ad uno dei punti programmatici più significativi di questa legislatura.

Pur se tale istituzione non sarà sufficiente da sola ad offrire esaustive risposte alla complessità

della tematica ambientale, essa consentirà un fondamentale passo in avanti rispetto al bisogno di coordinamento con i problemi inerenti l'urbanistica e l'assetto del territorio.

Per la prima volta, dunque, nella sua storia la Regione si mette nelle condizioni di coniugare nei giusti termini questi problemi.

Si tratta ora di definire una serie di linee da seguire per coordinata ed organica politica di pianificazione del territorio e di recupero ambientale ed urbanistico.

Queste linee possono essere sintetizzate in alcuni punti:

- ridisegnare il "campo di interessi" specifico della Regione in un'ottica di forte decentramento dei poteri alle province ed alle gestioni intercomunali;
- attivare la funzione di programmazione e gli enti funzionali regionali operativi e di spesa;
- passare da una concezione dell'urbanistica giuridico-amministrativa ad un rilancio della pianificazione urbanistica e della programmazione attuata anche con progetti speciali.

Si tratta, in sostanza, di tenere insieme coerentemente alcuni obiettivi fondamentali: qualità ambientale, qualità insediativa, funzionalità della rete e delle sedi del nuovo sviluppo terziario, recupero del patrimonio edilizio degradato e delle proprietà pubbliche.

I piani settoriali (piano regionale dei parchi, piano regionale trasporti, piano regionale dei parchi tecnologici, delle aree produttive, dei centri merci etc.) sono strumento fondamentale per il raggiungimento di tali fini.

Centrale nel "campo di interessi" regionali appare anche il programma di interventi per Roma capitale, rispetto al quale la Regione deve assumere responsabilità decisionali, di indirizzo e sostegno delle iniziative, anche ai fini di assicurare una coerenza territoriale delle scelte in corso con gli obiettivi della politica regionale e delle azioni riguardanti l'area metropolitana.

Circa i problemi di pianificazione dell'area metropolitana, mantenendo la scelta già effettuata a favore dell'area vasta, essi debbono essere affrontati riprendendo le elaborazioni già effettuate per un coordinamento delle proposte dei piani stessi al fine di offrirne una base più evoluta di discussione al confronto in sede locale, e per l'avvio dei primi accordi di programma con i soggetti interessati.

Dovranno nel contempo essere sotto scritti nuovi protocolli di intesa con le forze sindacali e con le aziende di Stato: ANAS, ENEL, SIP, Società Autostrade, nonché con l'ACEA.

Individuate queste politiche da perseguire alcune azioni meritano una particolare sottolineatura per la particolarità o la natura istituzionale che esse evidenziano (legge urbanistica regionale e legge delega alle province per i beni ambientali) o per l'assoluta priorità con la quale

devono essere resi operativi (piano dei parchi e delle riserve naturali e piano dei rifiuti).

L'impegno della Giunta è di approvare i provvedimenti di legge ed i due piani nel più celere tempo possibile. Ma non vorrei, signor Presidente e colleghi del Consiglio, che l'insieme delle questioni che attengono alle attività della futura Giunta possano, tuttavia, oscurare le vere sfide che sono davanti a noi.

Il processo in corso ormai da vario tempo, che mira a ricostruire le responsabilità e gli impegni tra Governo centrale e sistema dei poteri produce un impatto assai complesso e difficile.

In attesa di un effettivo riordino istituzionale e finanziario si scaricano sulle Regioni – ed il Lazio ne risente in modo particolare - problemi e difficoltà di settori come la sanità ed i trasporti che segnano, per la loro stessa natura di grandi servizi pubblici, il rapporto tra la gente e le istituzioni.

Dobbiamo governare in questi ambiti *deficit* che raggiungono livelli molto elevati ed il cui abbattimento, anche nella prospettiva di una equilibrata riforma del *Welfare State*, impone tagli dolorosi e scelte molto nette.

Da parte nostra, pure rimarcando l'esigenza di un confronto serio con il Governo, d'intesa con il Coordinamento dei Presidenti delle Giunte regionali, siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità.

E, tuttavia, con sapevoli delle difficoltà e delle esigenze che la salvaguardia dei ceti più deboli ripropone all'attenzione di chi governa, è nostro dovere porre in atto procedure di confronto con le organizzazioni sindacali che possano consentire la ricerca di soluzioni giuste ed equilibrate.

Questo è in fondo lo spirito della Giunta che mi accingo a presiedere, una volta che il Consiglio avrà fornito le indicazioni politiche relative alla fiducia. Una Giunta che non verrà meno alle sue responsabilità ma che sollecita uno sforzo ed un impegno straordinari da parte di tutti per assicurare una prospettiva di possibile fuoriuscita dalle attuali condizioni di difficoltà e di disagio.

Il Lazio richiede un governo autorevole ed efficiente, che assuma il compito principale di mettere sotto controllo una crisi di forte deindustrializzazione da cui discendono in evitabili e dolorosi tagli occupazionali.

Occorre ritrovare nella stessa opposizione un impegno rinnovato nel risolvere i problemi del Lazio.

Se nella comune valutazione non è questo il tempo delle confusioni, delle difficoltà e soprattutto delle intese, degli accorpamenti assembleari, serve un'assunzione di responsabilità da parte anche di chi esercita un diritto essenziale, quello dell'opposizione, che qualifica la vita democratica delle istituzioni. Così come è avvenuto ieri nel dibattito e poi nel voto in ordine al

decreto sulla lotta alla mafia ed alla delinquenza comune.

L'appello, dunque, che rivolgo non invita a formule sotterranee od a pratiche oblique. La maggioranza c'è, ad essa mi collego per l'ordinato svolgimento del programma di governo ma accanto alla responsabilità di questa maggioranza occorre uno spirito dialettico e costruttivo da parte delle opposizioni.

Spero che le mie parole siano di aiuto alla riflessione ed all'impegno che attende ognuno di noi.

Non sono circostanze usuali quelle che ci costringono ad esaltare le comuni e pure distinte responsabilità.

È importante, tuttavia, che la consapevolezza delle difficoltà ci guidi nella ricerca di quello che molti di noi amano definire il bene comune.

### Dichiarazioni del Presidente della Giunta neoeletto

Signor Presidente, signori consiglieri, non vorrei aggiungere, vista la stanchezza generale, ulteriori considerazioni, però nel momento in cui assumiamo la responsabilità della Giunta, desideriamo rivolgere un ringraziamento al Consiglio ed alla Giunta stessa, in particolare all'assessore Paliotta che assume anche la carica di vicepresidente.

Desidero anche inviare un saluto caldo ed affettuoso all'amico Cutolo ed aggiungo anche un ringraziamento sentito a tutti voi, in modo particolare al collega Gigli perché ha accettato di far parte della Giunta e soprattutto per aver ci in qualche misura guidati in questi due anni e mezzo di esperienza; lo ringrazio a nome di tutti per il generoso ed appassionato impegno alla soluzione dei problemi della nostra Regione.

Mi dispiace di dover cogliere questo momento di distrazione per dire che noi ci auguriamo di poter essere all'altezza di questo compito e di poter governare nell'interesse complessivo della comunità regionale.

Desidero, a nome della Giunta, inviare un saluto rispettoso al Presidente della Repubblica Scalfaro, ai cittadini del Lazio ed agli amministratori locali, un appello ai partiti, alle forze sociali, alle forze imprenditoriali per collaborare allo sforzo che la Giunta, in un momento estremamente difficile e complesso della vita della nostra Regione, si accinge a fare.

Grazie.



## Giorgio Pasetto (III Giunta, 1993)

Seduta n. 165, mercoledì 27 maggio 1993

### Documento di indirizzo politico programmatico

Signor Presidente, colleghi, è trascorso poco più di un mese dall'apertura della crisi, verificatasi il 19 aprile; in questo periodo sono avvenuti significativi mutamenti nel nostro Paese, non soltanto a livello politico generale. Ci troviamo di fronte al Governo Ciampi che, comunque, sia pure nel travaglio, ha avuto il consenso, o comunque l'astensione, di larghi settori del Parlamento, e abbiamo avuto, a livello regionale, il costituirsi di una coalizione di forze di ispirazione laica, socialista, ambientalista e antiproibizionista. E in questo mese l'aggravarsi della situazione politica, economica e morale del Paese ha raggiunto e sta raggiungendo punti che ci riportano indietro non soltanto nella memoria, ma ci riportano indietro, soprattutto in relazione a quello che è avvenuto in queste ore a Firenze, alla strategia della tensione. Siamo in presenza di una fase di grande difficoltà della vita politica del Paese, di una difficoltà a fronte della quale c'è una domanda forte di mutamento di regole e anche di mutamento profondo dei nostri comportamenti, del nostro modo di essere, e credo che la questione centrale che è dinanzi a noi e che è dinanzi al Paese e allo stesso Parlamento in queste ore, sia quella della riforma elettorale, del mutamento delle regole del sistema elettorale e quindi l'ingresso di una fase tutta contrassegnata dal così detto "meccanismo maggioritario" consacrato dal referendum del 18 di aprile. E debbo anche dire che rispetto a questa crisi abbiamo il dovere di fare alcune sottolineature. La prima: in questo mese c'è un dato di grande positività, che è stato contrassegnato da un confronto estremamente sereno, responsabile, ne debbo dare atto a tutti i gruppi politici, ai gruppi consiliari presenti in Aula, alle forze politiche. Io personalmente ho percorso questa strada di evitare, così come era avvenuto in alcune situazioni, che il confronto e la polemica riguardassero le persone e non fossero portati sul terreno politico e sulle questioni di carattere programmatico. Credo che questo sia un fatto che appartiene all'insieme di questo Consiglio regionale, dei gruppi consiliari, delle forze politiche, cioè che il confronto è stato un confronto di buon livello, di significativo livello.

La seconda questione. A noi questi tempi sono sembrati lunghi, io non li voglio confrontare, non desidero confrontarli con tempi di altre istituzioni analoghe, voglio soltanto qui fare un richiamo,

ed è un richiamo non soltanto per citare questa o quella maggioranza sparse in diverse Regioni del nostro Paese, c'è un dato oggi che incombe sulle regioni in modo particolare, rispetto alle altre istituzioni, e che è proprio delle Regioni, sia rispetto all'ordinamento che ne è derivato per i Comuni e le Province, la 142, il nuovo modello elettorale, e quindi il configurarsi comunque di una stagione di grande stabilità a quel livello e dall'altra parte la consapevolezza dei partiti, a livello nazionale, di un passaggio importante che ha portato poi sostanzialmente alla nascita del Governo Ciampi. E allora i tempi di questa crisi li dobbiamo considerare tempi, direi, "fisiologici", e questo è merito di tutti, certamente di chi si è sforzato comunque di portare oggi qui una proposta, una crisi che si è chiusa entro tempi tollerabili, accettabili e che comunque non ha precedenti per la brevità della sua soluzione, pur in presenza di una grande difficoltà sia di carattere nazionale, sia di carattere regionale.

Noi dobbiamo avere la consapevolezza di queste maggiori difficoltà, e la consapevolezza di queste maggiori difficoltà forse è dietro ad una volontà che al di là delle posizioni politiche espresse e portate avanti, al di là delle opinioni e delle opzioni, come si respira oggi in quest'Aula. C'è la volontà comunque di far presto, di dare comunque a questa istituzione un governo di fronte alla drammaticità della situazione e alle emergenze che non sono più rinviabili.

Su questo tutti concordiamo, e nel concordare su questo io credo che le forze politiche abbiano di per sé avuto e intercettato una domanda di governo che ci è venuta in questi giorni dalle organizzazioni sindacali attraverso i loro congressi, attraverso le organizzazioni imprenditoriali e sociali: far presto, dare un governo alla Regione, affrontare le questioni e i problemi dell'emergenza. L'altro dato di novità è una diversa dislocazione delle forze politiche; il confronto è avvenuto a tutto campo; noi non possiamo ignorare questo passaggio: che il confronto è avvenuto a tutto campo; ci sono state diverse iniziative, c'è stato comunque il tentativo di costruire, partendo dal Consiglio e dai gruppi consiliari, intorno alle questioni programmatiche, una soluzione possibile alla crisi che si era determinata con le dimissioni della Giunta regionale da me presieduta. E debbo dire che il dato di novità, e lo dico non soltanto per ragioni di solidarietà, è che l'apporto della coalizione è il vero dato di novità significativo di questo passaggio, e non soltanto per lo specifico apporto, per il processo di aggregazione che in qualche modo anticipa la stagione, il meccanismo maggioritario nel nostro Paese, del collegio uninominale. Io credo che i processi non avvengono mai a caso, certo, poi ci sono i problemi e le questioni che riguardano le storie e le vicende politi che personali, ma c'è un dato che noi dobbiamo assumere rispetto a questa vicenda, e il dato che dobbiamo assumere è che comunque si è messo in moto un processo

di aggregazione ad un livello significativo e importante come è il livello regionale.

E l'altro elemento è lo sforzo, il contributo generoso - avrei detto queste cose comunque - che è stato dato per quanto riguarda il rafforzamento della piattaforma programmatica sulle politiche ambientali, sui problemi della lotta alla droga, alla tossicodipendenza, sulle modalità di attuazione del programma, individuando percorsi per il Consiglio e per lo stesso Esecutivo regionale.

Non leggerò il programma, credo che questo possa fare parte di un momento di confronto successivo. Ma, ripeto, non posso ignorare il significativo contributo che è stato dato e che coniuga questa vicenda, dal terreno programmatico al terreno politico, alla soluzione di governo.

Dicendo questo, però, non posso ne anche ignorare che c'è un'assenza importante, significativa. Tra l'altro personalmente e storicamente ho vissuto - in una stagione di esperienza personale - un rapporto forte con il Partito Repubblicano Italiano, perché il ruolo che questo partito ha svolto e continua a svolgere è un ruolo importante sul terreno istituzionale e sul terreno del governo. Ed anche qui, a livello regionale, questo partito, questa formazione, questi uomini hanno avuto compiti estremamente importanti.

Non spetta a me, colleghi, interpretare le ragioni del perché questa presenza oggi non vi è, perché questa assunzione totale di responsabilità non vi è. Certo che quest'assenza in qualche misura marca una difficoltà in più sia nel processo di aggregazione, sia per quanto si riferisce soprattutto allo sviluppo, il dispiegarsi di solidarietà sempre più ampie.

L'augurio e la sollecitazione è a capire le ragioni di questa - non voglio chiamarla "disimpegno" - ma di questa assenza all'interno del Governo regionale, che mi auguro sia breve e mi auguro, soprattutto, che i giorni che verranno siano in grado di chiarire le ragioni politiche e programmatiche e le eventuali altre ragioni della mancata partecipazione.

Per parte mia debbo dire che assumendo quest'impegno in un quadro di difficoltà, ripeto, senza precedenti nella storia del nostro Paese con l'aggravarsi della questione politica, sociale e morale lo faccio in pieno spirito di Servizi o, chiarendo a me stesso ed a tutti noi che questa è una stagione nella quale la fuga dalla responsabilità, la sollecitazione a fuggire dalle responsabilità è molto forte, perché sappiamo tutti che oggi le responsabilità rappresentano più un rischio che un'opportunità. Non siamo in presenza di una grande opportunità se assumiamo il valore delle istituzioni soltanto come momento di "governo", come ragione tesa all'esercizio di un potere che, inteso nel modo tradizionale, non c'è più ed è giusto che non ci sia più.

Credo anche che non siamo più in una fase di mera transizione. Qualcuno descrive questa come una vera e propria fase rivoluzionaria del nostro Paese e questo in parte è vero. Non sappiamo,

non possiamo, non siamo in grado di individuare oggi lo scenario possibile per il domani. Ed allora, come in ogni fase rivoluzionaria, rischiamo che alla fine di questo processo vi sia una involuzione – i cui segni in qualche misura già si avvertono perché il problema degli atti di terrorismo, la dilatazione delle forze, l'incertezza delle forze politiche, il vuoto del potere politico nel senso più alto della parola ci porta a dire che se il consenso intorno ai grandi partiti non tornerà noi andremo verso una stagione di riflusso forte nel nostro Paese; ed io avverto fortemente questa tendenza al riflusso – ebbene, alla fine della transizione, se questa non verrà guidata, se non si vedrà, comunque, un assolvimento del ruolo e della funzione dei governi e delle istituzioni, rischiamo che in assenza di risposta alla domanda di governo che sale dal Paese ci siano processi di carattere involutivo.

Voglio richiamare l'attenzione dei colleghi del Consiglio regionale su un dato, un elemento che sta emergendo.

Non voglio dare un giudizio sull'esperienza di queste settimane - non spetterebbe a me e non sarebbe corretto - del Commissario di Governo al Comune di Roma, ma voglio fare una riflessione: la rispondenza ed il consenso che c'è da parte della pubblica opinione - ed in questo momento si aggiunge anche quello del collega Gramazio - nel dare risposte di carattere univoco che non passino attraverso il consenso delle assemblee e degli organi istituzionali.

Questo è un dato che ci deve far riflettere sulla necessità di tenere alto il ruolo e la funzione delle Istituzioni ed è questa una delle ragioni - se non quella essenziale - per le quali ci accingiamo a presentare questa proposta programmatica e di governo.

Signor Presidente e colleghi, i cambiamenti sono di una profondità, di una vastità che non ha precedenti. Ho l'impressione che molte volte non abbiamo la consapevolezza di vivere dentro una stagione di grande trasformazione e sarebbe interessante andare con la nostra memoria e con le nostre riflessioni alla crisi dello scorso agosto. Basterebbe immaginare quello che era lo scenario dell'agosto scorso per riflettere sui tempi e sui modi di quella crisi per vederla così lontano come modalità, come svolgimento, come tempi di risposta. Eppure l'abbiamo sopportata; eppure quei tempi, quelle modalità e quel modo ci sono sembrati – a me per primo che sono stato eletto con quella Giunta - una cosa normale, tradizionale, dentro i tempi fisiologici di quella stagione politica. Ebbene, mettere a confronto quella fase con questa ci dà la misura esatta del processo di trasformazione che in questi mesi si è determinato all'interno della politica del nostro Paese.

C'è, allora, una velocità di processo tale alla quale e in qualche modo noi dobbiamo rispondere avendo dei punti di certezza, avendo comunque nell'Assemblea regionale, nel Governo regionale

dei riferimenti in grado non soltanto di dare risposte ai problemi della gente ma di essere essi stessi strumento e punto di riferimento.

Cos'altro ci hanno chiesto in questi giorni le organizzazioni sindacali se non di avere comunque punti di riferimento in grado di assolvere alla domanda di governo che c'è?

E, allora, questo processo di mutamento profondo lo abbiamo delineato fin dal primo momento e sempre di più come una fase per governar e la transizione, e governare la transizione significa lavorare ora, subito per nuove regole, per determinare la stagione dell'alternanza all'interno del nostro Paese.

Non c'è un problema nuovo o vecchio, giovane o meno giovane. Il problema è che il cambiamento si determina soltanto all'interno di una stagione di alternanza della vita politica del nostro Paese.

Questa condizione oggi c'è nei comuni e nelle province che rinnovano le propri e assemblee; questa condizione ci deve essere anche per i livelli regionali. Le Regioni più di altre soffrono di una condizione di ingovernabilità proprio perché l'eccesso di proporzionalismo è tutto dentro la vicenda delle Regioni e sempre meno dentro la vicenda del Parlamento nazionale e sempre meno dentro la vicenda dei comuni e delle province.

Qui dentro, allora, dobbiamo lavorare subito per modificare le nostre regole, per migliorare le nostre regole ma anche per avanzare una proposta di modifica elettorale. Io non credo che sarà indifferente per noi il modo con il quale verranno delineate le modalità, i collegi elettorali, i nuovi meccanismi elettorali per la stessa elezione del Consiglio regionale, per l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale. Questo significa alzare il livello del confronto all'interno della nostra Assemblea legislativa. Ed io credo che ci dovrà essere un riscontro diretto tra gli ambiti territoriali, elettorali per lo elezione del Parlamento e del Senato e gli ambiti elettorali dei nuovi collegi elettorali per l'elezione del Consiglio regionale.

Non è una stagione lontana da noi, non è una vicenda che possiamo vivere come distaccata, solo sul terreno del dibattito culturale e politico, dobbiamo, in questa direzione, come Consiglio regionale avanzare una proposta.

Certo, ci sono le difficoltà e sono rappresentate dalla impossibilità di seguire strategie a medio e lungo termine. Le difficoltà sono anche quelle di percorrere con grande rapidità una opportunità che abbiamo individuato, fissato e determinato con il voto del Consiglio regionale e cioè l'approvazione del bilancio 1993. Così come in qualche misura dobbiamo affrontare e rivedere il nostro modo di essere anche all'interno di questa Istituzione.

Mi soffermerò soltanto su tre punti, le tre questioni che abbiamo delineato come grandi emergenze.

La sanità: occorre immediatamente dare spessore e rilevanza al lavoro portato avanti dall'Assessorato ed affrontare in una sessione da tenersi già nel prossimo mese di giugno, su tutto il pacchetto di proposte nel settore della sanità.

La seconda questione è quella concernente i problemi dell'ambiente non soltanto per l'emergenza rifiuti, per la rapida costituzione dell'Agenzia per i parchi, per il rafforzamento dell'Assessorato e per i problemi delle acque.

Abbiamo detto ad agosto che questa navigazione verso il nuovo è lo sforzo che in qualche misura il Consiglio doveva e dovrà esprimere per determinare nuove regole. Faccio una considerazione: potremmo immaginare un nuovo sistema elettorale, questione che verrà affrontata immediatamente dopo la riforma elettorale per il rinnovo del Senato e della Camera dei Deputati, immaginando di avere ancora lo strumento statutario e regolamentare che ci siamo dati nel 1970? Cioè noi avvertiamo già quello Statuto e quel Regolamento in qualche misura superato ma sarà ancor più superato all'interno di una modifica concreta del modo di essere dei Comuni e delle Province, avremo degli interlocutori che saranno sempre gli stessi e che avranno grande legittimazione e grande potere di rappresentanza, avremo un Parlamento che entro i prossimi mesi modificherà la legge elettorale nazionale e staremo dentro una questione statutaria e regolamentare che è ancora quella legata alla stagione del 1970.

Credo che sia questo il punto centrale e voglio dire subito che penso che in qualche misura questa seconda esperienza che ci accingiamo ad iniziare sarà una esperienza nella quale la caratterizzazione, la divisione dei compiti del Consiglio e dei gruppi consiliari dovrà essere più marcata rispetto al ruolo ed alla funzione del Governo. Noi sappiamo di dover compiere una parte del lavoro, non tutto, sappiamo di doverci assumere una parte delle responsabilità, ma non tutte.

Credo allora che vi sia stato un errore o un vizio di origine e cioè quello di aver e immaginato, credo che in questo errore in modo particolare il PDS abbia collocato la propria iniziativa, ma lo dico senza polemica.

Vorrei spiegare come l'aver abbandonato immediatamente o complessivamente il ruolo e la funzione dei partiti avendo esaltato, giustamente, il ruolo e la funzione dei gruppi consiliari abbia creato in qualche misura una distonia, una difficoltà in più. Non do un giudizio di merito sulla linea, dico che – forse sarà stato proprio per il contributo di alcune forze meno legate a queste esperienze, ma guai ad immaginare che i partiti non abbiano più compiti e funzioni da svolgere! –

non ci sono più riferimenti di questa materia.

In qualche modo nella vicenda politica che oggi si conclude non c'è stato un più di forze politiche, forse c'è stato un meno del ruolo e della funzione dei partiti, ma questa è la stagione che viviamo! I partiti, questo è vero, debbono essere in qualche modo rifondati, cambiati, mutati ed è questa la difficoltà nella quale ci troviamo, ed è questa la ragione condivisibile per la quale si deve assumere un peso maggiore da parte dei gruppi consiliari.

Siamo stati all'interno dello svolgimento di questa crisi con un ruolo, soprattutto dell'opposizione, che ha delineato un percorso, che ha messo in campo una iniziativa e che in qualche modo ha tentato di assumersi anche un ruolo di responsabilità. Credo però che vi sia stato un limite a questa iniziativa e cioè quello di delineare, fin dal primo momento, lo svolgimento ed il compimento di questa iniziativa dentro un vizio che non è un vizio ma forse appartiene alla storia, alla tradizione del PDS, quello di una egemonia che in qualche misura è emersa dal ragionamento che il PDS ha messo in campo.

Credo – non lo faccio per difendere lo schieramento che qui rappresento e che questa sera si presenta per l'approvazione della propria proposta programmatica e di Governo- che ci sia stata, forse per una maggiore duttilità, la capacità di altri di collocarsi non antepoendo né problemi di egemonie né di pregiudiziali né sul terreno programmatico né in quello della proposta di governo. Qui sta il problema.

Non è un problema di essere di bocca buona o cattiva come se coloro i quali insieme a noi, con pari dignità, con pari ruolo, con una incisività programmatica, non abbiano svolto un ruolo di governo e di indicazione politica! La questione non è questa perché noi non abbiamo indicato né un processo di egemonia né, tanto meno, abbiamo prefigurato fin dall'inizio quale dovesse essere lo svolgimento della iniziativa politica da portare avanti.

Con questo non voglio assolutamente eludere o escludere e non voglio nemmeno stare qui ad esprimere giudizi su questa o quella forza politica, sono qui a sottolineare questo aspetto per ricavarne un comportamento ed una modalità che è propria di questa stagione politica.

Qui è scattata la rottura di questo meccanismo: da una parte è saltato il ruolo e la funzione dei gruppi consiliari e dall'altra è stata fortemente all'interno di una linea consacrata fin dall'inizio dagli organi di partito.

Noi, invece, abbiamo lavorato per costruire una soluzione non soltanto possibile ma l'unica soluzione possibile in questo momento, se è vero che la chiamata alla responsabilità, a dare una risposta di Governo era forte da parte non soltanto della società civile del Lazio ma anche da parte

degli stessi gruppi di opposizione presenti all'interno del Consiglio regionale.

Questa esperienza ci porta a dire che ci troviamo in una fase di superamento ma il superamento vale in tutte le direzioni della stagione degli schieramenti o dei blocchi; bisogna costruire all'interno di possibili linee di convergenza programmatica e di convergenza politica.

Sono cosciente del fatto che questa fase richiederebbe un consenso più ampio, ed è questa la ragione per la quale siamo dispiaciuti della non-partecipazione del Partito repubblicano italiano, mentre diamo atto al Partito Socialista Italiano - in modo particolare -, al Partito Socialdemocratico ed al raggruppamento delle forze, dello sforzo che, in qualche misura, segna il vero dato di novità di questa fase politica all'interno del Consiglio regionale.

Noi auspichiamo che sul terreno delle nuove regole, sul terreno delle grandi questioni che riguardano la Regione, da parte di tutti i gruppi consiliari presenti in quest'Aula, ci sia uno sforzo comune su queste importanti questioni, sui problemi delle regole, perché, comunque, qualsiasi altro schieramento, proposta o maggioranza, non sarebbero in grado di procedere.

In qualche misura qui vale questo ragionamento: se non c'è un impianto di regole e di modifica delle stesse, anche questa Assemblea regionale non sarà in grado di esprimere, fino in fondo, il meglio di se stessa.

Ed allora, consigliere Vitelli, queste regole le dobbiamo far e tutti insieme visto che non mi pare che da parte di qualcuno – tantomeno da parte tua - ci sia mai stata, su questo terreno, un'assunzione di responsabilità o una qualche iniziativa<sup>35</sup>.

Quando il Presidente della Giunta regionale sarà eletto direttamente dal popolo, quando ci sarà - se questa sarà la soluzione - una stabilità di governo a tutti i livelli, avremo un ruolo ed una funzione del Consiglio nettamente separata dal ruolo e dalla funzione della Giunta.

Questa linea non basta evocarla, occorre praticarla; non basta attribuirla soltanto a questa o ad un'altra maggioranza.

Si tratta di uno sforzo rispetto al quale occorre il contributo di tutti e la volontà generale del Consiglio regionale.

Ed allora, cari amici, so benissimo che in questa situazione il sottoscritto dovrà comunque assumersi un compito di direzione e di governo, ma so anche che noi tutti abbiamo un dovere nei confronti dell'istituzione e della società civile la quale reclama.

Oggi ho letto l'intervista di Vento sul quotidiano "L'Unità", e non perché mi leghi al medesimo una simpatia particolare, ma perché il ragionamento che Vento fa non è rivolto a questa o quella

---

<sup>35</sup> Le parole usate rispondono ad una interruzione del Consigliere Vitelli.



parte politica. È un ragionamento che va nella direzione di una difficoltà di una grande organizzazione sindacale.

Cari colleghi consiglieri, noi tutti abbiamo il dovere di assumerci, ognuno per proprio conto e secondo il proprio livello di responsabilità, una funzione più attiva di servizio nei confronti dell'Istituzione.

È con questo spirito che ci accingiamo a guidare questa Regione, ringraziando, ma non soltanto per un dovere formale, i colleghi i quali hanno collaborato e lavorato con noi in questi mesi; hanno fatto questo con grande spirito di servizio e dentro una nuova forte stagione di trasparenza.

Credo che questi nove mesi siano stati fortemente contrassegnati da questo impegno ed io ringrazio sinceramente anche per questo. Ringrazio per l'impegno e lo sforzo che è stato portato avanti.

Non voglio dire di essere amareggiato anche se certamente un po' lo sono stato, ma questa è la politica, questo è il modo d'essere delle formazioni, questa è la domanda di cambiamento e quando tale domanda di cambiamento è forte, non è comunque detto che le soluzioni siano assunte come le migliori o le peggiori.

Abbiamo posto una spinta ed una risposta ai problemi del cambiamento della classe dirigente e quindi, anche a questi colleghi i quali, se stasera avranno il vostro consenso, si accingeranno, in una difficoltà maggiore, con rischi e problemi maggiori e più aggravati, ad assumersi le loro responsabilità.

A questi colleghi ed amici debbo dire che ci impegniamo in uno sforzo che vuole essere rispondente alla stagione delle responsabilità, dei rischi e certamente non delle opportunità.

Personalmente, mi auguro che il sostegno non solo di questi amici e della maggioranza, ma dell'intero Consiglio regionale, sia un sostegno leale, ma soprattutto chi e do a tutti di collaborare, di fare uno sforzo affinché arrivino le risposte che la società laziale attende.

Per il resto, noi ci auguriamo che, con la collaborazione anche dei funzionari e dei dipendenti ai quali va un nostro sentito ringraziamento e con l'aiuto di Dio che ci potrà accompagnare - debbo dire anche questo - si possa aprire una stagione attraverso la quale portare un arricchimento e, soprattutto, assumerci fino in fondo, con spirito di servizio, la nostra funzione di responsabilità.

## Carlo Proietti (IV Giunta, 1994)

Seduta n. 192, lunedì 21 febbraio 1994

### Documento di indirizzo politico programmatico

Signor Presidente, colleghi consiglieri, vista la velocità con la quale si sono svolti oggi gli avvenimenti, vorrei, così come richiesto da alcuni colleghi, presentare, a nome della maggioranza, il documento programmatico che abbiamo depositato presso la Presidenza.

Nel sottoscrivere questo documento di fine legislatura, le forze politiche di maggioranza fanno esplicito riferimento ai precedenti documenti ritenuti, con gli opportuni aggiornamenti, ancora punti validi di riferimento per l'azione di governo.

In questo documento si vogliono sottolineare alcune priorità soprattutto per quanto attiene ai problemi dell'azienda pubblica, della riforma dell'istituto regionale dell'ammodernamento dell'apparato amministrativo e del completamento del pacchetto di leggi sulla trasparenza, priorità che mettono in particolare evidenza l'urgenza di attuare l'articolo 3 della legge n. 112 come punto di partenza per un nuovo equilibrio di poteri tra Regioni ed enti locali.

Sono questi i punti fondamentali del patto di governo individuati dai soggetti politici della maggioranza con l'intento di continuare a gestire la transizione e di superarla in un contesto istituzionale riformato di predisporre il terreno alle riforme che il nuovo Parlamento deciderà sul ruolo futuro delle Regioni, e per avviare il passaggio ad una nuova fase di autonomia regionale che troverà sicuramente concreto avvio nella sesta legislatura.

Questo è anche il terreno di incontro e di confronto che viene concretamente offerto dalla maggioranza a tutte le forze presenti in Consiglio per una concordata azione positiva in grado di affrontare il ruolo di tutti.

Su questi punti - come anche per quanto attiene gli aspetti di carattere finanziario del quadro comunitario - nel programma della Giunta precedente vi erano dettagliate indicazioni che mantengono la loro validità.

A questo documento programmatico vengono allegati due tipi di schede che sono la somma degli impegni che in precedenza si sono assunti, riepilogati nel quadro A e nel quadro B.

#### 1) Quadro politico

I fatti - sotto forma di iniziativa politica - hanno dimostrato che l'unica alternativa credibile ad un Esecutivo fondato sulla maggioranza uscita dalle elezioni regionali del 1990 è realisticamente, in questo momento, lo scioglimento anticipato del Consiglio regionale.

Naturalmente vi sono un'infinità di argomenti per dimostrare la non rispondenza di questo quadro politico alle linee di tendenza emerse dalle ultime tornate elettorali, e l'impossibilità di modificare in profondità il significato dei numeri esistenti in Consiglio, non toglie nulla al loro valore politico.

Bisogna tuttavia anche sottolineare che il fatto di non prendere in considerazione lo scioglimento anticipato del Consiglio come alternativa concreta, non è un atto di mera conservazione dell'esistente, né una scelta cieca in favore della salvaguardia di posizioni personali.

Pur essendo in presenza di analoghe difficoltà, la maggior parte dei Consigli regionali ha escluso questa opzione in virtù di un ragionamento politico serio e fondato, che è emerso con palese evidenza anche dai ripetuti confronti nell'Aula consiliare della Regione Lazio tra le forze politiche prima e dopo l'ultima tornata elettorale e subito dopo l'apertura formale della crisi di questa Giunta.

Sembra esserci unanime convinzione almeno su un dato: la riforma della legge elettorale regionale, è un punto certo di passaggio tra il vecchio ed il nuovo regionalismo.

La scelta di non presentarsi agli elettori sulla base del vecchio sistema elettorale acquista così valore prioritario rispetto a ogni altra pur giusta esigenza di coerenza e di chiarezza: l'attuale indeterminatezza del quadro politico regionale, diventa in questo momento elemento secondario rispetto alla necessità di terminare questa legislatura avendo in mano un nuovo strumento di legittimazione.

I soggetti politici che sottoscrivono questo documento fanno proprio questo ragionamento e lo pongono a fondamento della scelta di dar vita a un nuovo Esecutivo, pur avendo la consapevolezza che tra di loro si è aperta per il futuro - rispetto all'inizio di questa legislatura - una diversità di opzioni politiche

Non è quindi sul mero principio della continuità - che pure ha un suo valore - che questo Esecutivo nasce; né cementa la sua consistenza programmatica esclusivamente su un obiettivo stato di necessità, anche se è evidente che non è possibile prolungare all'infinito la crisi in attesa di un chiarimento complessivo del quadro nazionale.

Continuità e stato di necessità in questa fase diventano elementi positivi se coniugati con una forte assunzione di responsabilità rispetto alla comunità regionale: l'attività di governo è il servizio

fondamentale che le forze politiche devono adempiere, anche prescindendo dal loro interesse di parte.

Questa forte assunzione di responsabilità - che si traduce in una proposta di governo che era a fondamento anche del precedente Esecutivo - non ha impedito l'evoluzione delle forze politiche al loro interno e quindi del quadro complessivo di riferimento regionale: questo dimostra che la stabilità istituzionale - oltre che essere il dovere primario delle forze politiche - diventa anche nei momenti di rapida trasformazione - la condizione indispensabile per consentire il cambiamento.

Naturalmente questo ragionamento sarebbe debole e precario in presenza di una forte divaricazione sul programma: ma lo svolgimento della legislatura ha dimostrato nelle varie fasi una significativa convergenza programmatica tra i soggetti politici che formano oggi la maggioranza, anche se sul piano propriamente politico ci sono state posizioni e collocazioni diverse.

In sostanza il vincolo programmatico ha fatto sempre prevalere le ragioni dell'interesse generale rispetto alle prospettive politiche delle parti contraenti: in un momento di confronto politico a tutto tondo, si è in qualche misura realizzato un accordo fondamentale basato sulle cose da fare, che sempre e da più parti è stato invocato come l'unico vero fondamento di ogni maggioranza.

Il dato assume un valore ancora più significativo se si pensa alla mutazione dei rapporti che le forze politi che impegnate in questo programma hanno avuto sia a livello nazionale sia a livello regionale: e neppure la consapevolezza che in prospettiva - anche in virtù del nuovo sistema elettorale - questi rapporti subiranno un'ulteriore evoluzione rende meno solidali gli impegni che si assumono oggi per portare a termine questa legislatura.

Ovviamente in presenza di una tornata elettorale di grandissima importanza, la Giunta che si costituisce - proprio per le diverse opzioni che i componenti della maggioranza hanno manifestato rispetto al quadro nazionale - assume un impegno di neutralità, che non impedirà certo ai singoli componenti di svolgere appieno il loro ruolo sul piano più propriamente politico.

Piena consapevolezza della fluidità del quadro politico - accordo sulle linee programmatiche - spirito di continuità intesa come servizio alla stabilità istituzionale sono dunque gli elementi che caratterizzano questa intesa di governo.

## 2) Priorità di carattere istituzionale

L'attesa attiva della nuova legge elettorale non esaurisce ovviamente il quadro dei doveri che devono essere fronteggiati.

C'è infatti bisogno di una governabilità reale su tutte le componenti della società regionale: e

questo emerge soprattutto in riferimento alla situazione istituzionale della Regione.

a) Il confronto sulla riforma dell'istituto regionale ha avuto anche rispetto a un Parlamento che stava esaurendo i suoi compiti una debolezza di fondo: ha speso una parte cospicua delle sue energie nell'identificare l'unica fonte di legittimazione in un nuovo sistema elettorale, trascurando in maniera grave il problema degli strumenti di governo soprattutto in riferimento ai sistemi economici regionali, anche se va detto che la scelta di questi ultimi è in gran parte affidata all'autonomia e alla capacità di iniziativa politica delle Regioni.

Un aggiustamento di direzione in questo confronto si è avuto durante il Convegno organizzato dalla Giunta regionale del Lazio sul tema "Venti Regioni un solo Stato": è emerso da quel confronto che la vera novità della terza fase del regionalismo italiano, non sarebbe stata un puro e semplice nuovo disegno istituzionale e di riequilibrio dei poteri, ma una riorganizzazione "forte" degli strumenti di governo, di indirizzo programmatico e di coordinamento dei poteri locali.

Questa legislatura merita di essere utilizzata fino all'ultimo giorno, se in attesa del nuovo Parlamento e del nuovo Governo, le Regioni organizzeranno quanto di loro competenza in modo tale da rendere fruttuose le riforme che verranno.

Si ripropone con urgenza quindi il problema dell'autoriforma regionale.

Per la revisione dello Statuto è già stato accumulato un sufficiente patrimonio di conoscenze e di indicazioni: la Giunta ritiene indispensabile dedicare a questo problema una prolungata sessione di lavoro per tirare le fila di un confronto che ha ancora molto da produrre soprattutto alla luce dei lavori della Commissione Bicamerale.

L'idea di una sessione per la riforma dello Statuto è stata più volte proposta, ma non ha mai trovato il necessario consenso operativo anche come conseguenza della rapida trasformazione del sistema politico e dell'assetto complessivo dei poteri centrali e locali che questo ha comportato.

Ci sono tuttavia adesso le condizioni necessarie per arrivare a una conclusione positiva: c'è un indirizzo di politica istituzionale che trova una larga convergenza sul piano nazionale sulla riformulazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione; c'è sufficiente consapevolezza tra tutte le forze presenti in Consiglio regionale sulla impossibilità di andare avanti con l'attuale equilibrio di poteri e di competenze tra Consiglio, Giunta e Commissioni; c'è infine l'opportunità di lasciare un concreto segno riformatore in questa quinta legislatura.

Il rafforzamento degli strumenti di governo dell'Esecutivo e degli strumenti di indirizzo generale e di controllo del Legislativo; e l'ampliamento delle competenze delle Commissioni sembrano i tre

presupposti fondamentali per l'autoriforma: il nuovo Statuto deve prendere atto di quanto già determinato dalla legge 142 e della rinnovata capacità operativa degli enti locali che deriva da quella legge.

Il nuovo Statuto deve prendere atto che l'attuale assetto regionalista, prima ancora di essere superato dall'ondata di localismo e di federalismo che merita di essere correttamente interpretata, è già stato messo in crisi dalle riforme già avvenute in sede locale.

L'autoriforma è dunque una imprescindibile necessità affinché l'istituto regionale possa continuare a svolgere quel ruolo di coordinamento, di legislazione e di programmazione che gli è proprio: senza questo nuovo assetto istituzionale, nessuna forma di legittimazione derivante dalla nuova legge elettorale potrà surrogare alla carenza di strumenti efficaci di intervento e di amministrazione.

b) Il nuovo quadro istituzionale va completato con la riforma dell'apparato amministrativo.

Le situazioni di emergenza che la Regione ha dovuto fronteggiare in questo periodo hanno evidenziato in tutti i suoi aspetti le difficoltà di funzionamento anche in via ordinaria delle strutture amministrative regionali.

Pure in presenza di un significativo patrimonio di professionalità personali, l'apparato amministrativo non sembra in grado di fornire tutte le conoscenze necessarie per fronteggiare le responsabilità che il nuovo ruolo delle Regioni comporta soprattutto per quanto riguarda il governo del sistema economico e del sistema territorio-ambiente.

Emerge la necessità di acquisire nuove e adeguate conoscenze professionali, ma soprattutto è indispensabile trasformare il procedimento amministrativo, in comportamenti e in scelte queste nuove conoscenze: questo può essere consentito solo da una radicale modificazione dell'apparato amministrativo.

La travagliata vicenda del riassetto della Dirigenza va vista in questo quadro: la responsabilizzazione anche all'esterno non può esaurirsi in una mera attribuzione formale, ma deve trovare riscontro pratico negli strumenti operativi.

D'altra parte solo a queste condizioni la netta distinzione introdotta dalla legge 29 tra responsabilità politica e responsabilità amministrativa può garantire tutti quegli elementi di trasparenza nei comportamenti e nelle scelte che questa distinzione comporta.

Anche per questa riforma ci sono sufficienti elementi di indirizzo già acquisiti: è impegno della Giunta trasformarli in proposte operative.

c) Il quadro del nuovo assetto istituzionale dovrà essere completato con la definitiva approvazione del pacchetto di leggi sulla trasparenza, punto centrale anche del precedente programma di governo.

Questo pacchetto deve avere il suo naturale completamento con l'attuazione degli adempimenti imposti dall'art. 3 della legge 241 in ordine all'attribuzione delle funzioni amministrative agli enti locali.

La condizione fondamentale della trasparenza è infatti l'individuazione corretta del livello istituzionale in cui le decisioni devono essere prese: in questo senso il discorso sulle competenze non è solo un problema di equilibrio di poteri, ma una delle condizioni essenziali del buon governo.

L'attribuzione delle funzioni amministrative deve poter andare avanti anche in assenza della definitiva istituzione dell'Area metropolitana.

Il confronto che su questo punto aveva caratterizzato l'inizio della legislatura non ha purtroppo prodotto gli esiti sperati, nonostante che la Regione abbia adempiuto in tempi ragionevolmente brevi ad alcuni adempimenti fondamentali come quello in ordine alla proposta di perimetrazione.

Pur prendendo atto che il dibattito su scala nazionale ha rimesso in discussione la scelta della 142 soprattutto per quanto attiene alla formulazione di un unico modello di Area metropolitana, è necessario tuttavia anche in questa fase finale della legislatura riaprire con il nuovo governo del Comune di Roma - nella pienezza ormai delle sue capacità operative - un serrato confronto su questo tema.

Anzi al tavolo aperto già in questa fase con il Comune sulle scelte più significative - problema della casa, servizi sociali, pacchetto per l'occupazione - deve essere portato anche questo fondamentale argomento, cornice naturale per le scelte in ordine al programma di Roma Capitale e ad un orientamento definitivo Sugli elementi urbanistici, organizzativi e finanziari dello SDO.

Si è voluto sottolineare tutti questi aspetti all'interno del pacchetto sulla trasparenza, perché si ritiene che la sostanza di questi problemi debba essere sciolta con una radicale riforma del sistema delle decisioni pubbliche: la trasparenza di cui si ha bisogno in questo momento non è un complesso di regole formali e burocratiche che pure hanno una loro necessità e dignità, ma una chiara individuazione di diritti, di doveri e di responsabilità.

Il riordino istituzionale di cui si parla è la vera condizione di trasparenza, e il rinnovato rapporto tra politica e cittadini da più parti invocato non può essere risolto con la mera riorganizzazione del

sistema di rappresentanza politica: il senso vero del progetto è acquisire una cultura convincente sul fatto che la rappresentanza politica è il raccordo tra cittadini e istituzioni, e non uno strumento di sovraccarico e di prevaricazione sugli uni e sulle altre.

La Giunta si propone di muovere passi in avanti decisivi su questo fronte, affinché la prossima legislatura - che si spera determinata da nuove leggi - trovi il terreno positivo per recuperare, difficoltà e ritardi che si sono accumulati in questa per il sovrapporsi di più piani di crisi che hanno reso fino a questo momento difficile il raggiungimento di alcuni degli obiettivi fondamentali che il primo programma di legislatura aveva indicato.

### 3) Verifica degli impegni programmatici

Alcuni degli impegni assunti nel precedente programma hanno avuto concreta attuazione da parte della Giunta; altri attendono le decisioni del Consiglio.

In particolare sembra opportuno qui richiamare il quadro delle opportunità finanziarie che viene offerto anche dal contesto comunitario per sottolineare l'impegno della nuova Giunta sui problemi relativi all'occupazione; le problematiche relative alla trasformazione del sistema sanitario; l'organizzazione della mobilità dei cittadini; e la politica ambientale rimandando ai precedenti documenti programmatici gli impegni relativi agli altri settori e alle schede allegate al presente documento il loro stato di attuazione.

#### a) Il Lazio nel quadro di riferimento comunitario e nazionale.

Si è conclusa l'anno scorso la prima fase di attuazione della Riforma dei fondi strutturali della Comunità Europea avviata nel 1989 e si è determinata la revisione dei Regolamenti che disciplinano l'attività dei fondi sulla base delle proposte approvate dalla Commissione il 24 febbraio 1993.

Le proposte della Commissione continuano ad attribuire un ruolo centrale alle Regioni, sia nella programmazione che nell'attuazione degli interventi, nell'ambito del "partenariato", che interessa tutti i livelli istituzionali (Commissione, Stato membro, Amministrazioni regionali e locali) ed interessa anche i soggetti economici e sociali.

L'individuazione e la delimitazione delle aree interessate alla realizzazione dell'obiettivo n. 2 ("riconversione delle aree colpite dal declino industriale") e dell'obiettivo n. 5 B ("promozione dello sviluppo delle zone rurali") dei fondi strutturali ed i metodi da assumere per la determinazione dell'ammontare delle risorse da assegnare alle singole Regioni sono aspetti sui cui



è opportuno intervenire ai fini della costruzione di una adeguata politica regionale comunitaria e nazionale.

È infatti da sottolineare l'importanza delle decisioni da assumere anche alla luce delle linee della politica economica per lo sviluppo delle "aree territoriali depresse", che saranno elaborate dal Ministero del Bilancio ai sensi del D.L. n. 96/1993.

In questo contesto sembra opportuno richiamare anche il quadro programmatico nazionale.

Il documento di Programmazione economica e finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996 indica l'obiettivo di consolidare i risultati di contenimento del deficit e stabilizzazione del debito mediante interventi che si concentrano prevalentemente sul controllo dei tassi di interesse, e, quindi, sulla possibilità di limitare i costi del debito, e di interventi che incidono sulla spesa pubblica in termini di qualità e quantità dei flussi, non potendosi prevedere un ulteriore inasprimento del prelievo fiscale.

In particolare per ciò che attiene la spesa pubblica si prevede la crescita nominale del totale dei trasferimenti agli enti locali, in presenza di un contenimento della spesa complessiva dello Stato, che si prevede di ottenere attraverso una diminuzione delle partite correnti in termini reali ed un andamento costante di quelle in conto capitale in termini di quota sul PIL.

Le aspettative di crescita, seppur contenute del prodotto nazionale lordo sono affidate alla possibilità di continuare a sfruttare il vantaggio competitivo delle merci italiane, dovuto alle modifiche intervenute dallo scorso autunno sul rapporto di cambio; quindi, in sostanza, al sostegno indotto al sistema economico nazionale dalla componente estera della domanda

Nel valutare gli orientamenti della politica economica di Governo è necessario sottolineare che la manovra tenderà a incidere pesantemente sia in termini strutturali che congiunturali sul sistema economico regionale, tendendo ad aggravare una situazione di crisi che ha già manifestato i suoi gravemente negativi effetti occupazionali.

In particolare nella Conferenza Stato-Regioni del 22 luglio 1993, i Presidenti delle Regioni hanno espresso una valutazione negativa sulla politica di bilancio dello Stato, sottolineando la necessità di garantire, anche attraverso un riassetto istituzionale, una autonomia finanziaria effettiva, che le ponga realmente in grado di svolgere i compiti demandati.

In sostanza, colleghi, rimane l'impegno di continuità istituzionale, impegno che si è assunto fin dalle prime mosse di questa legislatura, con dei correttivi che servano a dare una spinta definitiva a questa fine legislatura.

Ho smesso di leggere il programma perché voglio riassumere brevemente quello che si intende fare in un periodo - poco più di un anno - che ci vede alla fine di questa quinta legislatura.

Il programma si attesta su cinque o sei impegni fondamentali. Il primo, diffusamente letto, è sulla riforma istituzionale. Ne abbiamo parlato più volte, abbiamo nominato anche una commissione *ad hoc*, abbiamo attivato esperti, abbiamo avuto confronti con le Regioni. Pertanto, mi pare di poter assumere un impegno conclusivo su questo tema: prima della fine della legislatura occorre avere idee chiare su come proseguire e su come rendere più agevole la sesta legislatura, partecipando alle modificazioni necessarie per un neoregionalismo che sia veramente nuovo rispetto al passato. Questo lo abbiamo già detto in vari convegni, anche se con qualche preoccupazione perché, se non aggiustiamo prima gli strumenti interni, è difficile fare delle Regioni lo strumento portante dell'assetto istituzionale italiano.

Quindi, è obbligatorio aprire un'autoriforma e stabilire un netto confine dei poteri fra lo Stato, le Regioni e gli enti locali. Questo è il secondo punto sul quale ci siamo soffermati.

Un'altra cosa che è realisticamente realizzabile, è quella delle famose deleghe che per la 12 ormai sono competenze da dare agli enti locali.

Nella sostanza, questo significherebbe abbandonare sempre di più la gestione per dedicarsi attentamente alla programmazione ed alla legiferazione in questa Regione.

Relativamente agli impegni economici assunti, realisticamente affrontabili in breve termine, vi è il pacchetto occupazione.

Debbo dire che, sul piano programmatico, questa è la cosa più urgente e più scottante che la Regione deve affrontare e credo non sia risolvibile da parte regionale, anche se mettiamo a disposizione molte risorse.

Ci dobbiamo adoperare per allentare la tensione sociale, signor Presidente, che verificiamo di giorno in giorno, ed uno degli elementi che mi ha fatto decidere di partecipare a questa maggioranza, è essenzialmente questo.

Rispetto alla domanda di partecipare ad ingegnerie istituzionali, a grandi disegni politici e ad architetture politiche, la scelta che credo molti in questo Consiglio regionale hanno compiuto è quella di dare delle risposte semplici ai cittadini, e per fare questo, signor Presidente, occorre approvare provvedimenti.

Quindi, abbandonando l'alto livello dei ragionamenti, dico semplicemente che noi siamo stati chiamati qui - nel 1990 - per dare risposte e per costruire atti legislativi ed amministrativi. A questo impegno non si può mancare, fino alla fine della legislatura.

Sembra che "il dover lavorare" sia fuori luogo, sia quasi una cosa minimale. Invece vi assicuro che è stato uno degli elementi fondamentali per compiere la scelta che oggi abbiamo compiuto, perché ritengo sia pericolosa la tensione sociale in atto e che non sia interpretabile con il nuovo che abbiamo visto finora.

Per due anni abbiamo parlato del "nuovo", del distacco dei cittadini dalle istituzioni, ma per quel che mi riguarda, pur essendo discretamente attento ai fatti politici, credo che la gente non si aspetti i dibattiti televisivi che stiamo vedendo, non si aspetti che la politica si riduca a scontri non più di opinione e di convinzione, ma solo a scontri di immagine; fioriscono, infatti, le agenzie per l'immagine dei candidati.

Credo anche che sia stata male interpretata la nuova legge che regola il sistema elettorale, perché, se abbiamo scelto, con molta convinzione, il sistema uninominale, lo abbiamo fatto soprattutto per legare di più al territorio, e quindi avvicinare alla gente il Parlamento. Invece, nella prima prova - e non ho problemi nel dirlo - non c'è stato questo riavvicinamento, bensì, c'è stata, piuttosto diffusamente in tutti i gruppi, una centralizzazione notevole che era proprio quella che dovevamo combattere, quella della prima Repubblica.

Spero non sia propria anche della seconda Repubblica perché, certamente, non è quello che i cittadini si aspettano e questo lo abbiamo predicato con molta convinzione.

Quindi, dal punto di vista istituzionale si è a favore del regionalismo e dal punto di vista politico si auspica un riavvicinamento ai cittadini con un Parlamento che parta dal basso e non dall'alto.

Francamente i primi segnali non sono confortanti e quindi, al di là delle convinzioni di ognuno, abbiamo ritenuto doveroso governare la Regione fino alla fine della legislatura.

È un gioco da bambini dire che - lo faranno i giornali e lo farà pure qualche consigliere - siamo tutti vecchi, che non siamo adeguati, che siamo il passato; sicuramente, ripeto, nel dibattito ce lo diranno i consiglieri e domani forse anche la stampa.

Qui dentro siamo stati eletti tutti con il vecchio sistema e francamente non riuscirei a distinguere il nuovo dal vecchio, salvo le eccezioni che vengono da qualche parte e che io ritengo giuste e doverose.

C'era da fare una scelta: governare o non governare questa Regione. Personalmente, e concludo, credo sia più coraggioso, in questi tempi, mettersi al governo della cosa pubblica, che non restare imboscato senza alcuna responsabilità.

Sicuramente, per me sarebbe stato più comodo restare a fare il Presidente del Consiglio, in una posizione istituzionalmente elevata e senza grandi responsabilità, e sarebbe stato più comodo

anche per altri consiglieri non mettersi in una Giunta che avrà tanti e tanti problemi di natura amministrativa e politica.

Quindi, rispetto alla facilità di posizioni comode, io ho scelto la più scomoda nella convinzione di fare l'ultima sconnessa istituzionale qui dentro e cioè quella di provare, in un anno, a dare risposte concrete alla gente, cercando di far funzionare meglio la macchina amministrativa e cercando di rispettare, anche se visti con luce diversa, i provvedimenti che la Giunta precedente ci ha sottoposto e che giacciono all'attenzione del Consiglio da qualche mese.

Nell'ultima Conferenza dei capigruppo ho ricordato che ci sono delle ratifiche da affrontare e che ci sono 135 miliardi da destinarsi alla collettività.

Mi pare doveroso rispettare almeno questi impegni, tutto quello che è possibile fare con una crisi economica così stringente; per la collettività va rispettato almeno questo impegno.

Quindi è facile la critica, la prevedo già, però credo che soprattutto valga il coraggio dell'impegno istituzionale. Certamente sarà facile smontare anche queste teorie da parte dei colleghi, debbo dire che non ci vuole neanche un grande impegno, però la politica è anche l'attuazione delle cose concrete. Concretamente in Consiglio ci siamo noi, probabilmente ci resteremo fino al '95, non si prevede lo scioglimento. Abbiamo scelto questa linea sperando – dico "sperando" perché non ho la certezza – di avere fatto una cosa giusta per noi, per la salvezza istituzionale, la dignità della Regione ma soprattutto per i cittadini che aspettano i provvedimenti già adottati dalla vecchia Giunta e che ne aspettano anche di nuovi, con la speranza che i nuovi siano migliori dei precedenti. Senza con questo negare nulla alle Giunte precedenti perché in definitiva quello che c'è d' fare lo sappiamo ed ancora l'ancoraggio a certe mentalità – la mia compresa – di partiti, di correnti o di cose varie ci ha impedito di procedere celermente in questa legislatura. Abbiamo avuto più tempi di crisi che tempi normali.

Quindi, la scelta fatta a me sembra una scelta giusta e, addirittura, di rilanciare l'Istituto regionale nel corso di questa legislatura.

Può sembrare questa una grande pretesa ma siamo in buona fede, abbiamo intenzione di farlo, speriamo solo che tutti concorrano affinché in questa fine legislatura si prepari il terreno favorevole per i prossimi consiglieri, che saranno sicuramente diversi da quelli attuali, cambieranno i numeri, le proporzioni, non ci saranno più i partiti ma credo che il dovere di preparare una legislatura diversa, la sesta, con un impegno forte nella quinta sia nostro, proprio per preparare il nuovo che verrà sperando che sia migliore del vecchio che noi rappresentiamo in questo momento.



## Arturo Osio (V Giunta, 1995)

Seduta n. 241, martedì 17 gennaio 1995

### Documento di indirizzo politico programmatico

Signor Presidente, colleghe e colleghi, una nuova maggioranza si propone all'esame di questo Consiglio per la gestione di questa Regione. La crisi della vecchia maggioranza, come ben sapete, si è aperta con le dimissioni della Giunta Proietti e si sta risolvendo con una proposta di assoluta novità rispetto al passato.

Alcune forze politiche che fanno parte di questa proposta di maggioranza, all'interno di questo Consiglio si sono, nel passato, contrapposte ed hanno deciso, invece, di mettersi insieme e di portare il contributo della propria esperienza e di costituire una nuova alleanza per governare questa Regione fino alle elezioni.

Tutto questo viene fatto sulla base di una dichiarazione politica che costituisce la premessa al programma della Giunta che si propone all'attenzione di questo Consiglio. Premessa che è opportuno leggere e su cui attiro l'attenzione di tutte le forze politiche presenti in Consiglio.

Le scadenze politiche nazionali hanno notevolmente segnato lo svolgimento di questa V Legislatura regionale rendendola - per la radicale trasformazione del quadro politico avviata con le elezioni del '92 e proseguita con quelle del '94 - frammentaria nonostante le certezze pur offerte dall'esito elettorale del '90.

La crisi che si è aperta con le dimissioni della Giunta Proietti, per il contesto nel quale è maturata e per le accelerazioni nella trasformazione e nella collocazione delle forze politiche presenti in Consiglio, non può essere gestita e risolta oggi sul filo della continuità, né in termini numerici né in termini politici.

Le forze che sottoscrivono questo documento partono dalla esigenza di elaborare una proposta politica da arricchire progressivamente nei contenuti e da sperimentare nella gestione delle iniziative amministrative.

Si tratta di produrre, insomma, novità non solo politiche, ma anche nel metodo e nei modi di governo. Si tratta di rispondere anche così alla sempre maggiore richiesta di trasparenza e moralità delle istituzioni che proviene dalla società civile.

La comune assunzione di responsabilità da parte di forze politiche a lungo alternative, è un indubbio elemento di novità. I cambiamenti intervenuti nella natura stessa dei soggetti politici che contribuiscono a formare questa maggioranza, escludono il proporsi di formule consociative. Siamo in presenza di una alleanza proiettata, sì, ad agire concretamente nel breve periodo, ma proprio perché vissuta con grande consapevolezza e responsabilità da parte di tutti, suscettibile di far maturare più organici progetti.

Vi è una crisi evidente nella Regione: crisi di disponibilità e di risorse finanziarie, di efficienza gestionale e di procedure amministrative, di rapporto con le forze sociali e con i cittadini. Si tratta di portare a compimento riforme importanti; anche in pochi mesi è possibile dare un segnale di cambiamento.

Il programma che indichiamo è dunque riferito a pochi obiettivi che possono costituire, dopo questa prima esperienza, le basi di un disegno più vasto di riforma, di modifica delle regole e di risanamento finanziario. È urgente indicare la direzione di marcia per uscire da questa stagnazione lungo i binari dell'efficienza, della solidarietà e dello sviluppo.

Le intese politiche e di programma che danno vita alla nuova maggioranza, non nascono dunque solo dall'esigenza inderogabile di consentire un governo ordinato per gli ultimi mesi della legislatura. Siamo consapevoli di affrontare una sfida che, sul terreno dei programmi e dei valori, può misurare la possibilità di dar vita a nuove intese, capaci di contrastare le spinte all'egoismo sociale e all'intolleranza che pericolosamente emergono anche in alcuni strati della società laziale.

Si tratta di intese riformatrici tra forze di centro e forze della sinistra democratica, tese a costruire per il futuro una nuova stagione di sviluppo e di riforma. L'intesa che si realizza in seno all'assemblea regionale, non è un'operazione rivolta a configurare un assetto di potere o una preordinata ipotesi di schieramento elettorale. Rappresenta piuttosto la scelta responsabile ed equilibrata per dare vita ad un patto di rinascita regionalista che consenta, a venticinque anni dalla istituzione dell'Ente Regione, di coinvolgere le componenti storiche del regionalismo in un processo di riordino istituzionale.

Il quadro programmatico che viene qui delineato individua dunque alcuni terreni prioritari di impegno per contenere e correggere le negative conseguenze delle perduranti emergenze finanziarie, economiche e sociali.

Voi capite bene il grande significato politico di questa dichiarazione. Si è trattato di coinvolgere due forze politiche che appartenevano a due pianeti diversi che viaggiavano sicuramente in due orbite diverse. Lo avvicinamento di questi due pianeti, cercando di far coesistere le due orbite, è

stato un lavoro faticosissimo che ha determinato anche la lunghezza ed il travaglio di questa crisi. È necessario, secondo me, prendere atto degli sforzi che sono stati fatti, dare un riconoscimento a questo travaglio ed ai medesimi sforzi compiuti dalle forze politiche per uscire da delle situazioni che sicuramente erano equivoche; questo anche per un rispetto nei confronti dell'elettorato che ha diritto di conoscere le posizioni politiche rappresentate oggi in questo Consiglio, tenendo conto anche che noi, quali rappresentanti di queste forze politiche, siamo stati eletti ben quattro anni fa e in questo periodo c'è stata una forma di rivoluzione nello ambito sia delle stesse forze politiche, sia anche rispetto alle istituzioni.

Nel programma si rispecchiano gli obiettivi che si propongono le forze politiche che si sono riconosciute nella premessa di carattere politico.

#### Autoriforma regionalista

Il programma si articola in diversi punti: autoriforma regionalista, governo dell'emergenza economica e del lavoro, agricoltura, sanità e servizi sociali, ambiente ed assetto del territorio, anno del Giubileo ed infine la macchina amministrativa.

Oggi le Regioni vivono una crisi profondissima, determinata da una forma di recupero del centralismo statale che si è verificato nel corso degli anni '80 e che in un certo senso sta soffocando l'iniziativa delle Regioni. D'altra parte, le stesse Regioni si sono trasformate, sempre di più, in enti elefantiaci di gestione amministrativa e sempre meno in organi di legislazione e di programmazione. Da una parte abbiamo le intenzioni di una riforma del regionalismo che però deve essere avviata, per poter poi procedere alla riforma degli Statuti e dei Regolamenti, in primo luogo dal Parlamento.

Tuttavia, le Regioni possono già cominciare a fare qualcosa per liberarsi di questa gestione amministrativa che, a sua volta, si è rivelata centralistica rispetto alle autonomie presenti sul territorio regionale. Pertanto, c'è il proposito di dare avvio a ciò che si è manifestato in tutti i programmi che si sono succeduti nei governi della Regione Lazio, attivando il decentramento previsto dagli articoli 14 e 15 della legge n. 142. È da tempo che se ne parla ed è ora di passare dalle parole ai fatti. Un ampio processo di decentramento consente alla Regione di riaffermare, per se innanzitutto, quella capacità di organo di programmazione di uno sviluppo equilibrato del territorio, dei suoi valori culturali ed ambientali, delle sue risorse produttive e scientifiche che è oggi la questione essenziale.

Vorrei sottolineare, in particolare, che all'interno del programma è prevista una serie di



iniziative e di provvedimenti, che sono già, in parte, all'esame delle commissioni e dello stesso Consiglio, che riguardano proprio il decentramento. Ci tengo anche a sottolineare che i versi di queste proposte legislative riguardano proprio il settore ambientale a cui personalmente sono molto legato. A tal proposito vorrei ricordare, per esempio, la legge sullo smaltimento dei rifiuti che prevede un ampio decentramento sulle Province; la proposta di legge per le aree protette che a sua volta decentra tali aree sulle Province; le deleghe ai Comuni in materia di tutela ambientale.

È essenziale realizzare subito, tuttavia, un'innovazione nel metodo, costruendo un sistema di relazioni di confronto e di attenzioni fra i diversi livelli istituzionali, così come con le associazioni, le categorie e le forze sociali. Viviamo una fase di profonda e rapida trasformazione, di transizioni verso nuove forme del sistema politico ed istituzionale, anche per la nostra Regione. Il nostro sforzo è quello di garantire, nel dialogo e nell'attenzione verso tutte le forze politiche e sociali, che il processo di cambiamento politico ed istituzionale si muova con chiarezza, in modo limpido, verso un nuovo e più diretto rapporto tra cittadini e istituzione regionale.

#### Governo dell'emergenza economica e del lavoro

Al primo posto vi sono le questioni dello sviluppo e del Lavoro. Roma ed il Lazio rischiano di pagare caro il processo di crisi occupazionale e di deindustrializzazione in corso. La Regione ha molte cose da fare. C'è una politica industriale da rimettere in moto rivolta al tessuto produttivo del Lazio, alla piccola e media impresa, all'artigianato.

Impegni seri devono essere attivati sul terreno del credito alle imprese, sulla promozione dei nostri prodotti sui mercati internazionali, sugli strumenti da mettere in atto per la promozione e la diffusione dell'innovazione tecnologica. La Regione può e deve essere per le parti sociali, imprese e sindacati, un interlocutore essenziale. Ma dovremo anche confrontarci con tutte queste parti sociali nel tentativo di rendere coerenti nei giusti termini i problemi dello sviluppo, del riordino e del completamento infrastrutturale con i problemi della tutela ambientale al fine di realizzare un reale miglioramento della qualità della vita.

Occorre quindi mettere intorno ad un tavolo tutti i protagonisti sociali con gli obiettivi di:

- a) impostare il bilancio '95 con la priorità alla "occupazione e in particolare all'occupazione giovanile;
- b) sbloccare l'utilizzazione delle risorse, reperite con l'operazione sui residui passivi, per renderle spendibili nei prossimi sessanta giorni;
- c) utilizzare la recente approvazione da parte dell'Unione europea dei programmi dei Fondi

strutturali della Regione Lazio elaborati dalla Regione con l'assistenza della FILAS e del BIC per gli obiettivi 2 (aree in declino industriale) e 5b (sviluppo aree rurali) per determinare una rilevante occasione di sviluppo economico e sociale. Per evitare che quest'occasione venga persa od utilizzata solo parzialmente (come avviene purtroppo per molte regioni italiane) è necessario procedere tempestivamente anche mediante la creazione di un apposito *staff* interassessorile, all'avvio operativo dei programmi che complessivamente attivano 1.500 miliardi di nuovi investimenti, a fronte di risorse pubbliche (Comunità, Stato, Regione) di 970 miliardi e prevedono la creazione di decine di migliaia di nuovi posti di lavoro nel periodo 95/99, diretti od indiretti.

d) utilizzare il piano ambiente, secondo quanto indicato dalle associazioni ambientaliste anche come risorsa immediata per creare nuovi lavori utili e qualificati.

Rilanciare in agricoltura la politica della qualità e dei marchi. Verificare gli strumenti attuativi (BIC, Consorzi politecnologici, procedure di sostegno al credito etc.).

e) attivare procedure agili che, nel rispetto delle regole della trasparenza, consentano ai soggetti beneficiari (aziende, imprese artigiane, enti locali, pubblica amministrazione) l'immediato utilizzo delle risorse e l'innesco dei processi moltiplicativi conseguenti.

Una oculata gestione degli ammortizzatori sociali, già previsti nella legislazione regionale di settore potrà contribuire a mitigare gli effetti della contrazione della base occupazionale, che anche gli ultimi rilevamenti statistici confermano per il comparto industriale della nostra Regione, terziario compreso.

Ma sarebbe importante potere cominciare a costruire nuovi

Strumenti di iniziativa e di intervento:

- creazione di una agenzia per la garanzia del credito, sostenendo i consorzi fidi ed utilizzando i fondi comunitari per ricapitalizzare le imprese, anche come strumento anti-usura;

- riforma delle aree di sviluppo industriale concepite come strutture di servizi alle imprese;

- sostegno ai Comuni per i e infrastrutture e per la creazione di agenzie che per area vasta possono promuovere il lavoro e la produzione della media impresa e dell'impresa artigiana nel nuovo mercato europeo;

- creazione dei parchi tecnologici;

- attivazione delle leggi per la promozione dell'occupazione e la creazione di nuova imprenditorialità;

- attivazione del centro agro-alimentare di Roma;

- ridare efficienza alle commissioni provinciali per l'artigianato;

- istituzione di una borsa per le sub-forniture.

Si tratta ovviamente di indicazioni di lunga prospettiva, ma che possono costituire già in questa fase un'autentica piattaforma programmatica anche per il futuro alla ricerca di strumenti più idonei per un efficace intervento del governo regionale nel governo del ciclo economico.

Il Lazio custodisce un patrimonio di valori culturali, ambientali e paesaggistici tra i più rilevanti a livello nazionale e internazionale prodotto dalla civiltà e dalla storia ultrasecolare delle sue popolazioni, le quali hanno bisogno di sentire sorgere per esso motivi di orgoglio e riconoscere in esso e proprie radici. Questo aspetto fondamentale e peculiare alla nostra regione deve costituire il filo conduttore di ogni discorso, di ogni programma di crescita di benessere delle nostre popolazioni, il "legante" della comunità regionale. Nel quadro dell'ammodernamento del sistema economico e produttivo assolvono un ruolo trainante le questioni della cultura, del turismo, dello sport e del tempo libero come punto di orientamento dell'intera azione di governo regionale.

Per il turismo, come questioni di carattere immediato, occorre rilanciare e qualificare l'organizzazione turistica della nostra regione attraverso la modernizzazione del sistema ricettivo e la creazione di una Agenzia regionale di promozione turistica che coinvolga in prima persona gli operatori. Prioritaria è la riforma degli enti turistici e la classificazione alberghiera.

Per il commercio le prime indicazioni sono:

- revisione della delibera sulle indicazioni programmatiche di urbanistica commerciale;
- stimolo e coinvolgimento dei consigli comunali in ordine all'adozione dei piani di commercio;
- finanziamento delle piccole e imprese del commercio per l'innovazione e la ristrutturazione dei punti vendita;
- finanziamento delle leggi riguardanti i pubblici servizi;
- emanazione del regolamento per la disciplina del commercio su aree pubbliche (commercio ambulante).

Per quello che riguarda lo sport, infine, è necessario rivedere complessivamente il ruolo della Regione.

### Agricoltura

Nell'agricoltura c'è una crisi profonda determinata soprattutto dalle decisioni di disincentivazione delle produzioni eccedenti determinata dalla politica comunitaria. È una crisi che noi tutti auspichiamo possa essere temporanea. Anche perché mentre la Comunità europea disincentiva le produzioni, contemporaneamente le riserve alimentari mondiali stanno

precipitosamente diminuendo, si sono ridotte della metà in pochi anni.

Quindi è prevedibile che ci possa essere nei prossimi anni una revisione della politica comunitaria in senso, invece, incentivante.

Comunque dobbiamo prendere atto di questa crisi e dobbiamo cercare di intervenire sulla struttura agricola regionale rivolgendoci soprattutto alla valorizzazione dei prodotti, incentivando la valorizzazione dei prodotti tipici supportando a qualità delle produzioni e questo lo possiamo fare solo se possiamo dare agli agricoltori e soprattutto ai piccoli e medi agricoltori un'efficace assistenza tecnica.

Le grandi aziende risolvono i problemi per proprio conto ma la piccola e media azienda agricola ha delle grosse difficoltà -lo dico anche per esperienza personale per affrontare dei problemi e una rivoluzione sui modi di produrre che è molto difficile da applicare. Pertanto credo che sarà necessario destinare molte risorse per attrezzare i settori e gli uffici decentrati dell'agricoltura per una effettiva assistenza tecnica e operativa al mondo agricolo.

C'è anche un ulteriore punto del quale dobbiamo tenere conto e del quale non si parla nel documento programmatico: anche in vista di conservare questa enorme risorsa che è il terreno agricolo, abbiamo la necessità di attivare una difesa del suolo agricolo. Il suolo agricolo è il macchinario dell'agricoltore, cioè l'agricoltore senza suolo agricolo non può assolutamente produrre.

Il programma regionale attuativo dell'obiettivo 5\b per il periodo 1994\99 delinea gli assi fondamentali su cui dovrà muoversi l'azione di governo della Regione Lazio nei prossimi anni, purtuttavia esso risulterebbe insufficiente se non integrato in un più complessivo indirizzo di politica agraria capace di attivare altri strumenti e altre risorse, sia proprie che private in un impegno di politica economica che si presenta arduo e di lungo periodo.

Si indicano di seguito e in materia necessariamente schematica, i principali campi di intervento:

1) azioni finalizzate alla creazione di una rete di servizi reali alle imprese impegnate in processi di riconversione e riqualificazione produttiva; introduzione di nuove tecnologie in processi produttivi agro industriali;

2) Azioni finalizzate a ridurre l'impatto con l'ecosistema e alla valorizzazione del patrimonio ambientale;

3) azioni finalizzate alla valorizzazione delle produzioni agro-alimentari-industriali del Lazio;

4) azioni finalizzate alla riconversione, ristrutturazione, riqualificazione dell'apparato industriale dei prodotti agricoli;

5) immediata istituzione della Consulta regionale del settore agroalimentare industriale quale luogo privilegiato di confronto tra i principali soggetti impegnati nel settore e di verifica degli indirizzi e dei programmi attuativi.

### Sanità e servizi sociali

Un settore estremamente delicato e che assorbe buona parte delle risorse del bilancio regionale e pertanto bisogna seguire con molta attenzione gli obiettivi che ci si propone in questi pochi mesi che abbiamo a disposizione.

La nuova maggioranza ha di fronte importanti scadenze sul versante sanità anche alla luce delle disposizioni inserite nella legge di accompagnamento alla finanziaria e nel decreto legge 722.

Non è più rinviabile, anche a termini di legge, l'adozione da parte della Regione Lazio, del primo Piano Sanitario regionale (PSR).

Questo strumento, in un sistema organizzato in aziende sanitarie e ospedaliere, è indispensabile per garantire punti di riferimento certi all'azione dei direttori generali al fine di uno sviluppo equilibrato dei servizi sanitari nell'interesse della collettività laziale.

Va rapidamente predisposto ed approvato un PSR snello che affidi ai manager l'individuazione degli strumenti per il raggiungimento degli standards e obiettivi chiari e dettagliati.

Accanto al PSR devono trovare rapida approvazione le normative sull'assetto delle aziende e sui diritti del cittadino malato.

Nuove ipotesi di lavoro o ulteriori approfondimenti vanno elaborati sul 118 - tutti sapete di che cosa si tratta - e sulla risposta all'emergenza, sull'immediata attivazione dei finanziamenti, ex articolo 20, sull'edilizia sanitaria e sugli aspetti derivanti dalla legge finanziaria: chiusura dei residui manicomiali, attivazione delle RSA, riordino e riclassificazione della rete ospedaliera, attuazione del pagamento a prestazione.

Con questi primi provvedimenti si può porre sotto controllo la spesa sanitaria regionale, possibilmente -aggiungo io- senza ridimensionare le prestazioni ai cittadini, operando per ridurre sprechi e disfunzioni che sottraggono consistenti risorse alla produzione diretta dei servizi.

Va ricercato un impegno - certo, questa è una sfida che avrà anche dei costi politici da pagare - coerente del Governo regionale, dei direttori generali, dei sindaci, delle forze sindacali e sociali e dell'imprenditorialità privata per affrontare la crisi della sanità laziale con la consapevolezza che solo un profondo rinnovamento dell'intero sistema potrà evitare un degrado che procede inarrestabile con grave danno della salute dei cittadini del Lazio.

Occorre altresì proseguire nella strada intrapresa di razionalizzazione della struttura per avere risparmi di spesa e garantire un servizio più efficiente e meno costoso dell'intero apparato pubblico, con l'apertura immediata delle strutture già pronte (nuovo ospedale Spallanzani riservato ai malati di AIDS) e con la riconversione delle strutture che non rispondono più ai parametri di legge in termini di efficienza e di economicità.

Più che richiamare singoli provvedimenti, serve qui confermare la precisa volontà di dar corso alle decisioni già prese seguendo il metodo della ricerca del più ampio consenso, senza tuttavia rimettere continuamente in discussione gli obiettivi comunitari della riorganizzazione e del risanamento.

Sul piano dei servizi sociali, una particolare volontà deve essere espressa per l'attivazione della legge sul volontariato, strumento indispensabile da sostenere e sviluppare per la lotta alle vecchie e nuove forme di emarginazione sociale.

L'emergenza sociale e l'inquietante manifestarsi di fenomeni di intolleranza e di razzismo, richiedono un impegno straordinario delle istituzioni anche attraverso la piena valorizzazione di tutte le esperienze esistenti di solidarismo sociale per il pieno dispiegarsi di una cultura del rispetto delle differenze.

Per quanto riguarda le problematiche legate alla tossicodipendenza e al diffondersi dell'AIDS, dovrà proseguire e finalmente attuarsi la politica di riduzione del danno, iniziata nel 1993, che vede la Regione Lazio all'avanguardia in Italia nella fase programmatica. Maggiore velocizzazione perciò dovrà vedere la installazione di macchinette distributrici di siringhe per evitare il diffondersi dell'AIDS, iniziativa a volte contrastata da talune circoscrizioni della Capitale.

Il fenomeno che la Regione Lazio sia all'avanguardia, l'ho verificato anche in tutta una serie di iniziative di carattere legislativo, proposte dalla Regione Lazio e che poi, stranamente, o si bloccano nell'iter legislativo oppure successivamente si bloccano nell'iter attuativo, portando poi la Regione Lazio alla retroguardia, questo è un fenomeno che dobbiamo valutare e cercare di contrastare.

Dopo l'approvazione delle nuove piante organiche dei SERT (servizi pubblici per la tossicodipendenza) occorrerà incentivare l'autonomia di tali servizi, ricoprendo i posti vacanti delle stesse piante organiche sia ricorrendo alla mobilità interna, sia con nuove assunzioni. I SERT dovranno inoltre sviluppare una maggiore presenza all'interno degli istituti di pena.

Per quanto riguarda l'ambiente e l'assetto del territorio, vanno approvati i seguenti provvedimenti che per la loro rilevanza ed il grado di avanzamento, non possono non costituire punti di programma qualificanti la nuova maggioranza, vorrei aggiungere per la loro rilevanza anche in funzione del decentramento sulle autonomie locali:

1) la nuova legge sulle aree protette, all'interno della quale va prevista l'istituzione di alcune significative aree protette a partire da Veio, Tolfa, eccetera che sono già mature e su cui c'è anche un consenso a livello dei comuni interessati. Una legge nella quale si cercherà di coniugare in termini corretti, il problema della tutela con quello dell'uso delle risorse vitale per le popolazioni locali;

2) la legge per la protezione della flora e dei boschi del Lazio;

3) la nuova legge sullo smaltimento dei rifiuti. Per il problema dei rifiuti tossici e nocivi - gravissimo perché non si sa dove vanno a finire - sarà necessario un intervento qualificante della Giunta regionale per mettere sotto controllo la situazione;

4) la legge Galli sulle acque, che poi è il riordino dei sistemi idrici regionali;

5) l'attivazione del Piano triennale per l'ambiente, anche attraverso la realizzazione di un coordinamento operativo;

6) il varo dell'Agenzia regionale per i controlli ambientali;

7) la casa - approvazione della distribuzione delle risorse dell'ultimo biennio;

8) riorganizzazione degli IACP - lotta alla morosità, interventi per l'emergenza casa. Avvio alle vendite già deliberate;

9) sostegno al piano di risanamento delle aziende di trasporto, verso una riforma degli assetti istituzionali del trasporto pubblico regionale;

10) verifica del protocollo d'intesa con le Ferrovie dello Stato in merito a TAV, sistema integrato del trasporto regionale, verifica del sistema tariffario Metrebus;

11) Deleghe ai Comuni in materia paesistica;

12) Avvio del processo di delega ai Comuni ed alle Province in materia urbanistica.

### Verso l'anno giubilare

La preparazione dell'anno giubilare del 2000 segnerà una fase di impegno significativo anche per la Regione Lazio. Incombono competenze specifiche e decisioni puntuali sia sul piano dell'organizzazione della mobilità comunale e regionale per quel periodo, sia sul piano della recettività alberghiera, sia sul piano dell'organizzazione degli aspetti culturali che la presenza di

milioni di pellegrini comporta, per Roma e per il Lazio. Si parla di trenta, trentacinque milioni di pellegrini per tutto il periodo di un anno; non so se questo Consiglio si rende conto della portata del fenomeno e del conseguente utilizzo di strutture che ciò comporta.

Si prevede di coinvolgere non solo la città di Roma e le sue infrastrutture, ma anche tutta l'area metropolitana, con l'allocazione di pellegrini tra Civitavecchia, Bracciano, Tivoli ed altre località, con un ampio coinvolgimento regionale.

Questo ci deve impegnare a partecipare soprattutto all'organizzazione di tale evento e ad essere partecipi di un previsto organismo collegiale tra Vaticano, Comune, Provincia di Roma e Governo per avere un tavolo permanente di coordinamento delle iniziative e delle decisioni, con l'intento di dare, oltre ai possibili contributi finanziari, soprattutto un contributo di disponibilità e di razionalità nella gestione di un avvenimento così significativo ed importante anche sul piano civile.

#### La macchina amministrativa

C'è un'altra consapevolezza che va qui esplicitata: centrale per ogni ripresa dell'attività della Regione, per l'adempimento dei suoi doveri verso i cittadini e per l'assolvimento del suo ruolo istituzionale, è la riorganizzazione del suo apparato amministrativo che dà segni crescenti di debolezza nonostante il patrimonio di risorse professionali di cui ancora dispone.

In questo campo l'impegno è a chiudere la fase degli studi per cominciare a porre mano alle decisioni secondo orientamenti già individuati:

- riforma delle procedure;
- effettiva separazione fra azione politica e gestione;
- rapida applicazione del D.L. 29/93;
- individuazione di procedure e prime ipotesi per la ristrutturazione delle strutture regionali;
- verifica dell'applicazione della legge n. 241 sull'accesso all'informazione e la trasparenza;
- carriere per il personale e rotazione dei dirigenti;
- regolamento per le procedure concorsuali in materia di appalti e forniture. Albo dei collaudatori.

La nuova Giunta è consapevole, caro consigliere Carlucci, che molti degli impegni qui annotati non potranno essere portati a conclusione –certo è un sogno quello che c'è all'interno di questo programma, tuttavia, sono molte le cose già avviate che si possono portare a compimento - per la ristrettezza dei tempi politici che essa ha davanti, ma averli evidenziati, significa individuare un



itinerario da proseguire anche nella prossima legislatura.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, adesso vorrei fare alcune considerazioni “fuori sacco”, anche perché non vorrei essere ingabbiato all'interno di questo programma complesso, forse anche pesante e sicuramente eccessivo; avrei voluto io stesso qualcosa di più semplice, ma è comunque un programma all'interno del quale si può spaziare.

Quando mi è stata proposta la candidatura - che voi potete tranquillamente bocciare - alla Presidenza della Giunta mi sono sentito arrivare addosso un macigno, rendendomi conto delle enormi difficoltà che avrei dovuto affrontare. D'altra parte, anche la partenza di questa Giunta e la risoluzione di questa crisi è molto travagliata e spero che avrà dei riflessi mitigati sulla conduzione di questo Governo.

Ho accolto la proposta con grande spirito di servizio. Tutti mi fanno dei complimenti mentre io chiedo solo un augurio di buon lavoro perché sento di averne bisogno. Sono consapevole del fatto di essermi assunto, oltre al gravoso onere di conduzione della Giunta, formata di stimabili persone, anche il compito di cercare di amalgamare questi "pianeti" che nel passato si sono continuamente scontrati e confrontati creando non pochi disagi anche al Paese e che oggi invece hanno trovato, nei valori della democrazia e della solidarietà, dei validi punti d'incontro. Penso di impegnarmi in questo senso e penso di essere, all'interno di questa Giunta, un elemento di equilibrio e di mediazione.

L'altro onere che mi assumo personalmente è quello di cercare, in questi pochi mesi - certo è un progetto ambizioso - di dare - com'è detto anche all'interno del programma - alla Regione una sua specifica identità, che è una delle cose che manca e che solo poche regioni qui in Italia hanno. Se riusciremo a dare una specificità alla nostra Regione, riusciremo anche, in un certo senso, a controbilanciare questa presenza imponente della città di Roma alla quale, d'altra parte, la nostra regione è strettamente collegata anche storicamente e sul piano culturale.

Penso che tutto questo si possa realizzare attraverso una grande attività di comunicazione.

Come qualcuno ha osservato, non sono un trascinateur di folle, però credo di essere un buon organizzatore di forze. Ho costituito una associazione che ha trecentomila associati e l'ho costituita sulla realizzazione di cose concrete ed è quello che cercherò di fare - è un impegno - all'interno di questa Regione, se naturalmente mi consentirete di farlo, perché evidentemente c'è anche un ulteriore problema di comportamento, a cominciare dai miei ambientalisti. Come sapete il Presidente è un “plantigrado” che, quindi, non può ritrarre le unghie, quindi farò di tutto, mi taglierò le unghie per evitare di graffiare e per potere avere un comportamento che resti

all'interno di un equilibrio che deve essere giusto.

Però non potete chiedermi - e questo l'ho detto ai capigruppo che mi hanno in un certo senso designato alla Presidenza – di buttare nei rifiuti la mia cultura ambientalista che mi connota così chiaramente. Come sapete io amo parlare molto franco, prendo raramente a parola ma quando la prendo è per dire parole chiare, non lancio messaggi e chiedo da parte degli altri un comportamento analogo. Desidero che gli altri, se hanno da farmi delle critiche, me le facciano chiaramente, magari per telefono, prima di renderle pubbliche e cercherò di dare delle risposte.

Vi è anche un problema di collaborazione. Cioè, un impegno di questo tipo non si può portare avanti senza la collaborazione di tutti. Non posso dire che voglio essere il Presidente di tutti, perché evidentemente la Giunta e questa maggioranza hanno un preciso obiettivo politico che non coincide con quello delle opposizioni, però intendo essere un Presidente di tutti nel senso che sarò a disposizione, se mi darete questo mandato, di tutti, dai membri del Consiglio fino ai più umili impiegati di questa Regione, alla gente. Mi metterò a disposizione, sarò sempre a disposizione, spero di potere dormire qualche ora di notte. Chiedo comprensione e collaborazione all'apparato, l'apporto del quale è fondamentale rispetto al lavoro che dobbiamo svolgere.

Chiedo alle opposizioni che svolgano un loro ruolo di critica ed anche di stimolo a fare meglio, però lo facciano - è questo che chiedo loro - come stimolo. La presenza delle opposizioni è simbolo di democrazia e di libertà per cui la rispetto e la rispetterò, mi inchinerò di fronte all'opposizione in tutti i modi ed accetterò la critica se sarà fattiva per realizzare meglio il lavoro della Giunta.

I ringraziamenti. Devo fare certamente dei ringraziamenti. Ringrazio le forze politiche che mi hanno indicato, designato, ringrazio coloro che si sono sobbarcati il gravosissimo compito di formare questa coalizione, a cominciare dal Presidente del Consiglio che ha mediato, come mi sembra sia suo compito ma l'ha svolto molto bene, tra le varie forze politiche; ringrazio i capigruppo che hanno avuto al loro interno grosse difficoltà e hanno dovuto superare grossi travagli; ringrazio, infine il Presidente Proietti che ha “traghettato” in un momento difficile questa Giunta e che stimo moltissimo e spero non se ne abbia a male se, come è nella natura delle cose, questo Consiglio vorrà designarmi suo successore.

Seduta n. 242, mercoledì 18 gennaio 1995

## Dichiarazione del Presidente neoeletto

Non sarà tanto breve il saluto anche se dovrebbe essere così. Chiedo un po' di attenzione, altrimenti l'opposizione farà dei rilievi.

Spero che da quanto dirò risulti che questa Giunta non è una Giunta di potere ma un governo per risolvere i problemi della gente del Lazio.

Non so se questo sia un giorno fausto od infausto per me, ai posteri l'ardua sentenza, ha già sconvolto il tranquillo ritmo della mia vita.

C'è però una cosa che desidero, voglio e farò di tutto perché si verifichi, che alla fine del mandato di questa Giunta si possa dire che per la regione ed i suoi abitanti abbiamo fatto una buona scelta.

Dal dibattito politico che si è svolto ieri, del quale vorrei rimarcare l'importanza ed il notevole livello, a parte alcuni acuti fuori tono, un primo dato positivo è emerso da questa operazione o, come qualcuno lo vuole chiamare “ribaltino”, quasi una risposta all'auspicio da me fatto iniziando il dibattito che si è svolto cinque giorni fa in quest'aula si è cominciato come ha poi rilevato nel suo deciso intervento il collega Pasetto, a fare chiarezza sulle differenti posizioni politiche all'interno delle forze politiche presenti in questo Consiglio per un rispetto dovuto all'elettorato.

Resta da realizzare ora l'obiettivo più difficile e complesso, quello di rendere visibile la base politica, gli obiettivi politici di questa maggioranza, un impegno che potrà attuarsi solo con una stretta e convinta collaborazione tra tutte le forze politiche che compongono questa maggioranza.

C'è, però, un impegno a cui tengo più di tutti, quello di portare a casa il maggiore numero di risultati concreti riguardo ai contenuti del programma con il maggiore beneficio per i cittadini di questa regione. E i risultati, se arriveranno, non saranno merito del Presidente, di quell'assessore o di quell'altro o di questa o quella forza politica, ma del lavoro corale della Giunta, del Consiglio e dell'amministrazione a cui chiedo collaborazione.

Non sono un trasciatore di folle, l'ho già detto, ma cercherò di incontrarmi, al più presto, il più possibile con i cittadini, con le rappresentanze sindacali, con le categorie economiche, e, ci tengo a sottolinearlo, con le associazioni di volontariato, soprattutto per ascoltare e capire i problemi della gente e non per promettere delle cose che non verranno mai realizzate.

Concedetemi ancora qualche minuto per dare delle risposte ad alcuni problemi sollevati nel dibattito, relativamente alle mie dichiarazioni programmatiche e soprattutto riguardo ad alcune parole che ho detto “fuori sacco”.

Alla consigliera Alberti confermo, come d'altro canto è scritto nei miei appunti, che voglio essere il Presidente di tutti e quindi a disposizione di tutti. Questo significa, per chi vuol capire, che intendo, con la Giunta, farmi carico dei problemi di tutta la comunità regionale; significa anche che sarà un governo - e questo intendo sottolinearlo - di una parte politica per risolvere i problemi di tutti.

Al collega Masci che ritiene il programma riguardante l'agricoltura un condensato di sciocchezze, rispondo che proprio questa mattina ho avuto occasione di raccordarmi con un consulente tecnico, funzionario di una grossa organizzazione di consulenza agricola operante nel Lazio, ed ho avuto alcune conferme riguardo il contenuto del nostro programma. Certamente parlare di una crisi profonda può sembrare esagerato; è più corretto forse, per l'agricoltura di pianura, parlare di un benessere fittizio, determinato non dal mercato, ma dai premi comunitari che verranno, purtroppo, in pochi anni a cessare. Così come, chiaramente, è fittizio l'aumento di occupazione determinato dalle iscrizioni fasulle agli uffici di collocamento ai fini assicurativi, legato al sistema dei contributi agricoli.

La tendenza mondiale ed europea, non fa che registrare diminuzioni di occupazione in agricoltura. Confermo che l'assistenza tecnica nella Regione è inesistente, e mi auguro di trovare una situazione diversa.

Non sono stato capito sulla necessità della difesa del suolo agricolo e pertanto mi ripeto: entro qualche anno l'agricoltore non andrà più nei campi con l'aratro, ma dovrà andarvi con il martello pneumatico per rompere la crosta di cemento che avrà coperto i campi e che non permetterà più di seminare. Spero di essere stato chiaro.

I dati del condono edilizio confermano le mie preoccupazioni. Ricordiamo - secondo i dati che sono stati pubblicati ieri - come la Regione Lazio sia in testa alla graduatoria delle richieste di condono presentate alle autorità. Tali dati sono un pessimo biglietto di presentazione per la nostra Regione.

Questo Consiglio e l'assessore in carica avranno il compito di individuare i motivi ed i comportamenti che, oltre ai danni ambientali, non fanno che portare discredito a questa Regione.

Ai giovani di questo Consiglio, i quali non fanno più parte di questa Giunta, dico che non si tratta di un conflitto generazionale, ma sono solo le ragioni politiche che ci hanno separato. Dico anche che sentirò moltissimo la mancanza del loro contributo su cui, comunque, spero di poter contare in ogni circostanza.

Alla gola profonda che si aggira in questo Consiglio vorrei dire che fare del discredito sulle

persone non è un modo corretto per fare politica.

Quando Togliatti ha voluto emarginare Pietro Secchia il quale andava a Mosca cercando di "fargli le scarpe", ha messo in giro la voce che Secchia era un gay. Questo è un sistema degli anni '50 e fatto, poi, solo da una parte politica.

Mi dispiace che si siano messe in giro voci ad arte per screditare delle persone come Guerra che si dice sia scappato con la cassa, quando invece lui contribuisce - voi sapete come - proprio alla cassa comune.

Inoltre, dico che, sì, è vero che alle elezioni del Comune di Roma ho avuto solo ventotto voti; probabilmente ho sbagliato lista, non era quella adatta per un ambientalista. Tuttavia, vorrei ricordare che qui sono stato eletto con 12 mila preferenze.

All'opposizione non dico, come Berlusconi, «lasciatemi lavorare», che è come dire «non rompetemi le scatole»; dico solo «svolgete il vostro ruolo», però nell'ambito delle regole che questo Consiglio si è dato.

Al Presidente del Consiglio, che ringrazio per il ruolo che ha avuto nel risolvere questa crisi, dico che qui forse bisognerà modificare anche i riti di lavoro di questo Consiglio - inizialmente avevo detto che sono stato obbligato a modificare i ritmi della mia vita - se vogliamo veramente realizzare qualche cosa. Sono stato obbligato a passare - come voi sapete - dalla bicicletta, che uso quotidianamente, alla macchina di rappresentanza. Penso che questo Consiglio dovrebbe almeno dotarsi di una motocicletta per stare più o meno al pari del ritmo che io vorrei dare alla Giunta.

Alla squadra alla quale mi onoro di partecipare dico che è una squadra di altissimo livello perché porta, all'interno della Giunta, una serie di esperienze e di competenze che sono molto importanti. A questa squadra mi limito a dire - altre cose le dirò alla prima riunione - "lavoriamo tutti insieme".

Adesso c'è la parte più difficile che è quella dei ringraziamenti, perché evidentemente si corre sempre il rischio di dimenticare qualcuno.

Pertanto, qui comincio a ringraziare tutto il Consiglio, dalla maggioranza alle opposizioni, per il notevole contributo che è stato apportato al dibattito. Voglio ringraziare i capigruppo, il Presidente del Consiglio, i funzionari che hanno avuto la pazienza di stare qui così a lungo in questo dibattito, gli stenografi che hanno dovuto registrare questa valanga, questa inondazione di parole. Vorrei ringraziare anche i membri ed il personale del mio gruppo che mi ha assistito in questa vicenda, il segretario della commissione che mi ha seguito nel lavoro della commissione medesima e che spero continui a farlo anche in seguito.

Naturalmente ripeto, l'ho detto anche nella relazione, che sono gratissimo e penso che l'intero Consiglio sia grato per il lavoro svolto dal Presidente Proietti in un momento estremamente difficile di transizione - io così l'ho chiamato - da un momento preelettorale al momento successivo di riflessione da cui nasce sostanzialmente questa Giunta. Grazie a tutti.